STORIA
CRONOLOGICA
DEI
VIAGGI
AL POLO ARTICO

INTRAPRESI A FINE DI SCOPRIRE UN PASSAGGIO FRA L'OCEANO ATLANTICO ED IL GRANDE OCEANO, DALLE PRIME NAVIGAZIONI DEGLI SCANDINAVI FINO ALLA SPEDIZIONE SEGUITA NELL'ANNO 1808 SOTTO GLI ORDINI DE' CAPITANI *ROSS* E *BUCHAN*.

DI **GIO. BARROW**

INGLESE

recata in lingua italiana

DA N. N.

Corredata di rami colorati, e di un ra[illegible]e rappresentante il Panorama della costa settentrionale dello Spitzberg.

VOL. II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1820.

SEGUITO DELLA TERZA PARTE

DELLE SCOPERTE FATTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI NEL SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO XI.

GIOVANNI MUNK. 1619.

Partenza d' Elseneur. — Munk mette sossopra la Geografia della baja d' Hudson. — Le malattie attaccano l' equipaggio. — La fame vi si unisce. — Mortalità. — Munk sopravvive assieme ad altri due. — Ritornano in Danimarca col più piccolo de' loro bastimenti.

Le scoperte d' Hudson e di Baffin scossero li Danesi dal loro letargo, e richiamarono di bel nuovo la loro attenzione sulle loro colonie alla Groenlandia, che da tanti secoli erano perdute, e fecero travedere a' loro occhi un raggio di speranza nel trovare quel passaggio sì lungo tempo cercato nelle Indie. In conseguenza di ciò, Cristiano IV fece equipaggiare

nel 1619, due vascelli per un viaggio di scoperta, e ne diede il comando ad un esperimentato uomo di mare e questi fu Giovanni Munk. E sembra che l' equipaggio fosse composto, per la maggior parte di marinari inglesi che avevano già fatto questo viaggio sia in un altra spedizione di scoperta, o alla pesca delle balene.

Munk partì da Elseneur il 18 maggio, il 20 giugno oltrepassò il Capo Farewell, e si sforzò di risalire lo stretto di Davis coll' intenzione, sembra, di tener quella stessa strada ch' era stata tenuta da Baffin e Bylot, ma i suoi navigli erano arrestati sì sovente dai ghiacci che ritornò lungo la costa occidentale dello Stretto, alla sua estremità meridionale. Attraversò lo Stretto d' Hudson, e qui credette bene di cambiargli il nome in quello di Stretto di Cristiano (fretum Christiani); la parte settentrionale di ciò che appellasi la baja di Hudson, fu cognominata invece *mare Christianum*, e Munk; oppure l' editore del suo viaggio, aggiunse alla relazione di questo una carta nella quale trovasi capovolta tutta la geografia del mare d' Hudson e delle sue isole. Vide la costa dell' America a 63° 20′ e per

la grande quantità di ghiacci ch' egli incontrò fu forzato il giorno 7 settembre, a cercare un rifugio in un sèno di mare fra le terre. Questo luogo fu chiamato il *porto d' inverno di Munk* ed il paese circonvicino ricevette il nome di *Nuova-Danimarca*. Questo porto deve essere quello che poi fu chiamato *Chestecfield*.

L' anno essendō avanzatissimo, e Munk vedendo impossibile ormai il poter attraversare il mare e lo Stretto d' Hudson, ebbe la precauzione in pria di costruire delle capanne pel suo equipaggio, ed andò quindi a riconoscere le terre vicine, che per fortuna gli somministrarono una grande quantità di cacciaggione, cioè orsi bianchi, volpi nere, lepri, pernici ed altri uccelli. Il 27 novembre vide in cielo tre soli distinti ed altri due egualmente distinti il giorno 24 gennajo 1620. Il 18 dicembre, fuvvi un ecclisse di luna, e durante la notte quest' astro fu circondato da un cerchio trasparente e traversato da una croce che lo divideva in quattro parti. Questo fenomeno fu riguardato come il presagio degli infortunj che tosto attaccarono l' equipaggio.

L' inverno avea cominciato ad essere sì as-

pro che il vino, l'acquavite e la birra erano interamente ghiacciati, e le botti si aprivano per l'eccesso del freddo. Lo scorbuto cominciò a manifestarsi a bordo di due vascelli, l'uno dei quali avea quarantotto uomini d'equipaggio e l'altro sedici (1). La primavera non valse al cambiamento della sorte di questi infelici. Il loro pane e le loro provvisioni erano mancanti, nè alcun d'essi avea bastante forza per prendere le oche e le pernici che a stormi innumerevoli venivano ad essi intorno. Si videro dunque ridotti allo stato il più deplorabile e disperato, e la mortalità tosto si manifestò quasi generalmente.

Verso la fine del mese di maggio 1620 quelli che erano sopravvissuti s'accorsero d'esser privi affatto d'alimenti, onde la fame si aggiunse alle malattie. Le forze mancavano loro per inseguire gli animali che li circondavano, e Munk istesso ridotto all'estrema miseria, si abbandonò solo in una capannuc-

---

(1) Un manoscritto danese dice che la malattia fu cagionata principalmente dall'uso smoderato de' liquori, de' quali si sà quali sieno gli effetti funesti ne' climi freddi.

cia, alla disperazione, nè altro attendeva che la morte. Spinto nonostante dalla fame, ebbe il coraggio di trascinarsi fuori della capanna per vedere ciò che accaduto fosse a' suoi compagni d' infortunio; non ne trovò che due che ancora conservassero un soffio di vita. Questi tre uomini esortaronsi l' un l' altro a fare un ultimo tentativo per procurarsi qualche alimento. Rasparono colle loro unghie la neve indurata sulla terra e sotto trovarono delle radici che avidamente divorarono. Si posero così gradualmente in istato di prendere degli uccelli e de' pesci, a misura che il ghiaccio distaccavasi dalla riva. Pensarono allora di ritornare in patria, e a tal effetto equipaggiarono la piccola nave cogli oggetti della grande, ripassarono lo Stretto d' Hudson, e dopo un tragitto difficoltoso, nel quale il naviglio fu quasi abbandonato a se stesso, arrivarono essi in un porto della Norvegia il giorno 25 settembre.

In Danimarca essi furono ricevuti e considerati come uomini usciti dalla tomba, ed il racconto delle loro avventure e delle loro miserie interessò vivamente in favor loro. Tale infatti sembra esser stato l' interesse eccitato

da queste nuove scoperte, che Munk malgrado le sue sofferte disgrazie,. si propose di fare un nuovo tentativo per iscoprire un passaggio al nord-ouest. Fu aperta una soscrizione per far le spese, e tutto fu preparato per la sua partenza. Quando egli prese congedo dalla corte, la conversazione si diffuse sulla riuscita della sua prima intrapresa, ed il re raccomandogli d'esser più prudente che nel suo primo viaggio, e sembra ch'egli attribuisse in certa qual maniera a qualche suo fallo, la morte degli infelici che lo avevano accompagnato. Questo rimprovero fece una viva impressione sull'animo di Munk, il quale rispose non molto rispettosamente, per cui offese l'orecchio reale, ed il re allora obbliando la sua dignità ed abbandonandosi al furore, lo battè colla sua canna. Niente avrebbe potuto scancellare siffatto oltraggio, e lo sfortunato navigatore morì, si dice, di cordoglio alcuni giorni dopo.

Sopra una gran parte della relazione del viaggio di Munk, scorgesi sparsa una specie di tinta romanzesca; difatti le privazioni incredibili alli quali soggiacque l'equipaggio, la conservazione miracolosa di tre persone che si sottrassero alla morte mangiando erbe e ra-

dici, la maniera colla quale procuraronsi provvigioni bastanti per intraprendere un sì lungo viaggio, ed il modo col quale giunsero in Danimarca sopra uno de' vascelli, sono tutte circostanze non fisicamente impossibili, ma d'altronde molto improbabili. In quanto infine a ciò che riguarda la condotta del re, è facile ch' essa sia una di quelle storie, che sopra una semplice asserzione, sono ripetute di bocca in bocca, di scritti in scritti, senza nessun fondamento reale di verità. Forster assicura, ma senza citare la sua autorità, che lo stesso Munk fu, dopo il suo ritorno, impiegato dal re negli anni 1624, 1625 e 1626, nel mare del nord e sull' Elba, e che morì il 3 giugno 1628 nel corso di una spedizione navale.

CAPITOLO XII.

LUCA FOX 1630.

Partenza di Fox. — Isola Welcome. — Sepoltura degli indigeni. — Ritorno in Inghilterra.

L'ULTIMO viaggio nel quale Baffin e Bylot nel 1616 si erano avanzati al nord senza ostacoli, dovea naturalmente rianimare la speranza per trovare quel passaggio tante volte tentato; ma pure sembra al contrario ch' egli abbia scoraggito perfino quelli stessi che avevano maggior fiducia della sua esistenza. Ed eccettuato un sol tentativo stato eseguito sotto la direzione di un certo Kawkridge, che aveva navigato con Button, un tal progetto sembrava fosse stato interamente abbandonato. Appena si sa con qual ordine, e sopra qual bastimento il capitano Kawkridge intraprese questo viaggio. Secondo il frammento imperfetto che ne dà Fox (1) e ch' egli dice essersi pro-

(1) Nord-ouest p. 166.

curato in manoscritto, è almeno evidente che niente ha aggiunto alle scoperte già fatte nel nord-ouest.

Se fu tentata di nuovo la scoperta d' un passaggio al nord-ouest, ne dobbiamo sicuramente esser memori al capitano Luca Fox, il quale, come lo disse egli stesso, non si era stancato di sollecitare l'invio d'una nuova spedizione ne' mari artici, dopo l' anno 1606 in cui egli volle accompagnare Knight in qualità di *maître d' equipage.* A forza di zelo e di perseveranza giunse a far risolvere i signori Enrico Briggs e Giovanni Brooke di presentare una petizione a Carlo I. supplicando questo monarca a prestar loro uno de' suoi vascelli e accordar loro la sua protezione in questa intrapresa. Il re approvò il progetto, ed accordò graziosamente l' una e l' altra richiesta. Fox chiese il permesso di scegliere egli stesso il vascello e prese uno scappavia di ottanta tonnellate, che fu chiamato il *Carlo.* Ebbe venti uomini d' equipaggio e due mozzi, fu approvisionato per diciotto mesi e ben armato. Li signori Tommaso Roe e Giovanni Wolstenholme furono incaricati a sorvegliare alla manovra, il capo e gli amministratori

dello stabilimento della Trinità ebbero ordine di prestare la loro assistenza.

La relazione del Viaggio è scritta da Fox istesso, che si dà con enfasi il nome di *Fox del nord-ouest.* Era egli della contea d' York, uomo astuto e di molto talento, ma di smoderata vanità. La esposizione del suo giornale è sì bizzarra, ed il suo stile corrotto è sì oscuro e comico che in varj luoghi egli è quasi inintelligibile. « Amico lettore, dic' egli cominciando, non ti attendere già da me frasi pompose e termini eloquenti, giacchè dall'uomo che è nato sotto il clima glaciale del nord-ouest, nel quale i sapienti non sono piante indigene, non può colare il dolce miele della rettorica, ec. »

Fox partì dall' Inghilterra, contento di se stesso e dell' equipaggiamento del suo vascello. « Aveva, dice egli, delle provvisioni per diciotto mesi. Il fornajo, il birrajo, il macellajo erano essi passati per professori nell' arte loro? nol so; ma quello ch' io so egli è che io aveva dell' eccellente bue grassisimo, della birra forte, dell' eccellente pane di frumento, del buon merluzzo secco d' Irlanda, butirro e formaggio di prima qualità, del vino di Spa-

gna delizioso, acquavite perfetta, grano, biada, vena, olio, spezie, zucchero, frutta e riso; senza parlare di varie droghe, e di siroppi, giulebbi, conserve, antidoti, balsami, gomme, unguenti, empiastri, olj, decotti, pillole purgative, ec. » E prendendo congedo dalla corte. « Ricevetti, egli dice, dal re una carta di tutte le scoperte fatte dai miei predecessori, le istruzioni di sua maestà, come pure una lettera per l'imperatore del Giappone.

I negozianti di Bristol, determinati a non cederla per niente affatto a quelli di Londra, equipaggiarono lo stesso anno e per lo stesso oggetto un vascello chiamato la *Maria*, il cui comando fu affidato al capitano Tommaso James.

Fox partì da Deptford il 5 maggio, sorpassò il capo Farewel il 13 giugno in mezzo a densa nebbia; il tempo essendo rischiarato, scorse un banco di grossi pesci della specie delle balene, che seguivano la loro guida. Il 20 scoprì la terra al nord della baja di Lumley, il cui nome richiama alla sua memoria lord Lumley. Fox sembra che si compiaccia molto di questi suoi risovvenimenti,

in proposito de' quali cita degli aneddoti, e di questi quasi tutte le pagine del suo giornale sono sparse.

Il 20 giunge al capo Chidley e si affretta ad attraversare lo stretto d' Hudson. Verso l'estremità occidentale dello Stretto, fu sovente molestato dal ghiaccio. Rimarcò che ve n' era di due specie; la prima ch'egli chiama *ghiaccio montagnoso*, galleggiava in grandi ammassi alle volte maggiori di una gran chiesa; e l' altra ch'egli chiamava *ghiaccio spezzato* galleggiava a pezzi che avevano da due a tre piedi sino a due acri di lunghezza, e uno o due piedi di altezza al di sopra della superficie del mare. L' una delle montagne di ghiaccio, più grande delle altre, porta sulla sua cima un pezzo di scoglio del peso circa di cento quintali con molti altri pezzi di pietra più piccoli.

Il 10 luglio egli non si trovava che alla estremità dell' isola di Salisburg, ove osservò che la bussola avea perduto la sua virtù sensitiva, ed egli ciò attribuisce all' asprezza deldell' aria la quale s' insinua fra l' ago ed il suo punto attrattivo, oppure forse vi sono sì dall' una che dall' altra parte delle montagne

il cui ferro può fermare il movimento degli aghi che si diriggono verso i loro punti rispettivi; ma egli abbandona questa discussione alla filosofia.

Il 20 luglio, vicino a *Curye's Swan's Nest*, il calore era di quella stessa intensità ch' egli può essere in Inghilterra, ed a mezzanotte v' erano nell' atmosfera *beaucoup de petits-danseurs* (com' egli chiama l' aurora boreale). Seguendo la costa orientale dell' America trovò un isola nella quale v' erano molte sepolture d' abitanti; le diède il nome di *Sir Thomas Rowe's Welcome*. (Il felice arrivo di Sir Tommaso Rowe); chiamò un altrà isola *Brooko Lobham*, e ad un piccolo gruppo d' isolette diede il nome *Briggs his mathematickes (le matematiche* di Briggs. Nelle tombe dell' isola *Welcome*, vide molti corpi avviluppati in pelli di Alci, e posti sotto a delle pietre, colla testa voltata verso l' ouest; il più grande di questi corpi non aveva più di quattro piedi di lunghezza; erano circondati di assi di nove o dieci pollici di lunghezza e quattro di grossezza, e se ne riempì la scialuppa per abbrucciarle a bordo del vascello. Vicino a questi corpi eranvi deposti

degli archi, delle freccie, de' dardi, delle lancie, ed altre armi in legno. Un gran numero di dardi avevano le punte di ferro, ma ve n' era uno colla punta di rame; da dove Fox conchiuse che de' Cristiani erano sicuramente venuti prima di lui in quell' isola.

Il 9 aprile entrò nel porto Nelson e trovò una croce stata eretta da Button e sulla quale leggevasi ancora il suo nome. Dalla riviera di Nelson, Fox si diresse dal sud-ouest, ed il 29 agosto incontrò il capitano James. Andò a bordo del suo vascello, ove fu festeggiato e ben accolto, ma egli non se ne mostra riconoscente, giacchè ècco com' egli s' esprime parlando del capitano James. « Il capitano » parlava bastantemente bene sull'arte della navigazione, le osservazioni, i calcoli ec., mi » fece vedere varj istrumenti e viddi ch' egli » era versato nelle matematiche; ma quando » scopersi non esser egli uomo di mare, biasimai » molto coloro che lo avevano consigliato a prendere » dere un simile vascello per un viaggio di tanta » importanza, giacchè dovrebbe forse passar a » bordo due inverni prima d' essere di ritorno » in Inghilterra. La nostra conversazione sarebbe » stata poco interessante, se trattenuti non ci » fossimo cogli errori de' predecessori nostri ».

Dopo aver costeggiato lungo tempo il fondo della baja d'Hudson ma inutilmente, Fox si diresse di nuovo verso il nord il 4 settembre chiamando l'ultimo capo passato, *Volstemholme's Ultimum Vale;* « giacchè io credo fermamente, egli dice, che il sig. Giovanni Wolstenholme's non risparmierà denaro per far riconoscere questa baja ». L' 8 era egli vicino alla terra sulla quale è Parey's Swan's-Nest. Più lungi al nord diede a un capo sotto la latitudine di 64° 46′; il nome di *Promontorio del re Carlo*, ad un altro, otto leghe più al nord, quello di *Capo Maria.* Chiama tre isole situate al nord-ouest del promontorio, l'*isole della Trinità ;* un promontorio situato a qualche minuto dal cerchio polare *Lord Weston's Portland;* un altro, *Cap Dorchester*, e la terra che trovavasi al di là Fox His Farthest (*il non-plus-ultra Fox*).

Il 24 settembre, Fox sogna di non aver fatto che un meschino viaggio, e che ciò che di meglio gli rimane a fare, è il ritornarsene in Inghilterra. Lasciò dunque la baja d'Hudson ed arrivò alla Dune il 31 ottobre senza aver perduto alcuno del suo equipaggio.

Fox si lamenta di non aver ricevuta nes-

suna ricompensa. Infatti, li risultati del viaggio non corrisposero all' attesa di quelli che lo avevano fatto fare. Nonostante egli sostiene energicamente che esiste probabilissimamente un passaggio al nord-ouest, e che si troverà nel *Welcom de Sir Thomas Boe* (1), ove egli osservò che la marea, veniva dal nord, e s' alzava più alta che in altra parte della baja d' Hudson; vidde pure un gran numero di balene verso quella parte, e ciò egli riguarda come una prova della sua prossimità col gran mare. Avvi ragione di maraviglia in vedere, che Fox il quale avea in evidenza molta sagacità, non abbia insistito, allora-quando egli giunse sulla costa dell' America, a risalire la corrente al nord da dove avea rimarcato ch' ella veniva, invece che di seguirla verso mezzogiorno. Quando egli arrivò per la seconda volta nel Welcome, la stagione era già troppo avvanzata onde egli potesse continuare il viaggio al nord.

(1) Il nome di Welcome fu in pria dato da Fox ad un isola; ma in seguito egli è stato applicato indistintamente alla costa nord-est dell' America ed allo stretto situato fra questa costa e l' isola Southampton, ma più generalmente allo Stretto.

CAPITOLO XIII.

TOMMASO JAMES 1631.

Arrivo all' isola della Risoluzione. — Ignoranza del capitano e del suo equipaggio. — Loro imbarazzo fra mezzo ai ghiacci. — Mali ch' essi provano. — Esperienza sulla profondità de' ghiacci.

Il capitano James ricevette da Carlo I. gli stessi vantaggi ch' ebbe Fox. Partì da Bristol sulla *Maria*, bastimento di seicento dieci tonnellate il giorno 3 maggio 1630, passò il capo Farewel il 9 giugno ed il 17 vidde l' isola della *Risoluzione*. I ghiacci avevano ritardato sovente il suo viaggio; l' atmosfera era continuamente impregnata di densa nebbia; il mare sembrava nerastro; ed il freddo era sì aspro che produceva nella bussola il ritardamento del moto dell' ago magnetico. Traversando lo Stretto d' Hudson, il vascello fu quasi sempre circondato da ghiacci, alle volte trascinato da una parte o dall' altra, ed ab-

bandonato infine alla balia della marea e delle correnti. In aggiunta al pericolo di una tale situazione, le vele erano interamente gelate e grossi ghiacci pendevano dai cordami.

Se Fox era vanaglorioso delle cognizioni acquistate studiando li viaggi de' suoi predecessori, James sembra esserlo stato dell' ignoranza sua completa, sopra tutto ciò ch'era stato fatto prima di lui. Ed anzi ci dice egli stesso di non aver voluto assolutamente prendere a bordo nessun uomo di mare che avesse già fatto qualche viaggio di scoperte al nord, o per la pesca delle balene. La conseguenza ne fu che quando la nave trovossi assediata dovunque dai ghiacci nessuno sapeva come dirigger'la, per cui non solo l' equipaggio intero s' abbandonò alle più vive inquietudini, ma la totale inesperienza sua poco mancò che non restasse vittima dell' accaduto. Giacchè facendo sforzi onde evitare il ghiaccio, il bastimento trovossi arrestato sopra una punta di scoglio, e col ritirarsi della marea, lo lasciò sospeso pel mezzo ed inclinato in modo ch' egli era impossibile di rimanere a bordo senza correre il pericolo d' essere sommersi. Dopo aver fatto ogni tentativo e sforzo per

rialzarlo ma inutilmente, l'equipaggio scese sul ghiaccio e si pose in ginocchio ad implorare salvezza dal Cielo.

La marea risalendo, rimise a galla il vascello, ma i pezzi di ghiaccio continuavano ad accumularsi da ogni parte a segno tale che dall' alto dell' albero egli era impossibile il vedere sul mare lo spazio d' un acre che non fosse coperto di ghiacci, il vento però cambiando li disperse. Dopo passate molte fatiche e pericoli, la nave giunse all' isola di Salisburg il giorno 5 luglio, ed il 15, sempre attorniato dai ghiacci, passò fra l'isola di Digges e Nottingham.

S' innoltrò lentamente verso il sud-ouest della baja d' Hudson, ed a cagione dell' ignoranza di James e del suo equipaggio il vascello era ognora assediato dai ghiacci, nè poteva avvanzare ad onta che anche egli spiegasse tutte le sue vele. L' equipaggio allora cominciò a mormorare ed a gridare di dover passare una invernata in mezzo a que' ghiacci. Il 29 agosto s'incontrò il vascello di Fox, e tantosto un uragano terribile accompagnato da neve e tempesta, pose James nel maggior pericolo. Le onde si scagliavano sul vascello

con tale violenza che già faceva acqua da ogni banda, nè il capitano nè i suoi compagni avevano veduto giammai in un tal furore.

Il 12 settembre James ebbe di nuovo la disgrazia di vedere il suo vascello ritenuto dagli scogli sulla costa dell' America a 52° 30′ di latitudine. Pur questa volta persuaso egli che più non v' era salvamento pel mal fortunato vascello, ordinò che si gettassero nella scialuppa alcuni strumenti da legnajuolo, un barile di pane, uno di polvere, de' fucili, reti ed armi ec. e mandò a terra il tutto. Si sbarazzò non ostante per nuovo miracolo da questa pericolosa situazione, ed il vascello avea meno sofferto di quello che si credeva. Dopo aver passato in fine tutti i possibili pericoli James giunse il 2 ottobre ad un isola che si chiamò l' isola del conte di *Dauby*, e che al giorno d' oggi è conosciuta sotto il nome d'isola di *Cartone*. Ella è situata verso li 52° di latitudine.

In capo ad alcuni giorni impiegati ad esaminare l' isola e a determinare quello che si dovesse fare, i malati vollero andare a terra, e si alzò per essi una capanna che si ricoprì colla gran vela. Alcune alci (*orignals*) sem-

brava che l' unica risorsa esse fossero, che offrisse l' isola, ma all' approssimarsi dell' inverno si viddero molte volpi nere. Il sotto cannoniere impiegato ad inseguirle, nel mentre che attraversava uno stagno gelato, s' aprì il ghiaccio sotto ai suoi piedi e cadde nell' acqua; il ghiaccio tornossi ad unire, nè più egli ricomparve.

Prima del termine di novembre, tutto era coperto di neve, ed il vascello assomigliava ad una massa di ghiaccio. Il giorno 22 il cannoniere morì; eragli stata tagliata la gamba, e ad onta che si tenesse sempre vivo nella sua stanza il fuoco, l' empiastro si congelava sulla cicatrice, e congelavasi pure il suo fiasco d' acquavite, sotto la sua testa. Il continuo pericolo al quale era esposto il vascello per ira de' ghiacci galleggianti e delle tempeste reiterate, determinarono gli Inglesi ad abbandonarlo e a trasportare a terra tutte le provvigioni, e questo essi eseguirono il 26 novembre.

Il loro naso le loro guancie e le loro dita erano gelati al punto d' essere bianchi come carta, ed avevano sparso sopra tutto il capo delle vesciche della grossezza di una noce. Un

pozzo ch' essi avevano scavato, si gelò, nè facevano uso dell' acqua di neve stimandola essi malsana. Il freddo impediva loro la respirazione in modo che duravano fatica a poter parlare.

L' acquavite, l' olio, l' aceto, infine tutti i liquidi erano divenuti della durezza del legno e tagliavansi colla scure. La capanna era interamente gelata nell' interno, e alla distanza di tre piedi dal fuoco, tutto gelava in modo da doversi tagliare colle scure. E questo succedeva colà alla metà di decembre, e sotto una latitudine di poco diversa da quella di Londra.

In gennajo James determinò la latitudine della sua tenda a 51° 52′ ed attribuì la gran differenza fra questa osservazione ed un altra ch' egli aveva precedentemente fatta agli effetti della refrazione. Porta per prova che il disco del sole, allorchè era vicino all' orizzonte, sembrava due volte lungo più che largo, e che in seguito a molte altre sue osservazioni, si convinse che a cagione della refrazione dell'atmosfera, il sole levavasi venti minuti prima del tempo giusto, e coricavasi venti minuti dopo. Durante due notti, in par-

ticolare, osservò in cielo due terzi di stelle più che il solito.

Nel mese di febbrajo, lo scorbuto cominciò a manifestarsi. A misura che avvicinavasi la primavera, il freddo aumentava sensibilmente, ed i marinaj provarono una sensazione molto più insopportabile camminando nell' acqua in giugno, allorchè il mare era riempiuto di ghiacci, che in dicembre allorquando si ammucchiava. Sembra che James non abbia riflettuto che questa sensazione non era già cagionata da un maggior grado di freddo, ma dalla differenza che avvi in giugno fra la temperatura dell' aria e dell' acqua gelata che era maggiore che in decembre.

Alla metà d' aprile, gli Inglesi cominciarono a separare il ghiaccio che circondava il vascello onde vedere s' egli era ancora terribile, trovarono in *fondo di cala* della birra e del vino che non erano gelati e che servì di gran soccorso pegli ammalati, che stavano in pessimo stato. La morte del. Ugecfi Falegname ritardò di molto i loro lavori. Infine il primo luglio tutto fu pronto alla partenza. L' indomani il capitano mise alla vela, ma il vascello diede ancora contro i ghiacci con tal

violenza che poco mancò andasse in mille pezzi la prora, per cui l' equipaggio si credette ancora in pericolo di soccombere.

James, durante tutto questo viaggio fu quasi sempre circondato dai ghiacci, per cui dal 22 giugno al 24 agosto non ebbe campo di trascorrere che lo spazio di sette gradi e mezzo di latitudine. Il 24 agosto vidde l' isola di Nottingham, ed il mare era anche là tutto coperto di ghiacci. Il 26 conferì co' suoi uffiziali sulla strada che si doveva tenere. Essi gli diedero l' opinione loro in iscritto, ed unanimamente domandavano di ritornarsene in Inghilterra. Egli vi accondiscese ed il 23 ottobre giunse nella rada di Bristol.

La relazione del viaggio di James può venir chiamata un libro di lamentazioni, di dolori, egli offre un continuo racconto di perigli di ostacoli e di piagnisterj, dall'istante in cui il vascello fu arrestato per la prima volta dai ghiacci al capo Farewel, sino al suo ritorno allo stesso punto. Le osservazioni che racchiude non sono al presente di nessuna utilità, dicesi però ch' esse furono di un gran soccorso a Boyle nel comporre il suo trattato sopra il freddo. Il termometro non

era ancora in uso, nè conoscevasi nessun strumento atto a misurare il grado del freddo assoluto, ma gli straordinarj mali sofferti dall'equipaggio dovettero provenire in gran parte dall'inesperienza del capitano, o da una mancanza di cura e di attenzione; ciò che pare lo provi egli è che le persone impiegate dalla Compagnia della baja d'Hudson passano l'inverno senza pericoli lungo la costa presso la quale l'isola di Cartone è situata otto o dieci gradi più al nord.

James ha fatto la seguente osservazione sulla fusione o liquefazione del ghiaccio. « Nel mese di luglio ed al principio d'agosto, presi sul vascello de' massi di ghiaccio che tagliai in pezzi di due piedi quadrati; li esposi nella scialuppa al sole, nel tempo in cui con maggior forza tramandava i suoi raggi, a malgrado il fuoco continuo che facevasi a bordo, il calore del nostro fiato, ed il movimento nostro non si videro liquefare che in capo a otto o dieci giorni. Era nostro uso quando ci dovevamo fermare in qualche luogo di fermare il vascello ad una montagna di ghiaccio, e di farvi un segno onde vedere s'ella diminuirebbe; ma essa rimaneva sempre esattamente la stessa nè di-

minuiva di una sola linea in questo frattempo. Debbo pensare però che le tempeste distruggano questi ghiacci, oppure che sonovi degli anni in cui il calore li liquefà, giacchè altrimenti la baja finirebbe coll'essere interamente ingombrata, ed impenetrabile; ma confesso che siffatti secreti della natura eccedono il mio intendimento (1).

In quanto alle scoperte James non ha aggiunto niente a quelle de' navigatori precedenti, assicura non ostante arditamente che non è probabile che esista un passaggio al nord-ouest. Avrebbe egli potuto anche avanti il suo viaggio dire le ragioni sulle quali s'appoggia, ed avrebbonsi così risparmiate fatiche e mali. Ma come dice il dottor Campbel, « tutti gli ostacoli e le difficoltà di cui parla il capitan James e che forse sembrarono a lui sì formidabili perchè non seppe vincerle, riduconsi poi a niente, considerate che sieno con attenzione e paragonate con quelle che ci fecero conoscere de' viaggi più recenti; nè debbono perciò impedirci di continuare i tentativi in quella parte, quand' anche non riuscissero essi meglio de' precedenti ».

(1) Collezione de' Viaggi di Harris vol. II.

CAPITOLO XIV.

DANELL. 1562.

Viaggio per iscoprire la costa orientale della Groenlandia. — Scoperta di varie isole. — I ghiacci impediscono costantemente l' avvicinamento a terra. — Secondo viaggio. — Risultati eguali.

NEL 1652 Federico III. re di Danimarca, diede al capitano Danell l' ordine di intraprendere un viaggio alla scoperta della Groenlandia orientale. Danell partì da Copenaghen con due bastimenti l' 8 maggio 1652 ed andò in pria al nord dell' Islanda. Allora si diresse all' ouest, e scorse il 2 giugno alla distanza di circa trecento miglia la costa della Groenlandia a 64° 50′ di latitudine ma non vi potè approssimare a cagione de' ghiacci. Al nord-est alla distanza di circa tre miglia, vidde due isolette che chiamò *Hvidsolen* e *Mastclos Skib*. Il 4 giugno vidde di nuovo la terra che era molto elevata e coperta di ghiacci. Questa

terra stava alla distanza circa di trentadue miglia. Passò in mezzo ad alcune isolette. Il ghiaccio si estendeva dalla costa a diciotto e venti miglia sul mare.

Il 6 giugno vidde a quattordici miglia di distanza cinque piccole isole a 65° di latitudine. Eran esse tutte coperte di neve eccettuatane una sola, ed avevano circa quattro miglia di lunghezza; ma il ghiaccio gli impedì d'approssimarsene. Queste isole distavano da terra circa diciotto o venti miglia; l'acqua che fra loro scorreva era di un color bruno, ma Danell non vi trovò nè pesci, nè uccelli, nè foche. Scorgevansi le montagne alla distanza di sessanta miglia. Il capo più settentrionale che vidde sotto la latitudine di 65° 30' ricevette il nome di *capo del re Federico.* Costeggiò la terra nella direzione sud-ouest, ma non potè farsi una strada attraverso il ghiaccio, il quale non era dall'altro canto nè abbastanza solido nè sempre continuato per portar lui ed i suoi compagni allorquando avessero voluto camminarvi sopra per arrivare a terra.

Il 12 sotto la latitudine di 62° scorsero una montagna divisa in due alla distanza di

quindici o sedici miglia all' ovest da dove si trovavano. Eranvi varie piccole baje lungo la costa che sembrava loro il più bel paese che avessero giammai veduto nella Groenlandia; ma il ghiaccio impedì loro l' approssimarsene per la distanza di venti miglia. Passarono il capo Farewell e risalirono la costa orientale della Groenlandia ove essi si rimasero sino al 16 luglio. Il 18 ripassarono di nuovo avanti al capo Farewell, ed il 22 dello stesso mese sotto la latitudine di 61° scorsero di nuovo la costa orientale della Groenlandia a settanta miglia di distanza al nord-ouest ed in due parti, essi immaginaronsi di vedere degli edifizj con delle torri.

Il 20 luglio sotto il 61° di latitudine viddero una baja fra due grandi montagne, e vi sarebbero entrati se la notte non lo avesse loro vietato. Durante varj giorni continuarono a veder terra dalla quale non erano distanti che di quattro a cinque leghe, ma l' eguale ostacolo impedì loro di accostarsene. La costeggiarono sino a 63° 31' di latitudine, per cui furono infine obbligati a rinunziare alla speranza di scendere a terra, e ritornarono in Danimarca.

Il capitano Danell partì di nuovo da Copenaghen il 16 aprile 1653, si avanzò al nord dell' Irlanda sino al 73° di latitudine al di là di quella dell' isola di Giovanni di Mayen e si tenne allora in direzione sud-ouest e ouest-sud-ouest. Il 13 giugno sotto il 64° di latitudine vidde sull' orizzonte qualche cosa d' azzurro e giudicò esser il capo del re Federico. Il 19 dello stesso mese vidde Herjolfsnes nella Groenlandia sotto il 64° di latitudine, ma il ghiaccio occupava lo spazio da terra sul mare di 24 e 25 miglia. Costeggiò il capo Farewell ma sempre alla distanza di quarantacinque a cinquanta miglia per via di ghiacci, fece vela verso la costa occidentale della Groenlandia, da dove ritornò in Danimarca.

CAPITOLO XV.

ZACCARIA GILLAM. 1668.

Viaggio di Desgroseilliers, francese stabilito a Quebec, nella baja d' Hudson. — Proposizione fatta da Desgroseilliers per un stabilimento alla baja d' Hudson. — Questa proposizione viene rigettata dalla Francia ed accolta dall' Inghilterra. — Partenza del capitano Gillam con Desgrosseilliers per la baja d' Hudson. — Primo stabilimento inglese in questo luogo. — Formazione della Compagnia della baja. — Privilegj accordatigli. — Preteso viaggio dell' ammiraglio Spagnuolo De Forte.

Un intervallo di tempo di quarant'anni che scorse senza che si facesse il menomo tentativo per scoprire il passagio nel grand' Oceano sia pel nord-ouest sia pel nord-est, dà abbastanza a divedere sotto qual punto di vista fossero stati riguardati i viaggi di Fox e James. Egli è evidente che disperavasi interamente del buon successo.

I Francesi padroni del Canadà andarono per terra sino alle rive della baja d'Hudson. Desgroseilliers uno d'essi, uomo ardito ed intraprendente, convinto de' vantaggi che gli stabilimenti francesi nel nord dell'America tiravano dal possedimento de' porti della baja d'Hudson, fece decidere alcuni de' suoi compatrioti stabiliti a Quebec ad equipaggiare un vascello per esaminare le coste di questa baja, ed egli stesso fece parte della spedizione.

La stagione era inoltrata quand' egli sbarcò sulla costa occidentale della baja vicino alla riviera di Nelson. Alcuni de' suoi compagni che avea mandati avanti, ritornarono dicendogli d'aver scoperto uno stabilimento inglese. Tosto egli risolvette di attaccarlo e di rendersene padrone s'era possibile; ma accostandosi al luogo indicato non trovò che una sola capanna nella quale trovavansi alcuni miserabili vicini a morir di fame e di male. Quest' infelici dissero a Desgroseilliers ch' essi facevano parte dell' equipaggio d'una nave di Boston; ch' erano stati mandati a terra a cercar un luogo comodo onde passare l'inverno al salvo de' ghiacci, e che nel mentre che occupati erano a questa ricerca, la nave era

stata trascinata in alto mare in mezzo ai ghiacci a cagione d'una tempesta, nè più la rividero.

Questa parte della storia sembra abbia la testimonianza di Jérémie, governatore del porto Nelson dopo che questo posto cadde in mano de' Francesi; ma sia ella vera o nò, pare ch'ella abbia dato luogo ad una di quelle favole ingegnose di cui sonosi serviti per darsi uno spirito di scoperte che altrimenti sarebbesi estinto. Per quest'oggetto veggasi alla fine del presente capitolo.

Desgroseilliers, dopo aver esaminato la contrada che è situata vicino alla riviera di Nelson, partì pel Canadà, lasciando il suo nipote Chouart con cinque uomini che vi passarono l'inverno. Alcune differenze essendo insorte fra lui e le persone che lo avevano impiegato, mandò il suo cugino in Francia per porre sott'occhio al governo uno stato de' vantaggi che ritrar si potrebbero da uno stabilimento sulla costa della baja d'Hudson. Questo progetto fu riguardato come chimerico, ma Desgroseilliers essendo siffattamente convinto della grande utilità di un simile stabilimento, andò egli stesso a Parigi, ma non ne ottenne lo stesso effetto. La sola ragione

allegata per spiegare questa indifferenza del governo francese e la sua ripugnanza a formare uno stabilimento sulle coste della baja d' Hudson, fu la descrizione spaventevole che il capitano James fece del paese, e del clima nella relazione del suo viaggio.

Montague era allora ministro d' Inghilterra in Francia, e venendo a sapere la proposizione fatta da Desgroseilliers, ed il rifiuto che ne ricevette, lo mandò a chiamare e lo pregò di spiegargli il suo progetto. Gli schiarimenti che gli diede, sembrarono a lui sì soddisfacenti che gli diede una lettera pel principe Rupert. Desgroseilliers si portò allora in Inghilterra e fu ricevuto in maniera del tutto differente, che da' suoi compatrioti. Ottenne sull' istante d' imbarcarsi sopra un vascello del re che fu equipaggiato per questo viaggio, non solo per formare uno stabilimento, ma per cercare nello stesso tempo il passaggio sì sovente tentato verso la China pel nord-ouest. Oldembuhg primo secretario della società reale, così dice in una lettera al celebre Boyle: « Non ho bisogno sicuramente di ripetervi ciò che qui si dice con gioja sulla scoperta d'un passaggio al nord-ouest

fatta da due inglesi e da un francese, che ultimamente furono presentati al re ad Oxford e che per ispecial favore, ottennero un vascello per andare nella baja d' Hudson e di là nel mar pacifico. Questi uomini accertano, a quello che intesi dire, che uscendo sopra una scialuppa da un lago nel Canadà, entrarono in una riviera che avea la direzione al nord-ouest nel mar del sud, e che dopo essere penetrati in questo mare, ritornarono pel nord-est nella baja d' Hudson. »

Il capitano Zaccaria Gillam fu incaricato d'accompagnare Desgroseilliers alla baja d'Hudson e di fare delle scoperte al nord. Fece vela nella state del 1668 e dicesi che risalì lo Stretto di Davis sino al 75° di latitudine; ma niente però sembra che giustifichi quest' asserzione. Di ritorno alla baja d' Hudson entrò nella riviera di Rupert il 29 settembre, e si dispose a passarvi l' inverno. La riviera non fu riconosciuta interamente che il 9 dicembre, e benchè Gillam fosse molto al nord dell' isola di Cartoue, ove James avea sofferto sì crudelmente nell' inverno, egli non si lamenta nè della rigidezza, nè della lunga durata del freddo che al contrario sembra abbia cessato in aprile. Il

capitano Gillam gettò in questo luogo i fondamenti del primo stabilimento inglese, costruendo un piocol forte in pietra che chiamò *Forte Carlo.*

Il principe Ruperto non si limitò già ad essere semplicemente il protettore del viaggio di Gillam. Ottenne dal re Carlo un diploma, in data dell' anno 1669 che fu accordato a lui unitamente a parecchj altri individui, per avere intrapreso a loro spese, e pericolo un viaggio alla baja d' Hudson, onde tentare la scoperta d' un nuovo passaggio al Mare del sud, e per aver cominciato a stabilirvi un commercio di pelliccie, di minerali ecc. Si accennava in quel diploma aver essi già fatte scoperte che gli incoraggiavano a persistere nel loro disegno; che poteva risultarne grande vantaggio pel re e pei suoi dominj; e che per conseguenza sua maestà onde secondare i loro sforzi pel bene del suo popolo, si compiaceva di accordar loro esclusivamente tutte le terre e paesi della baja d' Hudson, non che tutto il commercio che vi si faceva o che poteva farvisi in appresso, e tutti i possedimenti che potessero acquistarsi ec. La Compagnia della baja d' Hudson gode anche al dì d' oggi

gli immensi privilegi accordati da quello strano diploma.

Parve che la società perdesse affatto di vista le scoperte che facevano parte del progetto originale, sebbene fossero quelle il movente principale che diede origine alla Carta. Ogni loro attenzione si diresse verso un sol punto, lo stabilimento dei forti e delle fattorie, e l' estensione del suo commercio cogli indigeni, da' quali ottenevano le più preziose pelliccie in cambio d' oggetti di nessun valore. In sì prospero stato de' suoi affari il passaggio al nord-ouest fu intieramente dimenticato, non solamente dalla Compagnia che aveva ottenuto l' esclusivo suo privilegio sotto tale pretesto, ma dal resto dalla nazione ancora. Sembra almeno che non si udisse più parlare del progetto di scoperta per più di mezzo secolo. La pubblica attenzione però si diresse in questo intervallo, verso la possibilità di scoprire un passaggio conducente ai mari dell' Indie pel nord-est; si progettò a tal fine un nuovo viaggio ed ebbe anche la sanzione del monarca che aveva accordati sì ampj privilegi alla Compagnia della baja d' Hudson.

La favola di cui si è parlato più sopra è

la relazione di una spedizione spagnuola che passò dal mar Pacifico nell' Oceano Atlantico a traverso l' America per laghi e fiumi. Comparve alla luce per la prima volta in un foglio periodico inglese intitolato Miscellanea mensile o memorie pei curiosi, in aprile e maggio 1708. Il nome dell' ammiraglio al quale si attribuisce un tal viaggio è De Fonte o Fuente, nome citato da Witzen come già celebre per un viaggio alla terra del Fuoco intrapreso l' anno 1640 a spese del re di Spagna.

Questo ammiraglio partì il 3 aprile 1640, dal porto di Lima con quattro bastimenti e fece vela al nord. Dopo una lunga rotta sulla costa nord-ouest d' America, ei scoperse un grande Arcipelago che denominò Arcipelago di s. Lazaro. Le sue scialuppe precedevano il vascello ad un miglio di distanza e scandagliavano i canali.

Uscito da quell' arcipelago e giunto a 53° di latitudine nord, scoperse l' imboccatura di un fiume al quale diede il nome di Rio de los Reyes, ed un altro ancora che fu chiamato Rio de Haro. Dopo aver dato ordine al capitano Bernardo comandante d' uno de' suoi

legoi, di riconoscere e risalire il secondo di quei due fiumi, egli entrò il giorno 22 nel primo e ne trovò il corso naturale generalmente dal sud-ouest al nord-est. L'ammiraglio giunse ad un bel lago sulla cui riva meridionale era una città d'indigeni; lasciati i suoi bastimenti dinanzi a quella città, fece vela, certamente colle scialuppe, verso un altro fiume ch'ei denominò Parmentire. Superò otto cateratte, e questo fiume lo condusse ad un gran lago, lungo 160 leghe in direzione est-nord-est ed ouest sud-ouest, largo sessanta leghe, e profondo venti o trenta braccia e talvolta anche sessanta. Racchiude un gran numero d'isole grandi e picciole. Dalla punta est nord-est di quel lago, Fuente entrò in un altro di trentaquattro leghe di lunghezza e due o tre di larghezza, con venti, ventisei e ventotto braccia d'acqua. Questo lago ricevette il nome di Stretto di Ronchiglio. Tale Stretto fu solcato in dieci ore, col vento e la marea favorevoli; quanto più l'ammiraglio si inoltrava a levante osservò che il paese si faceva sensibilmente peggiore. Giunto il giorno 17 luglio dinanzi un'altra città d'indigeni, seppe dagli abitanti che a poca distanza stava an-

corato un grande bastimento in luogo ove non ne era mai comparso alcuno. Fece vela verso il sito e non vi trovò che due uomini un giovine ed un vecchio; ma il 31 luglio il proprietario del bastimento e tutto l' equipaggio si recarono a bordo; e l' ammiraglio seppe dal capitano Shapeley che ne era comandante che il proprietario dal vascello, Seymour Gibbono, era il maggior generale della più gran colonia della Nuova Inghilterra, di Matechusets, (certamente Massachuset) e che il bastimento era stato spedito da un porto chiamato Boston. Sebbene le istruzioni dell' ammiraglio portassero espressamente d' impadronirsi di qualunque vascello che fosse impiegato nella ricerca d' un passaggio a traverso il nord dell' America, siccome non pareva che quello si occupasse d'altro che della tratta delle pelliccie, senz' altra mira di fare scoperte, non credette opportuno l' impadronirsene, ed anzi colmò di donativi il proprietario, il capitano e tutto l' equipaggio. Il dì 6 agosto, l' ammiraglio si pose in viaggio onde tornare indietro ed il giorno 16 si trovò dinanzi alla città di nativi presso alla quale aveva lasciato i suoi bastimenti. Bernardo aveva intanto pur esso risa-

lito un fiume, traversati dei laghi ed era giunto a 77 gradi di latitudine. I naturali avevano condotto uno de' suoi marinaj all' estremità dello Stretto di Davis; costui lo aveva veduto chiuso ad 80 gradi di latitudine da un lago di circa 30 miglia di circuito. Verso il nord sorgono montagne di prodigiosa altezza, ed al nord-ouest del lago son ghiacci che pajono antichi quanto la Terra stessa. Il dì 5 settembre tutti i bastimenti riuniti scesèro il fiume, presto si trovarono in alto mare, e recaronsi al Perù, dopo aver riconosciuto, dice l'ammiraglio « che non esiste comunicazione fra i due Oceani pel luogo indicato sotto la denominazione di Passaggio nord-ouest. »

Questo pezzo di geografia, che può riguardarsi come sospetto, secondo l' espressioni del capitano Burney, nella sua storia cronologica de' viaggi e scoperte fatte nel mare del nord, vol. III, trovò come il viaggio di Maldonado, due difensori ne' due membri dell'accademia delle scienze di Francia, J. N. de l' Isle e F. Buache. Il primo non solo tradusse la relazione inglese, ma vi unì una carta da esso disegnata di concerto con Buache onde indicare le rotte seguite da de Fonte e Ber-

nardo. Tuttavia Dalrymple ritiene che questa relazione non sia che una favola inventata da un certo Petiver uno de' redattori della Miscellanea mensile, nel qual foglio comparve per la prima volta. Comunque sia la cosa, se non avesse fatto a suo tempo un certo romore, non meriterebbe che se ne parlasse un solo istante oggidì.

Ad onta delle asserzioni del capitano Burney e di Dalrymple, alle quali il sig. Barrow avrebbe dovuto aggiungere l'autorità di Forster nella sua storia delle scoperte al nord, tom. II. pag. 509, altri geografi e navigatori ancora, furon di parere che il viaggio dell'ammiraglio de Fonte esser potesse veridico, e si guardaron bene dal proferire un sì decisivo giudizio in proposito.

Fleurieu dopo aver dimostrata la insussistenza delle ragioni colle quali Forster combatte la realtà del viaggio dell'ammiraglio spagnuolo, osserva che i lumi somministrati sulla costa occidentale d'America dai viaggiatori che la visitarono dal 1786 al 1789, offrono

il mezzo di separare nella relazione di Fonte ciò che è vero da ciò che è immaginario, » poichè, dice egli, nulla avvi di sì frequente quanto la finzione nelle antiche relazioni spagnuole ». Ei non crede alle grandi città abitate, all' incontro del vascello di Boston, nè alla possibilità di condurre a fine in due mesi una navigazione di seicento leghe di andata ed altrettante di ritorno in paese sconosciuto, per laghi, stretti, fiumi, cateratte. Ei crede che tutto un tale ammasso di meraviglie ed assurdità altro non sia, che un esca che l' editore inglese della lettera di Fuente volle offerire all'avidità degli avventurieri ch'ei tentò d' indurre a tener dietro alla ricerca d' un passaggio al nord-ouest. « Ma, aggiunge Fleurieu, dopo le nuove scoperte fatte sulla costa occidentale d' America, non presenta essa fra il 47mo. ed il 56mo. paralello, in tutta la sua lunghezza, che una serie d' isole a gruppi, che formano un infinito numero di canali fra di esse, e se ne vedono parecchie presso al grado 53, presso al quale Fuente colloca il suo arcipelago di s. Lazaro, ed il suo fiume de los Reyes; ora si può credere che quell' ammiraglio, dopo essere passato a traverso l'Ar-

cipelago che trovasi lungo la costa, vedutosi il continente dinanzi; si dirigesse verso di quello, o che giunto alla costa vi discoprisse, a 53 gradi di latitudine, un gran fiume, ove fece entrare le sue navi e che le scialuppe risalendolo giungessero fino al lago dal quale esce. È poi credibile che l'ammiraglio o l'editore della sua lettera adornassero i fatti verisimili e forse veri con tutti quegli accessorj romanzeschi che determinarono alcuni dotti a riporre tutta la relazione nella classe de' viaggi immaginarj; ma potrebbe essere però vero che a 53 gradi di latitudine l'ammiraglio si fosse trovato ad un grande Arcipelago; che di là da questo, ei trovasse un mar libero, una costa abitata, un gran fiume e dei laghi; e che mentre nell'uscire dell'Arcipelago ei si dirigeva verso levante, il suo capitano Bernardo si portasse nella parte settentrionale di quello stesso bacino, ove potè trovare qualche fiume, qualche ingresso, qualche lago, che gli avran permesso di spingersi al nord bene addentro fra terra. Tutte quelle antiche scoperte da noi trovate vere in questi ultimi tempi, e delle quali pur si negava la realtà perchè negandole si schivava il fastidio di

cercarle, ci impongono l' obbligo di grande riserva nel proferire che ciò che non abbiamo ancora trovato punto non esiste.»

Anche Vancouver, il quale nel corso del suo libro si mette sovente a confutare la Relazione di Fuente, chiude però colle seguenti riflessioni: « Io non pretendo di negare positivamente le scoperte di Fuente; mi basta di aver provata l' inverisimiglianza del suo racconto. Conviene aver presente che l' esame della costa nord-ouest d' America non è terminata, e che non è ancora dimostrato che i geografi francesi i quali collocarono l' arcipelago di s. Lazaro a 63° di latitudine si sieno ingannati. È certo che la prodigiosa massa di montagne non sembra formare al nord dell' estremità inferiore dell' ingresso di Cook, una sì alta catena e sì compatta, come nel sud-est. È possibile che in quella parte rimanga aperta verso i paesi che sono a levante una comunicazione che sembra impraticabile più al sud. Questa congettura acquista anche qualche probabilità dalla rassomiglianza che osservasi fra gli abitanti de' lidi della baja d' Hudson e quelli delle parti settentrionali della costa nord-ouest d' America.

CAPITOLO XVI.

GIOVANNI WOOD E GUGLIELMO FLAWES 1676.

Motivi che inducono ad occuparsi della ricerca d'un passaggio pel nord-est. — Partenza di Wood e di Flawes. — Naufragio di Wood sulle coste occidentali della Nuova-Zembla. — L'equipaggio può giungere a terra. — Ritorno in Inghilterra sul naviglio di Flawes.

La quistione d'un passaggio al nord-est verso la China era rimasta assopita in Inghilterra per più d'un secolo, allorchè fu agitata, di bel nuovo e destò l'attenzione universale in occasione d'un articolo che comparve nelle Memorie della Società Reale di Londra l'anno 1675. Questo volume conteneva la Relazione succinta d'una spedizione inviata da una Compagnia di negozianti olandesi per fare scoperte nel nord. Il vascello scelto a tale viaggio aveva navigato per più centinaja di leghe al nord-est della Nuova-Zembla, fra i paralelli

di 70 ed 80°, ed aveva trovato il mare perfettamente libero. Riconosciuta quindi sì facile la navigazione in quella parte del mare di Tartaria, e veduto che per quella strada il passaggio pel nord-est alla China ed alla Tartaria era quasi sicuro, que' negozianti avevano sollecitato dagli Stati Uniti un privilegio che assicurasse loro esclusivamente i vantaggi che fossero risultati dalla scoperta d' un passaggio al nord-est conducente ai mari dell' Indie, privilegio che fu però loro ricusato, per effetto de' raggiri e delle rimostranze della Compagnia olandese dell'Indie Orientali, alla quale era già stata accordata l' esclusiva.

Verso una tal epoca, corse anche voce che parecchj vascelli olandesi avevano fatto il giro intorno allo Spitzberg, e che avevano trovato per ogni dove sgombro il mare da' ghiacci. In forza d' un' altra diceria non meno accreditata, erasi scoperto, secondo i giornali di parecchj vascelli danesi occupati della pesca della balena, che l' anno 1655, un naviglio erasi inoltrato fin sotto il polo artico, e tre giornali diversi tenuti a bordo della stessa nave, asserivano che un' osservazione fatta dal capitano il primo agosto 1655, ne aveva deter-

minato la latitudine ad 88° 56'; asserivasi inoltre che tutti que' giornali convenivano a dire che quel mare ben lungi dall' essere ingombro di ghiacci, era profondo ed accavallava l' onde come la baja di Biscaglia.

Comparve anche verso l' epoca stessa, un'opera intitolata Osservazioni succinte di Giuseppe Maxon, membro della Società Reale. Questo ingegnoso scrittore sostiene con forza che probabilmente esiste un passaggio pel polo artico onde recarsi al Giapone, ed aggiunge: « Io non dubito che non sia praticabile, mentre non si sa che esista terra alcuna alla distanza di otto gradi intorno al polo, e perchè ho ragioni di credere al contrario, che siavi un mare libero ed aperto anche sotto il polo ». In base di tale congettura, ei cita la circostanza seguente.

« Trovandomi in Amsterdam, ventidue anni sono, entrai in una bettola, e sedetti al fuoco in mezzo ad altre persone; entrò un marinajo, il quale veduto uno de' suoi amici ch' ei credeva al Groenland, gli palesò la sua sorpresa, e calcolando impossibile che la flotta del Groenland fosse già di ritorno, gli chiese quale sciagura lo aveva fatto ritornare sì presto. Il

suo amico, che era il timoniere d'un bastimento andato quella estate al Groenland, gli disse che il suo naviglio non era stato mandato per fare la pesca della balena, ma solo per prendere a bordo il carico di tutta la flotta, e riportarlo affinchè giungesse più presto; ma diss' egli prima che la flotta avesse preso tante balene da compiere il carico, ci inoltrammo per ordine della Compagnia del Groenland fino al polo artico, e poi si tornò indietro. La relazione di quel marinajo riusciva cosa affatto nuova per me, ed entrai in dialogo con esso lui. Siccome sembrava che io dubitassi della verità della sua asserzione, ei mi assicurò che la cosa era verissima, che il legno trovavasi tuttora ad Amsterdam, colla maggior parte de' marinaj formanti l' equipaggio, i quali potevano confermarmi la cosa. Aggiunse che avevano navigato fino a due gradi di là dal polo. Io gli chiesi se aveva trovato al polo isole o continente? Rispose che il mare era pienamente sgombero. M' informai se avevan trovato ghiaccio, e disse' di no. Gli chiesi che tempo avevano avuto? Bellissimo tempo come d' estate in Amsterdam, e con egual caldo. Avrei voluto fargli altre

interrogazioni, ma era troppo occupato col suo amico, e sarebbe stata indiscrezione il trattenerlo più a lungo (1)».

Simili relazioni bastarono a destare lo spirito di scoperta, ed a far rinascere l'idea, da tanto tempo dimenticata che esistesse un passaggio al nord-ouest. Ora accade quasi sempre in quel paese, che ad un individuo veramente persuaso della probabilità del buon esito d'un viaggio o d'una intrapresa qualunque riesca colla superiorità delle sue cognizioni, co' replicati suoi sforzi e colla costante sua perseveranza, a fare adottare un progetto che altrimenti sarebbe caduto in oblio. Il capitano Giovanni Wood era a quanto sembra, uomo di tale carattere. Era uomo di mare attivo ed esperto, ed aveva accompagnato sir Giovanni Narborough allo Stretto di Magellano; ei sostenne con calore che sarebbe stato possibile recarsi pei mari del nord-est o del nord-ouest alla China ed all'Indie;

---

(1) Osservazioni succinte ec., di Giuseppe Maxon. Viaggi d'Harris. — Possibilità d'accostarsi al Polo Artico dimostrata dall'onorevole dottor Barrington.

opinione ch' ei sviluppò in una memoria diretta al re, e nella quale ei dimostrava pure l' esistenza di un tal passaggio.

1.° Il capitano Barentz era di parere che il ghiaccio non si stendesse più di venti leghe oltre la costa del Groenland e della Nuova-Zembla, e che lo spazio intermedio di cento sessanta leghe non fosse che mare aperto; 2.° da una lettera scritta d' Olanda, e pubblicata nelle transazioni filosofiche, sembra che il mare sia libero al nord della Nuova-Zembla; 3.° per rapporto di alcuni Olandesi che fecero naufragio sulla costa della Corea, sembra che sieno state prese su quella costa balene il cui corpo era già stato trafitto da fiocine inglesi ed olandesi; 4.° la storia dell' olandese raccontata a Giuseppe Maxon; 5.° la storia del naviglio olandese che erasi accostato fino ad un grado di distanza dal polo, storia che Wood aveva intesa ei medesimo dal capitano Goulden; 6.° la sicurezza data dallo stesso capitano che tutto il legname spinto dal mare sulle coste del Groenland era roso fin nel midollo dai vermi marini; 7.° la relazione di due navi che avevano navigato per trecento leghe a levante della Nuova-Zembla, pubbli-

cata nelle Transazioni filosofiche. Wood aggiungeva che il caldo era eguale sotto il polo a quello sotto il circolo polare artico, ciocchè era provato dall'esperienza de' Groenlandesi, e che l'influenza magnetica non avrebbe impedito di passare sotto il polo senza soggiacere a sinistro.

Questi ragionamenti uniti ad una carta delle regioni polari, furono presentati al re ed al duca d'York. In un consiglio dei lord dell'Ammiragliato, ove secondo l'uso de' tempi era presente il re; fu deciso che sarebbesi immantinenti allestito lo *Speedwell* per la spedizione al polo, e che se ne darebbe il comando al capitano Wood. Siccome i viaggi di scoperte sono esposti ad accidenti di vario genere, il duca d'York e diversi altri signori comperarono una pinca di cento venti tonnellate chiamata la *Prospera*, perchè accompagnasse lo *Speedwell*. Ne fu dato il comando al capitano Guglielmo Flawes. I due bastimenti furono compiutamente allestiti, provveduti per sei mesi, e caricati di quelle merci ch'esser potevano le più ricercate sulle coste della Tartaria e del Giapone.

Partirono da Nore il dì 28 maggio 1676,

e sembra che oltrepassassero il Capo-Nord verso il 19 giugno; ma il giornale del capitano Wood è sì arido che senza le sue latitudini presunte e le sue posizioni approssimative, non sarebbe possibile tenergli dietro, e riconoscere ov' ei si trovava il tale o tal altro giorno. Ciò non pertanto, il 22 aprile erano giunti al 75° 59′ di latitudine; videro allora masse di ghiaccio ad una lega di distanza; il tempo era freddo e la neve cadeva a grossi fiocchi. Wood trovò in mezzo al ghiaccio parecchie aperture che gli permisero d' inoltrarsi e vide anche legno galleggiante in mezzo ai ghiacci. Il 26 ei vide la terra, ed era la costa occidentale della Nuova-Zembla. La profondità del mare era di circa 80 braccia, o di quattrocento ottanta piedi; e pure l' acqua era sì trasparente e chiara che potevasi ottimamente discernerne il fondo, ed anche le conchiglie.

Il dì 29 volendo lo *Speedwell* evitare il ghiaccio andò ad urtare contro alcune sirti. La pinca trovavasi ben vicina, sebbene non sembri che abbia potuto prestargli il minimo soccorso. Appena avevasi avuto il tempo di sbarcare il pane e gli ordigni di falegname per ricostruire la scialuppa nel caso che la

Prospera non avesse potuto accostarsi a motivo del ghiaccio, il bastimento andò in mille pezzi, e la nebbia impedì di vedere la pinca. Tutto l'equipaggio potè giungere nondimeno a terra, tranne due marinaj che s'annegarono. Il pane, le polveri e le provvigioni ch' erano state imbarcate nella scialuppa furono o danneggiate o perdute; ma fortunamente la perdita fu in parte compensata il dì susseguente, allorchè il flusso spinse a terra parecchj barili di provvigioni, pezzi di legno, assi e vele che servirou loro a farne tende. Non si ravvisò alcun abitante nell'isola. Un grosso orso bianco assalì il cannoniere, che non si sottrasse alla morte che chiamando soccorso. I suoi compagni accorsero tosto, e lo liberarono uccidendo l'orso.

Gli Inglesi rimasero nove giorni a terra inquietissimi e malissimo provveduti di vestiti, di viveri e di munizioni, e fitte nebbie impedivano loro di scorgere la *Prospera*. Allora vi fu chi fece la proposizione di dirigersi per terra verso il Waigatz, colla speranza di vedere qualche legno russo che potesse trasportarli sul continente; ma l'8 luglio con inesprimibile loro contentamento scoprirono la

Prospera. Accesero tosto un gran fuoco per indicare il sito ove si trovavano, e quello stesso giorno eran già tutti a bordo di quel naviglio. Da quel tempo in appresso il giornale è continuato dal capitano Flawes.

Wood dopo aver così naufragato senz' essere riuscito nella benchè minima scoperta, ed essendo rimasto parecchj gradi addietro, sì in longitudine che in latitudine, dai punti toccati da altri navigatori, decide arditamente che si è lasciato indurre in errore seguendo l' opinione di Barentz; che tutte le relazioni inglesi sono false; che la Nuova-Zembla ed il Groenland (lo Spitzberg) non sono che un solo e medesimo continente, che non si sa ancora se la Nuova-Zembla è un' isola o se è unita al continente della Gran Tartaria. « Onde » rendere giustizia alla memoria de' navigatori » inglesi ed olandesi dice Barrington, non » posso a meno di qui riferire queste riflessioni » infondate e presuntuose che sembrano dettate dal dispetto di non aver potuto effettuare la scoperta ».

Da un passo del giornale d' Evelyn, che fu non ha guari pubblicato, parrebbe che l' anno stesso in cui Wood partì pel nord-est, un

capitano Baker fosse stato inviato al nord-ouest onde farvi qualche scoperta. Non resta però memoria alcuna di tale viaggio; nè sembra che alcuna Compagnia di armatori ne intraprendesse a quell'epoca, ed è certo che Wood fu solo spedito dall' Ammiragliato. È dunque probabile che il passo del giornale si riferisca al viaggio di Wood; e se così è contiene errori assai straordinarj per parte d' Evelyn, noto d'altronde per l' ottimo suo criterio e minuta esattezza. Ecco il passo. » Il 26 luglio 1676, vidi presso il gran ciambellano il capitano Baker, che era stato a fare un tentativo onde trovare un passaggio al nord-ouest. Parlò di immense profondità di ghiaccj, azzurre come zaffiri, e trasparenti del pari. Le spesse nebbie furono il principale ostacolo da esso incontrato e la causa del suo ritorno ».

Non è difficile ad immaginare che una così singolare complicazione d' errori di data, di nomi e d' oggetto, abbia rapporto alla spedizione disgraziata di Wood. Questi, onde servirmi dell' espressione d' un celebre scrittore, sembra aver chiusa la serie de' lunghi viaggi infruttuosi intrapresi al nord in quel secolo; e se tanti sforzi inutilmente ripetuti

non fecero disperare del buon esito, raffreddarono almeno considerabilmente l' ardore per quella grande scoperta, la qnale durante un gran numero d' anni, cessò intieramente di fissare l' attenzione.

PARTE QUARTA

VIAGGI DI SCOPERTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI

NEL SECOLO DECIMO OTTAVO.

CAPITOLO PRIMO.

JACOPO KNIGHT, GIORGIO BARLOW, DAVIDE VAUGHAN E GIOVANNI SCROGGS. DAL 1719 AL 1722.

Partenza dei tre primi onde scoprire un passaggio, e le miniere al nord della baja d'Hudson. — Non se ne sa più nuova. — Scroggs fa un viaggio per andarne in traccia. — Sembra essersene occupato ben poco. — Particolarità avute l'anno 1767 sul loro naufragio e morte in un' isola deserta.

Non si ebbero mai che pochissime notizie sullo sgraziato viaggio intrapreso da Knight,

Barlow e Vaguhan; mentre i due bastimenti impiegati nella spedizione fecero naufragio, e tutto l'equipaggio perì miseramente. Knight si trovava da lungo tempo al servizio della Compagnia della baja d'Hudson ed alla fine era stato nominato governatore della fattoria stabilita sul fiume di Nelson. Nelle sue relazioni cogli indigeni, aveva saputo che a qualche distanza al nord, e sulle sponde d'un fiume navigabile, nel quale i vascelli potevano entrare dalla baja, eravi un'abbondante miniera di rame nativo. Dopo tali positive indicazioni, andò in Inghilterra a chiedere alla Compagnia d'allestire due bastimenti e di spedirli sotto i di lui ordini alla scoperta di quella preziosa miniera; ma la Compagnia per motivi che parvero non troppo onorevoli alle vedute liberali de' direttori ricusò d'accettare la proposizione di Knight.

Questi però non abbandonò il suo progetto, ei disse loro chiaramente che il diploma dei loro privilegi gli obbligava alle scoperte come a estendere il commercio, che si erano particolarmente impegnati a cercare un passaggio al nord-ouest, per lo Stretto d'Anian, nel mare del sud, e che se ricusavano d'inviarlo con

Barlow a fare un viaggio di scoperte, avrebbe assoggettata la sua domanda al ministero. La Compagnia vedutolo sì fermamente determinato a mettere in pratica il suo progetto e temendo d'altronde che il suo zelo importuno desse luogo ad una severa indagine sulla legittimità delle loro prerogative, credette cosa prudente l'arrendersi alle di lui brame. Allestì dunque un vascello ed una corvetta detti l'Albany e la Scoperta, il primo comandato dal capitano Giorgio Barlow, e l'altro dal capitano Davide Vaughan; ma la direzione generale della spedizione fu confidata a Knight. E forse durarono essi ancor minore fatica ad inviare Knight, perchè aver doveva circa ottanta anni allorchè intraprese quel viaggio, del cui buon esito ei dubitava sì poco che fece costruire casse foderate di ferro, onde riporvi l'oro ed il rame ch'ei contava trovare. Era questo certamente il solo oggetto che occupasse l'animo di Knight, ed il passaggio al nord-ouest e lo Stretto d'Anian furono messi in campo onde la Compagnia si determinasse ad accordargli la sua dimanda, facendole vedere la necessità di tentare qualche intrapresa che sembrasse almeno atta a

soddisfare alle condizioni imposte dal diploma (1).

Knight ebbe dunque istruzione di riconoscere lo Stretto d'Anian e di scoprire le miniere d'oro ed altre nel nord. Siccome nessuno de' due bastimenti fu di ritorno, e non se n'ebbe più nuova, se ne inferì che avessero fatto naufragio tra i ghiaccj, e che fossero stati chiusi in qualche cala o stretto donde fosse stato loro impossibile uscire. Siccome era stata la Compagnia della baja d'Hudson che aveva spedito que' due bastimenti, così non potè essa dispensarsi dall'allestirne un terzo, che andasse a riconoscere cos'era avvenuto di quegli infelici che montavano i due primi. Armò dunque l'Osso di balena di cui fu dato il comando a Giovanni Scroggs. Non vi ha altra relazione di questo viaggio che un brevissimo estratto, pubblicato da Arturo Dobbs. Scroggs partì dal fiume di Churchill il 22 giugno 1722. Giunto a 62° di latitudine, vide gli indigeni e fece parecchi cambj con essi; gettò l'ancora a 64° 56', tre leghe distante

(1) Relazione d'un soggiorno di sei anni nella baja d'Hudson, di Giuseppe Robson. *Appendice*.

dalla costa settentrionale, il cui promontorio più sporgente ricevette il nome di Punta dell' osso di balena. Vide parecchie balene nere in mare ed orignali sul lido, e conduceva seco due indigeni del nord che avevano passato l' inverno a Churchill. Gli parlaron questi d' una bella miniera di rame che trovavasi in certa parte di quel paese, presso al lido e quasi a fior di terra; dicevano che la nave avrebbe potuto accostarvisi talmente da toccare la miniera co' fianchi. Quegli indigeni avevano recato a Churchill alcuni pezzi di rame che provavano l' esistenza della miniera di cui parlavano. Prima di lasciare Churchill, avevano segnato uno schizzo del paese, con carbone sopra una pergaména, e fin là il loro disegno era esatto (1).

A 64° 7′ di latitudine, trovandosi allora nell' Welcome, Scroggs vide allora molte balene, e non incontrò ghiaccio. Dalla Punta dell' Osso, la costa dirigevasi al sud-ouest. I marinaj che andarono a terra riferirono d' aver riconosciuto che nulla impediva di proce-

(1) Descrizione de' paesi contigui alla baja d'Hudson, di Arturo Dobbs.

dere più innanzi. La profondità dell'acqua era da quaranta a sessanta braccia. Il capitano Norton che fu governatore di Churchill, e che trovavasi allora con Scroggs, ne confermò la narrazione. Dice che il flusso montava a trenta piedi; che trovandosi a terra sull' alto d'una montagna, vide la costa dirigersi al sud-ouest, e nulla che impediva di progredire più oltre.

Non trovasi su questa relazione una sola parola che lasci travedere d'essersi fatta la minima ricerca concernente que' disgraziati ch'erano partiti l'anno precedente, e de' quali non s'era avuto nuova; sembra anzi che non si cercasse nemmeno di sapere se erano ancora in vita, se sterminati dagli indigeni o morti di freddo o di fame. Molte persone, è vero, illudevansi a segno tale da sperare che Knight e Barlow avessero scoperto il passaggio al nord-ouest, e fossero passati nel mar del Sud onde ritornare pel capo Horn; ma essendo trascorsi due anni in una vana aspettativa, non fu più possibile nutrire una sì fallace speranza. Finalmente, l'anno 1767, si ottenne la più sicura prova dell'orribile catastrofe che aveva dato termine a quella funesta impresa.

L'anno 1767 , gli equipaggi di picciole barche impiegate dalla Compagnia nella pesca della balena , presso all' isola di Marmo, scoprirono costeggiando , un vasto e comodo bacino ad uso di porto , presso all' estremità orientale dell' isola. Indi trovarono all' ingresso alcuni cannoni , ancore, gomene, pietre cotte, un' incudine da fabbro ferrajo, e parecchj altri utensili, che atteso il loro peso e l' inutilità loro pegli indigeni non erano stati trasportati altrove ; riconobbero anche sott' acqua gli avanzi d' un abitazione , ed il corpo o piuttosto il fondo di due bastimenti. I cannoni , non che la forma d' una delle navi , furono spediti al forte , indi in Inghilterra , e tale scoperta destò naturalmente l' attenzione.

Hearne racconta che l' estate del 1769 fu tratto dalla pesca sull' isola di Marmo , che vi incontrò parecchj Eschimò nel porto stesso ove eransi rinvenuti gli avanzi del soggiorno degli Inglesi. « Si osservò , dice egli , che due di quegli Eschimò sembravano più attempati degli altri , e non si potè resistere alla brama d' interrogarli sulle due navi che certamente perir dovettero in quelle acque. Ci riusciva tanto più facile il soddisfare alla

nostra curiosità, quanto che avevamo con noi un Eschimò addetto al servizio della Compagnia, come interprete e che imbarcavasi tutti gli anni in tal qualità. Ecco la sostanza dei dati chiari e precisi che ci furon porti da que' due vecchi.

Allorchè i bastimenti giunsero all' isola di Marmo, era già sera; il più grande dei due fu assai malconcio entrando nel bacino; ancorato che fu, gli Inglesi cominciarono a costruire l'abitazione; potevan essere allora circa cinquanta. L' estate successiva, cioè l' anno 1720, appena lo permisero i ghiacci, gli Eschimò furono a visitarli di bel nuovo; il numero degli Inglesi era allora considerabilmente diminuito e quelli che rimanevano sembravano gravemente ammalati. Secondo il rapporto de' vecchj, erano occupati in un lavoro che gli Eschimò non seppero spiegar loro chiaramente; ed era quello al certo di render più lunga la scialuppa, mentre a poca distanza dall' abitazione trovavasi buon numero di copponi o toppe di rovere, che non potevano provenire che dal lavoro dei falegnami.

La malattia e la fame fecero tanta strage fra gli Inglesi, che al cominciare del secondo

inverno non eran più di venti. Nel verno 1720 parecchj Eschimò si stabilirono pur essi all'ingresso del porto, dal lato opposto a quello ove gli Inglesi avevano costruito le loro abitazioni, e somministravan loro sovente qualche provvigione, cioè olio di balena e carne di foca. All'accostarsi della primavera gli Eschimò ripassarono sul continente, ed allorchè furon di ritorno all'isola di Marmo, l'estate 1721, non trovarono più che cinque inglesi ancora superstiti ai miseri loro compagni; e tale era l'estremità alla quale si trovavano ridotti, tale l'eccesso della loro miseria, che divorarono avidamente la carne di foca e di balena affatto cruda che veniva loro recata dagli Eschimò. Un tal cibo produsse ben presto i più funesti effetti; tre ne morirono dopo brevi giorni, ed i due altri sebbene assai deboli, scavarono una fossa ove dar loro sepoltura; questi due vissero ancora qualche tempo, salivano di frequente sulla cima d'una vicina rupe, guardando attentamente a levante ed a mezzogiorno, se qualche vascello veniva in loro soccorso. E quando s'erano arrestati buona pezza di tempo sulla rupe senza vedere cosa alcuna, sedevano l'uno rimpetto all'altro

e piangevano amaramente. Poco dopo uno di essi venne a morte, e le forze dell' altro erano talmente esauste che morì mentre s' attentava a scavare la fossa al suo compagno; veggonsi ancora presso l' abitazione i cranj e le ossa di quei due individui. Quello che visse ultimo, era, per quanto ne dissero gli Eschimò sempre occupato a convertire il ferro in varj ordigni ed utensili; era senza dubbio l' armajuolo o il fabbro. — Vedi l' *Introduzione* del Viaggio dal forte del principe di Galles nella baja d' Hudson fino all' Oceano Nord, di Samuele Hearne.

CAPITOLO II.

CRISTOFORO MIDDLETON. ANNO 1741.

Ricerca d' un passaggio al nord della baja d' Hudson. — Il capitano Middleton ne è incaricato. — Non gli riesce di trovarlo. — Viene accusato d' essersi lasciato subornare dalla Compagnia della baja d' Hudson per non fare scoperte.

Le osservazioni fatte da Scroggs, e da Barlow sul flusso e riflusso, e sulle balene da essi osservate nel Welcome, non che il loro rapporto sulle miniere di rame, donde avevano una sì facile comunicazione col mare, e la carta geografica abbozzata dai due indigeni, parvero ad un particolare inglese per nome Dobbs, prove tanto positive dell' esistenza d' un passaggio conducente nel grande Oceano occidentale, che a forza di sollecitazioni di rimostranze e d' importunità, gli riuscì di determinare la Compagnia della baja d' Hudson ad allestire due piccioli legni per esaminare la

costa orientale dell' Wellcome al nord dei loro stabilimenti. Que' due bastimenti partirono l' anno 1737, e pare che non sia stata giammai pubblicata relazione alcuna del loro viaggio; si suppone però che non sieno andati oltre 62° 30′ di latitudine nord, confermando non di meno ciò che avevano detto Fox, Button e Scroggs, sul forte flusso che veniva dal nord.

Sembra che Dobbs non fosse gran fatto contento della spedizione; ei pubblicò uno scritto nel quale accusò apertamente la Compagnia della baja d' Hudson di impedire a bella posta la continuazione delle scoperte in luogo di facilitarle. La Compagnia, dice egli, evita per quanto è possibile di fare scoperte al nord di Churchill, o di stendere il suo commercio da quella parte, per timore di scoprire un passaggio verso l' Oceano occidentale dell' America, e di far conoscere a tutti gli altri negozianti inglesi un commercio che ella sa di non avere un diritto legale di esercitare esclusivamente. E di fatti trovato il passaggio, gli altri negozianti sarebbero indotti non solamente a fare il commercio per di là, ma a profittare ancora de' grandi vantaggi che

offerir potrebbe quello dei fiumi e dei paesi contigui alla baja, e la Compagnia perderebbe così il prezioso suo monopolio. Quindi è che sebbene le sia ben nota l'esistenza d'una bella miniera di rame sopra un canale navigabile del mare al nord-ouest di Whale-Cove (Cala delle balene) e sebbene gli indigeni si offerissero a condurvi i bastimenti, il timore di scoprire il passaggio mette un freno all'avarizia della prudente Compagnia e fa sì che non curi di scavare la miniera che secondo tutti i rapporti esser deve assai ricca. Gli indigeni asseriscono che è posta su d'un canale di mare navigabile e di grande profondità che conduce al sud-ouest, ed aggiungono che vi s'incontrano molti grandi pesci neri, che gettan l'acqua dalle nari, ciocchè conferma l'opinione che le balene che scorgonsi fra Whale-Cove ed il fiume Wager vengono tutte dall'Oceano occidentale, mentre non se ne vede in alcun altro punto della baja o dello Stretto d'Hudson. (1).

---

(1) Descrizione de' paesi contigui alla baja di Hudson, di Arthur Dobbs. — È certo che la Compagnia della baja d'Hudson fu per lungo tempo

Ella è cosa ben singolare che dopo aver manifestata una opinione sì violenta contro la Compagnia, Dobbs sia entrato in corrispondenza col capitano Middleton da più anni al servizio di quella Compagnia, e che doveva naturalmente difenderne gli interessi. Tuttavia i fatti rilevati col mezzo di quel capitano lo confermarono nella sua prima opinione, e non gli lasciarono il minimo dubbio sull' esistenza d' un passaggio conducente al mar Pacifico. Appoggiato a tali fatti, fe' risolvere i lord dell' ammiragliato ad impiegare un bastimento dello Stato in un viaggio di scoperte

---

eccessivamente gelosa del monopolio da essa esercitato, e che ben lontana dal secondare in modo alcuno i progetti di scoperte nel nord, nascondeva ella accuratamente agli occhj di tutti i pochi dati che le potevan pervenire. Ma in tempi più recenti, i governatori di quella Compagnia comunicarono generosamente tutti gli schiarimenti che venivano loro inviati sulla geografia e sulla idrografia del mare d' Hudson e delle terre aggiacenti; il sig. Arrowsmith può attestarlo. Che i loro impiegati non sieno stati gran fatto attivi nelle loro osservazioni ed indagini è verità incontrastabile; ma denno incolparsi piuttosto gli individui che la Compagnia.

ed a darne il comando al capitano Middleton. La bombarda la Fornace e la pinca la Scoperta, comandata da Guglielmo Moor furono poste sotto i suoi ordini.

Middleton lasciò l'Inghilterra l'anno 1741, e passò l'inverno nel fiume Churchill a 58° e 56′ di latitudine, ove fu arrestato, non si sa da che, fino al primo luglio 1742. Uscito da quel fiume seguì la costa al nord, ed il giorno 4 vide il Crook Cobham ancor coperto di nevi. Il giorno 10 era a 63° 81′ di latitudine e 88° 34′ di longitudine occidentale. L'Welcome aveva in quel sito da undici a dodici leghe di larghezza, ed era pieno di ghiacci galleggianti, la cui parte superiore somministrava acqua dolce per uso dell'equipaggio.

Continuando a navigare in mezzo ai ghiacci, Middleton osservò al nord del capo Dobbs, un altro promontorio sulla costa nord-ouest dell'Welcome, a 65° 12′ di latitudine ed 86° 6′ di longitudine occidentale; al di là, era un'bell'ingresso o fiume largo sette od otto miglia, e che si prolunga quattro o cinque leghe. I vascelli entrarono in quell'apertura onde mettersi al coperto dai ghiacci, sinchè

questi si fossero dispersi pell' Welcome. La foce di quel fiume che è l' Wager trovavasi a 65° 23′ di latitudine. Il ghiaccio entrava ed usciva col flusso e riflusso; ma le navi trovarono un buon sorgitore sulla costa settentrionale, al salvo dai ghiacci, entro un seno che fu chiamato il Seno selvaggio.

Il giorno 15, Middleton spedì una scialuppa con un luogotenente e nove uomini bene armati, onde esaminare il fiume. Furono di ritorno il giorno 17 dopo essere stati tanto in là quanto i ghiaccj lo permettevano. I bastimenti scesero il fiume il dì 21, ed il capitano salito su d' un' eminenza, alcune miglia superiormente alla foce, vide che l'Welcome era ancora coperto di ghiaccj. In una gita risalendo il fiume si osservò un gran numero di balene nere ed altri pesci, mentre più sotto nel sito ove erano all' ancora le navi non ne avevano mai veduto. Questa circostanza fece sperare che vi fosse un'altra apertura diversa da quella per la quale erano entrati. Il luogotenente ed il primo piloto furono incaricati d'andare ad esaminare tutte le cale sulla costa settentrionale dell' Wager. Furono di ritorno il dì 4 agosto, dopo quattro giorni d'as-

senza e riferirono d'aver veduto un gran numero di balene nere; di avere esaminate tutte le aperture che videro, e che avevano sempre osservato che il flusso veniva da levante, vale a dire entrava dalla bocca dell' Wager, ciocchè fece svanire di trovare altro sbocco oltre quello pel quale erano entrati.

Il 4 agosto i bastimenti uscirono del fiume, a 65° 58′ di latitudine ed 87° e 7′ di longitudine occidentale; entrarono in un' altra apertura posta al nord-est dell' Wager che aveva tredici leghe di larghezza. Il dì susseguente erano a 66° e 14′ di latitudine, ed 86° e 28′ di longitudine, nel qual sito quell' apertura si ristringeva, e non aveva più che otto o nove piedi di larghezza. Sebben il flusso venisse da levante, la vista d'un bel promontorio e la direzione della costa destarono la più grande allegria nelle ciurme, che credettero essere quel capo la punta nord-est dell' America. Middleton lo chiamò perciò il capo Hope (Speranza).

Il dimani allorchè fu diradata la nebbia, ei riconobbe che la terra prolungavasi al nord-ouest e formava una baja profonda. Ei navigò verso il fondo di quella baja, e vide che non

poteva inoltrarsi più di sei od otto miglia; tentò di profittare del momento della marea, ma trovò ch'era un'acqua stagnante, e ne conchiuse che doveva aver passata l'apertura per la quale il flusso entrava colà. Middleton parla in modo ben poco intelligibile d'uno stretto gelato, a levante; dice che il giorno 8 a dieci ore della mattina andò a terra, accompagnato dal maestro cannoniere dal maestro falegname e dal suo scrivano, per vedere se poteva discoprire per dove il flusso entrava in quella baja o stretto. Ei descrive l'ingresso dello Stretto gelato, come posto fra certe isole sulla costa orientale. Soggiunge d'aver percorse circa quindici miglia per salire sulla più alta montagna che dominava lo stretto, e vide il passaggio pel quale entrava l'acqua. La parte più angusta di quello stretto dice egli, ha circa quattro o cinque leghe di larghezza; in alcuni luoghi ne ha fin sette; ha sedici o diciotto leghe di lunghezza, ed è pieno d'isole di varie grandezze. A ponente era coperto di ghiacci, non già vaganti ma tenacemente attaccati alle varie isole ed agli scogli. Non avendo speranza alcuna in tale direzione, Middleton col parere di tutto l'e-

quipaggio, risolse di esaminare l' altra parte dell' Welcome, dal capo Dobbs fino a Brook Cobham, per sapere s'eravi un'apertura colà, indi ritornare in Inghilterra.

In conseguenza, il 9 agosto fece rotta al sud, ed il giorno 15 dopo aver rinnovata la sua provvigione d' acqua fresca a Brook Cobham, si diresse verso l' Inghilterra. Dobbs in rivederlo parve in sulle prime persuaso che avesse fatto tutto ciò che stava in lui, e che non vi fosse passaggio praticabile nell' Welcome; ma qualche tempo dopo, Dobbs, essendo in Irlanda, ricevette una lettera anonima nella quale gli si scriveva che lo Stretto gelato era una favola, come tutto ciò che Middleton aveva scritto su quella parte del viaggio. Quella lettera ch' era opera come si è saputo più tardi del chirurgo e dello scrivano destò sospetti nell' animo di Dobbs; ei cominciò a dubitare che Middleton non avesse fatto il suo dovere; e scandagliata la cosa, i suoi dubbj cangiaronsi nella sua testa in certezza, e terminò per accusarlo di tradimento al governo, e di avere accettata una somma di 5000 lire sterline, che la Compagnia della baja di

Hudson gli aveva offerta perch' ei non facesse scoperta alcuna. Middleton nega formalmente d' aver ricevuto alcun dono; ma non sembra negare affatto d' aver detto a qualche membro della Compagnia prima di lasciar l'Inghilterra, ch' ei scoprirebbe il passaggio nord-ouest, e che tuttavia nessun di coloro che l' accompagnavano ne saprebbero perciò di più.

La lite si animò sempre più; qualche ufficiale di Middleton, prese partito contro di lui, giurando che aveva alterato i fatti; che la sua esposizione era falsa, e che aveva tentato sedurli onde nascondessero il vero. Nè ciò fu tutto; Dobbs lo accusò inoltre non solamente di avere esaminati superficialmente i siti più importanti della costa, e la direzione non che l' altezza del flusso, da quella parte dalla quale secondo tutte le osservazioni fatte esteriormente era più probabile che trovasse un passaggio, ma di aver anche evitato la costa, o di non esservisi accostato che di notte; di aver date false indicazioni sul corso delle maree, e di avere immaginato uno Stretto coperto di ghiacci, onde farvi entrare una marea, coll' appoggio delle falsità che aveva

scritte nel suo giornale, onde conchiuderne che non esiste il passaggio, ec. (1).

Ed aggiunge « che tutta la condotta di Middleton dopo la sua partenza per Churchill fino al suo ritorno in Inghilterra, ed anche dopo, prova ad evidenza ch' ei voleva favorire gl' interessi della Compagnia a spese di quelli del pubblico, e che aveva tutto disposto in modo di rendere inutile quel viaggio, e di impedire ad altri navigatori di intraprenderne un simile per l' avvenire, onde assicurarsi il favore della Compagnia, e la ricompensa che gli aveva promessa prima ch' ei cominciasse quel viaggio. »

I lord dell' ammiragliato intimarono al capitano Middleton di rispondere ai varj capi d' accusa intentatagli da Dobbs, ed ei lo fece entrando in grandi particolarità; ma sembra che l' ammiragliato non fosse soddisfatto delle sue spiegazioni, o per lo meno che non desse a Middleton quell' approvazione ch' egli aveva vivamente sollecitata. Si può anzi presumere che lo credesse colpevole, e che fosse del pa-

---

(1) Descrizione dei paesi contigui alla baja d'Hud- di Arturo Dobbs.

rere di Dobbs sulla probabilissima esistenza d'un passaggio al nord-ouest, che Middleton non aveva saputo nè voluto scoprire; in fatti l'anno dopo il ritorno di Middleton con atto del parlamento fu promessa una ricompensa di ventimila lire sterline a quello o a quelli tra i sudditi della Gran Bretagna che scoprissero un passaggio al nord-ouest per lo Stretto d'Hudson nell'Oceano, all'ouest ed al nord dell'America, « scoperta che sarebbe, come dice il preambolo di quell'atto, d'un gran vantaggio al commercio dell'Inghilterra. »

CAPITOLO III.

GUGLIELMO MOOR E FRANCESCO SMITH, 1746.

Ricerca dello stesso passaggio al nord ouest. — Inverno passato presso al forte di York. — Gran freddo. — Esame di varj luoghi. — Ritorno in Inghilterra.

L'OPINION pubblica che s'era dichiarata in favore dell' esistenza d'un passaggio al nord-ouest, non si cangiò pel mal esito del viaggio di Middleton. Le gravi accuse dirette contro di lui da Dobbs, e gli argomenti di quest'ultimo in favore del passaggio terminarono per riportar vittoria. La tacita disapprovazione della condotta di quell' ufficiale fatta conoscere dai lord dell' ammiragliato, e la ricompensa liberale, che a loro richiesta, era stata promessa a chiunque aveva scoperto un tale passaggio produssero l'effetto che dovevasi attendere. Fu tosto concepito il piano d'una nuova spedizione, e per far fronte alle spese si propose di aprire una sottoscrizione per la somma di

diecimila lire sterline, che sarebbe divisa in cento azioni di cento lire l'una. Si nominò un comitato, e si comperarono due piccoli bastimenti, il Dobbs di 180 tonnellate e la California di 140. Il comando del primo fu dato al capitano Guglielmo Moor, e quello del secondo al capitano Francesco Smith. Enrico Ellis fu incaricato d'accompagnare la spedizione in qualità d'agente del comitato. Comparvero due relazioni di quel viaggio; una d'Ellis chiara, senza pretensione e perfettamente intelligibile; l'altra di Drage scrivano della California, composizione pedantesca, piena di dissertazioni da non più finire e di declamazioni contro Ellis (1). L'estratto seguente è tratto dal giornale d'Ellis.

---

(1) Drage ad onta della sua animosità contro Ellis è d'accordo con esso lui sui fatti. Accorda non essersi esplorate con bastante diligenza tutte le aperture che si presentarono alla vista. Crede anche all'esistenza del passaggio, e fonda la sua opinione sulla relazione dell'Ammiraglio De Fonte. Del resto è del parere di Middleton sull'esistenza d'un mar gelato che partendo dalla baja Ripuls congiunga l'Welcome alla baja di Baffin ed allo Stretto d'Hudson. La sua carta dei passaggi del

I due bastimenti partirono da Gravesend il dì 20 maggio 1746; cominciarono a veder ghiaccj il 27 giugno a levante del capo Farewell, a 58° 30′ di latitudine e poco dopo molto legname galleggiante di cui Ellis vuole spiegare l'origine, con congetture vaghe e sicuramente false, mentre ei suppone che quel legname venga dalla costa occidentale del Groenland, ove avrebbe dovuto sapere che non ve n' ha di specie alcuna. Fa anche qualche riflessione sull' origine di quelle montagne di ghiaccio che vanno girando per lo Stretto di Hudson, ed è dell' opinione di Hans Egede, che è certamente la vera, cioè che sono originariamente formate a terra.

Gli Inglesi oltrepassarono l' isola della Risoluzione e l' isola Selvaggia, ove videro gli Eschimò, il cui esteriore, il vestiario, gli utensili, i canot, sono descritti con molta esattezza. Ellis osserva che si può sempre ac-

---

nord-ouest della baja d' Hudson è più esatta di quella d' Ellis; si distende molto sui costumi dei selvaggi dell' America settentrionale, ma quasi sempre copia letteralmente il libro del padre Laffitau.

corgersi d' appressarsi alle grandi isole o pianure di ghiaccio pel subitaneo cangiamento di temperatura. Il freddo succede tosto al caldo e veggonsi generalmente nebbie basse e folte sospese in aria. Ei fa inoltre osservare che la rifrazione è sì grande, che non è cosa rara il vedere il ghiaccio sorgere più alto dell' orizzonte di sei gradi per lo meno.

Il 2 agosto, girarono il capo Digges, passarono dinanzi all' isole di Mansell, ed il grorno 2 videro la costa occidentale dell' Welcome a 64° di latitudine nord. Di là si diressero verso l' isola di Marmo ove fecero qualche osservazione sul flusso e sulle correnti, e vedendo che il flusso scendeva dal nord lungo la costa, concepirono grandi speranze di trovare un passaggio, ma siccome la stagione era avanzata, risolsero d' andare ad acquarticrarsi nel porto Nelson, giudicandolo il sito più opportuno a passarvi l'inverno. Fecero dunque vela per quel porto il 17 agosto, ma il 26 il Dobbs investì sopra alcune sirti, presso ad un sito chiamato Five-Fathom-Hole, circa sette miglia distante dal forte d' York. Eravi stato eretto un palo onde servisse di direzione, ma il governatore della baja di

Hudson lo aveva fatto abbattere, sebbene sapesse benissimo, dice Ellis, chi fossimo. Ma ciò non basta; ordinò loro di non più avanzare verso la fattoria sotto qualsiasi pretesto, senza presentare un' autorizzazione in regola del governatore o della Compagnia della baja d' Hudson. Intanto il Dobbs potè rimettersi a galla, e senza badare alle minaccie del governatore i due navigli risalirono il fiume Hayes, e gettarono l' ancora in una caletta, circa due miglia superiormente al forte d' York. Tutti si misero tosto al lavoro; chi scavava buchi in terra onde sotterrarvi il vino e la birra, altri costruivano capanne di legno, per mettersi al coperto dal freddo, dalla neve, e dal gelo. — « Il freddo è certamente rigido, dice Ellis, ma non sembra però corrispondere ai terribili racconti fatti da qualche autore intorno a quella regione, » volendo certamente alludere alla esagerata relazione del capitano James.

Il primo novembre erano tutti comodamente alloggiati per quanto il comportavano le circostanze; il giorno 2 il freddo fu sì acuto che l' inchiostro gelava presso al fuoco, come pure i fiaschi di birra che non avevano sotterrati. Il

freddo aumentò ad un tal punto che il capitano credette prudenza il far venire nelle capanne tutti quelli tra i marinaj che eransi lasciati a bordo dei due vascelli.

Sembra però che il freddo vi si faccia sentire di rado con tanta violenza per più di quattro o cinque giorni al mese, e che ciò succeda generalmente verso il tempo del plenilunio e del novilunio; il vento spira allora d'ordinario dal nord-ouest, e con grand'impeto; ma fuori di tal caso, sebben geli forte, dice Ellis che il tempo non è poi tanto ingrato. Il vento è variabile e moderato, favorevole il tempo per andare alla caccia degli animali o per coglierli ne' lacci, conigli specialmente e pernici, di cui prendevasi considerabile quantità. Facendo un continuo esercizio allorchè il tempo lo permetteva, mantenendo un gran fuoco, e turando il cammino appena il legname era abbruciato, gli Inglesi ebbero a soppertare assai poco gli effetti del freddo.

Ellis fa osservare che la differenza fra la temperatura dell'aria e quella dell'interno delle capanne era sì grande, che la maggior parte di essi svenivano bene spesso entrandovi,

rimanendo per qualche tempo in quello stato; che se aprivasi una sola porta o finestra, l'aria gelata vi penetrava in modo da tosto cangiare in fiocchi di neve il vapore concentrato nella capanna. Il succhio de' tronchi d'albero che avevano servito alla costruzione delle loro abitazioni, gelando e disgelando a vicenda, li faceva scoppiare con un romore quasi eguale a quello d'un colpo di fucile. Lo spirito di vino non gelava per effetto dell'aria ma prendeva la consistenza dell'olio. Le varie specie di salvaggina che presero da novembre fino in aprile, gelate che fossero, conservavansi facilmente, senza che vi fosse bisogno di salarle.

Allorchè una parte qualunque del corpo umano era gelata diventava dura e bianca come ghiaccio; se si stropicciava quella parte colla mano, ritornava al suo primitivo stato, e non vi rimaneva che una pustola; ma se non si toccava, formavasi la gangrena.

L'estremo freddo pareva produrre presso che gli stessi effetti dell'estremo caldo, ed i dolori che n'eran l'effetto, esigevano quasi lo stesso trattamento. Ellis non può parlare del grado di freddo assoluto; mentre non a-

vevano preso seco che un solo termometro ch' erasi spezzato prima che colà sbarcassero. Una annotazione scritta a mano sull'esemplare del libro d'Ellis dal quale è ricavato il presente estratto, dice che « il maggior grado di freddo osservato (dallo scrivano) a Churchill, era di 45° sotto lo zero del termometro di Fahrenheit ».

Gli effetti del freddo sono assai rimarcabili. — « Se tocchiamo, in tempo d'inverno, dice Ellis, ferro o altra superficie solida levigata, le nostre dita vi si attaccano tosto per effetto di congelamento. Se bevendo una goccia d'acquavite la lingua o le labbra toccano il bicchiere, vi rimane attaccata la pelle allorchè si ritraggono ». Se n' ebbe un singolare esempio in uno de' nostri marinaj, che portava un fiasco d'acquavite dall'abitazione nella sua tenda; non avendo turacciolo, si servì del suo dito per otturarlo, e vi si attaccò questo sì forte che dovette perderne una parte affine di poter guarire l'altra. Tutti i corpi solidi, come il vetro, il ferro, il ghiaccio, ec. acquistano un grado di freddo sì eccessivo che resistono poi per lungo tempo all'azione d'un forte calore.

« Tuttavia gli abitanti dice Ellis, non sono da compassionarsi, ne' disgraziati ». Egli asserisce anzi che gli Europei i quali vi passarono parecchj anni preferiscono quel sito a tutti gli altri e che nell' abbandonarlo risalendo sulle loro navi per far ritorno in patria, si annojano d' ordinario, dopo qualche tempo, d' un clima più temperato; ed attendono con impazienza il ritorno della stagione che deve ricondurli in quelle gelate regioni.

Solo il 2 giugno il verno terminò affatto, ed il tempo permise agli Inglesi di scendere fino all' imboccatura del fiume; ma solo il dì 24 riuscì loro di uscire dai bassi fondi; si diressero allora al nord in traccia di scoperte. Al nord di Churchill, il mare era sgombero da' ghiacci. Ellis osserva che lungo la riva ed in mezzo all' isola, pareva che gli aghi calamitati delle bussole perdessero la loro virtù magnetica, movendosi quale in una direzione e quale in un' altra, e non dimorando giammai a lungo nella posizione medesima. Le sue congetture su questo fatto che osservossi fra le isole della baja d' Hudson, prima e dopo quell' epoca, non sembra che spargano di molta luce il fenomeno, ed è per conseguenza inutil cosa il riferirle.

Si diressero verso il nord fino a 65° 5′ nell'Welcome, ove trovarono che il flusso veniva dal nord. Questa direzione del flusso e la vicinanza dello Stretto di Wager sul quale eravi stata una sì forte contestazione fra Dobbs ed il capitano Middleton, determinarono i capitani del Dobbs e della California ad entrarvi onde esaminarlo. L'ingresso di quello Stretto è formato del capo Montague al nord, e dal capo Dobbs a mezzogiorno. Circa cinque leghe nell'interno, si ristringe e non ha più di cinque miglia di larghezza. Colà il flusso si precipita con tanto impeto che Ellis lo paragona ad un torrente ch'esce da una chiusa; più in là, lo Stretto si allarga di bel nuovo, e forma buoni porti ed ottimi sorgitori; a cento e cinquanta miglia dall'ingresso, il colore dell'acqua era brillantissimo, e n'era assai salso il gusto. In tal sito una rapida corrente traversava lo Stretto; le scialuppe passarono non pertanto senza difficoltà, e più lungi la profondità aumentava a tal segno, che non trovavano fondo a 140 braccia. L'acqua alla superficie era dolce, ma facendo giugnere un fiasco voto alla profondità di 30 braccia ritraevasi piena d'acqua tanto salsa

quanto quella dell' Atlantico. Poco dopo l' acqua diminuì improvvisamente e si scoperse che quello Stretto separavasi in due rami e formava due fiumi non navigabili, uno dei quali sgorgava da un gran lago al sud-ouest.

Alcuni ingannati dalla loro speranza di trovare un passaggio pell' Wager, mentre supponevano che fosse l' Wager tale Stretto, proposero di esaminare un' altra apertura al nord che sembrava dover essere lo Stretto gelato del capitano Middleton, e che è conosciuto oggidì sotto il nome di baja Ripulsa. Erano tanto più animati a quel tentativo, perchè avanzandosi al nord lungo la costa, vedevano più probabile il ritrovamento d' un passaggio che comunicasse con un grande Oceano, il flusso era sempre più alto, e giungeva alla sua maggiore altezza più presto che verso il sud. Ellis dice: « il salso e la trasparenza dell' acqua nell' Welcome era tale, che potevasi vederne il fondo alla profondità di dodici o quattordici braccia; » ed aggiunge quali prove novelle « il gran numero di balene che vedesi continuamente sulla costa; e la replicata osservazione che i venti nord-ouest producevano il maggior flusso ».

I comandanti però e gli officiali non furono di concorde parere, allorchè si propose di andare a riconoscere quella baja. Quali pretendevano che fosse un allontanarsi dalle loro istruzioni; la maggior parte desiderava evidentemente che non si spingesser più in là le indagini, allegando in pretesto la stagione inoltrata, sebbene non si fosse ancora che al sette agosto, e sebbene l'inverno incominci ben di rado prima della metà d'ottobre. Fin da quel punto nulla più si fece, nè il benchè minimo tentativo. Si tenne consiglio, e fu deciso che si ritornerebbe direttamente in Inghilterra ciocchè fu tosto messo in esecuzione. Il 29 agosto i due bastimenti giunsero all'entrata occidentale dello Stretto d'Hudson, con un tempo caldo e piacevolissimo, che durò fino al 5 settembre; e dopo essersi arrestati qualche tempo alle Orcadi, giunsero nella rada d'Yarmout il 14 ottobre, dopo un'assenza d'un anno quattro mesi e diciasetto giorni.

« Così terminò dice Ellis, un viaggio che avera destata la più grande attenzione non solamente fra di noi, ma nella maggior parte dell'Europa, specialmente ne' paesi marittimi,

che potevano valutarne meglio l'indole e le conseguenze, non che gli importanti effetti che potevano risultarne se fosse stato coronato da un buon successo. Così terminò quel disgraziato non però inutile viaggio; poichè sebbene non siasi da noi scoperto un passaggio al nord-ouest, tuttavia ben lungi dal presumerne l'esistenza impossibile od anche improbabile, riportate furono per lo contrario da noi le prove più chiare e complete, fondate unicamente sull'evidenza, sopra fatti certi, e sopra osservazioni esatte, dimostranti che esiste certamente un passaggio in quella direzione. »

CAPITOLO IV.

SAMUELE HEARNE; DAL 1769 al 1772.

Viaggi per terra onde rintracciare una miniera di rame al nord della baja d' Hudson. — Hearne abbandonato dalla sua guida, è di ritorno. — Secondo viaggio niente più fortunato. — Terzo viaggio. — Fatiche e pericoli del cammino. — Barbarie degli indigeni che gli servivano di conduttori. — Giunge in riva al mare del Nord. — Dubbj sulla veracità della sua relazione.

IL poco soddisfacente risultato del viaggio del Dobbs e della California parve ammorzare l' ardore delle scoperte al nord, nè la ricompensa generosa, proposta dal parlamento, potè raccenderlo. Per quasi trent' anni non si fece alcun tentativo per mare, da quella parte, nè dal governo, nè dai particolari. Finalmente la Compagnia della baja d' Hudson intraprese di fare qualche scoperta al nord per terra, sì per rintracciare il gran fiume sul quale era

la miniera di rame della quale erasi parlato tanto, come per avere particolarità e dati esatti sulla geografia del paese. Samuele Hearne, impiegato principale della fattoria sul fiume Churchill, fu scelto onde condurre quella spedizione.

Ei partì dal forte del principe di Galles il 6 novembre 1769, traversò il Seal-River (fiume del vitello marino) e percorse nude e sterili campagne; ma siccome il freddo era già assai rigido, e tutte le sue provvigioni erano già esaurite, abbandonato anche dal capo degli indigeni che gli serviva di guida, fu obbligato a ritornare sui suoi passi, senz'essere stato al di là di 60 gradi di latitudine. Rientrò alla fattoria l'undici dicembre.

Il 23 febbrajo 1770 partì una seconda volta accompagnato da cinque indigeni, tre del nord e due del mezzodì. Continuarono essi ad inoltrarsi lentamente verso il nord-ouest sussistendo di ciò che somministrava loro il paese; qualche volta ben provveduti di viveri, qualche altra mancanti di tutto. « Avevamo qualche volta di troppo, dice Hearne, ben di rado abbastanza, sovente troppo poco, e bene spesso niente affatto. Basti il dire che si pas-

sarono da noi più fiate due giorni e due notti, e in due occasioni più di tre giorni senza mangiare; che una volta si visse quasi sette giorni di sole frutta selvatiche, d'acqua, di pezzi di vecchio cuojo, e d' ossa abbruciate. »

Verso la fine di luglio, la sua guida gli fece intendere che l'anno era troppo inoltrato perchè potessero pensare a gire allora sino al fiume della miniera di rame, e gli propose di passare l'inverno presso una tribù d'indigeni, in mezzo alla quale allora trovavansi fra 63 e 64 gradi di latitudine; ma l' 11 agosto intanto che Hearne era occupato a fare un' osservazione per determinare la latitudine, un colpo di vento rovesciò i suoi stromenti e siccome il terreno era sassoso si ruppero in mille pezzi. Questa disgrazia fe' sì ch' ei si determinasse a far ritorno un' altra volta al forte, sebbene si trovasse allora a 63° 10′ di latitudine nord, e circa 10° 50′ di longitudine all' occidente del fiume Churchill. Dopo aver provati molti ostacoli, ed avere patito gran freddo e gran fame, giunse al forte del principe di Galles, il 25 novembre, dopo un'assenza di otto mesi e 22 giorni.

Il 7 dicembre Hearne partì per la terza volta; il primo luglio 1771 giunse ad un sito chiamato *Conghecathahatchaga* osservabile non solamente per la lunghezza del nome, ma per esser anche, in un viaggio sì lungo, il solo sito ove Hearne abbia fatta qualche osservazione per determinare la latitudine. Nè accenna particolarità di sorta; solo dice d'aver fatte due osservazioni che determinarono la latitudine di quel luogo a 68° 46′ nord, e 24° 2′ la longitudine all'occidente del forte del principe di Galles, ossia 118° 15′ da Londra.

Il giorno 13 dello stesso mese, ei giunse in riva al fiume della miniera di rame, ed il 15 cominciò ad esaminarlo. Gli indigeni che l'abitano sono in guerra continua cogli Eskimò che dimorano sulle rive di quel fiume. Si prepararono essi ad attaccarli nelle loro tende, e vi si accostarono il giorno 17, verso un'ora della mattina. Vedendo che tutti gli Eschimò stavano tranquilli ne' loro ricoveri, s'accostarono in gran silenzio; e piombando all'improvviso su quei poveri disgraziati che di nulla s'avvisavano, cominciarono un'orribile macello, durante il quale Hearne, stette

in disparte fremendo di dolore. Quella picciola orda consisteva in venti persone circa, tra uomini donne e fanciulli, che tutti furono messi a morte nel modo più atroce e crudele.

Un' altra picciola tribù di Eskimò sfuggì al furor brutale degli indigeni, ma questi ne gettarono tutte le tende nel fiume, distrussero una grande quantità di sermone secco ed altre provvigioni, spezzarono tutte le pentole di pietra, fecero in somma quanto poterono onde non lasciare risorsa alcuna a quegli infelici che stavano guardando mestamente da lunge la perdita immensa, forse irreparabile, da essi fatta.

Dopo questo nuovo atto di scelleratezza, » sedemmo, dice Hearne, e si fece un buon pasto di sermone fresco. Ed aggiunge: erano allora circa le cinque del mattino, e vedevasi il mare che giaceva dal nord-ouest ¼ ouest al nord-est, circa otto miglia distante. Cominciai tosto ad esaminare il fiume, e scesi fino all' imboccatura. Lo trovai sì pieno di banchi di sabbia e di cateratte, che non era navigabile, nemmeno per una scialuppa, e passava su di una sbarra di sabbia per gettarsi in mare. » Era il riflusso, ma gli parve dai segni che

osservò sugli orli del ghiaccio, che il flusso sorgesse a dodici o quattordici piedi più in su; l'acqua del fiume era perfettamente dolce; ma soggiunge: « sono sicuro che è il mare o qualche ramo del mare quello da me veduto, a motivo del gran numero di barbigli di balena e di pelli di foca che i selvaggi avevano nelle loro tende; come pure a motivo della quantità di questi ultimi animali da me veduti sul ghiaccio ». Osserva inoltre che all'imboccatura del fiume il mare è pieno d'isole e di bassi fondi, per quanto potè scorgere col soccorso d'un telescopio. Indi andò a riconoscere la miniera di rame posta trenta miglia al sud-sud-ouest. Finalmente il 30 giugno 1772 rientrò nel forte, dopo un'assenza di diciotto mesi e ventitrè giorni. L'anno dopo la Compagnia gli scrisse una lettera di congratulazione accompagnata d'una gratificazione. L'anno 1775 fu nominato governatore del forte, ritornò in Inghilterra del 1787 e morì nel 1792. La sua relazione è intitolata: Viaggio dal forte del principe di Galles nella baja d'Hudson fino all'Oceano Nord, con carte e figure.

V'ha chi dubita che Hearne non sia giunto fino al mare, poichè dice che l'acqua al-

l' imboccatura del fiume era perfettamente dolce al riflusso, ciocchè non può darsi se il flusso montava fino a quattordici piedi più in su. Si poteva aspettarsi che dopo un sì lungo tragitto e sì rischioso, Hearne avesse preso tutte le misure possibili onde assicurarsi nella più certa e positiva maniera, se era realmente arrivato sulla costa nord dell' America settentrionale e sui lidi del mare Iperboreo. Se la marea era bassa la mattina del 17, sarà montata più tardi; e siccome Hearne non si allontanò che la mattina del 18 dalle sponde del fiume, o dalla costa di ciò ch' ei credeva essere il mare, e che per conseguenza vi si trovò durante due flussi e due riflussi, egli è certamente difficile spiegare, perchè ei non giudicasse che dalle traccie osservate sul ghiaccio, che il flussso montava quattordici piedi. E non è meno difficile a comprendersi come l' acqua all' imboccatura d' un fiume nel quale il flusso giunge all' altezza di quattordici piedi, esser potesse perfettamente dolce.

Ciò che dice della latitudine delle foci del fiume dalla miniera di rame, è del pari inconcludente. Sappiamo da esso lui che sopravvenne una densa nebbia, ed una picciola

pioggia e leggiera, e che « vedendo che nè il fiume nè il mare riuscir potevano d' utilità di sorta, ei non aveva creduto che valesse la pena d' attendere il bel tempo onde determinare esattamente la latitudine col mezzo d' osservazioni ». Qual era dunque lo scopo del suo viaggio? si potrebbe dimandargli. Ei ci dice, e si rileva anche dalle sue istruzioni, ch' ei ne fu incaricato perchè sapeva determinare la latitudine; eppure per un sì lungo ed interessante viaggio di mille dugento o mille trecento miglia per l' andata ed altrettante pel ritorno, ei non fa che una sola osservazione per determinarla; ciò che è tanto più inesplicabile quanto che per una sua propria asserzione, ben di rado dovette trovarsi nell' impossibilità di determinare un cotal punto essenziale senza il quale la vera geografia di quella parte del continente deve sempre rimanere incerta. La sua asserzione è che « in quella latitudine elevata, ed in quella stagione, il sole è sempre alquanto alto sull' orizzonte; di modo che non solamente faceva chiaro per tutta la notte, ma splendeva anzi il sole come in pieno giorno. Dice poi che può riguardarsi come esatta la atitudine dell' imboccatura del fiume sebbene

non dichiari poi nel testo tale latitudine qual sia; la troviamo solamente nella carta, dalla quale parrebbe che fosse di circa 73° 30′. Ora valutando comparativamente lo spazio da lui percorso dopo aver lasciato Conghecathahatohaga, ove fece l'unica sua osservazione che gli riuscì 68° 46′, e calcolando dalle direzioni e dalle distanze la differenza di latitudine fra quel punto e l'imboccatura del fiume, tale differenza non parrebbe eccedere i tre gradi; di modo che quella latitudine che Hearne dice « potersi riguardare come esatta », e che sulla carta è 73° 30′ deve piuttosto prendersi di 71° 54′. Il dottore Douglas che ebbe fra le mani il giornale manoscritto, molto tempo avanti che fosse pubblicato, dice che l'imboccatura del fiume, è a 72°; ma Dalrymple, dopo avere diligentemente raffrontate le distanze di Hearne e la direzione da esso tenuta, colle carte formate dagli abitanti del Canadà, e cogli altri indizj che potè procurarsi; e dopo di questo, Arrowsmith ed altri geometri convennero a ridurre la latitudine di Hearne a 69° che è presso a poco quella della costa che Mackenzie vide poscia più a ponente, e ch'ei prese pel lido del mare.

Si può rivocare in dubbio sotto molti rapporti la relazione di Hearne. Per esempio, il sole non poteva trovarsi sempre ad una considerabile elevazione oltre l'orizzonte, sotto la latitudine di 69°, specialmente ne' giorni in cui ei vi si trovava; mentre la declinazione del sole, il 18 luglio, è di 20° nord, e non poteva quindi a mezzanotte del giorno 18 trovarsi all' orizzonte. Ma nella parte del suo giornale ove trovansi le espressioni citate più sopra e riportate dal dottor Douglas, non si fa alcun cenno d'un sole che splendesse tutta la notte. Comunque sia la cosa, il viaggio di Hearne, servì a dimostrare la possibilità di giungere alla costa settentrionale dell' America, ed è peccato che la Compagnia della baja d' Hudson non abbia mai ripetuti nuovi tentativi da quella parte.

CAPITOLO V.

COSTANTINO GIOVANNI PHIPPS. 1773.

Oggetto del viaggio. — Arrivo all' alture dello Spitzberg. — Monti di ghiaccio. — Le navi ne sono attorniate. — Un colpo di vento le libera. — Barriera di ghiaccio. — Ritorno in Inghilterra.

DAINES-BARRINGTON presentò alla Società reale una serie di memorie sulla posssibilità d' accostarsi al Polo Artico; ed il presidente ed il consiglio di quella Società formarono la risoluzione di rivolgersi al conte di Sandwich, allora primo lord dell' ammiragliato, onde ottenere la regia sanzione, per far partire una spedizione incaricata di riconoscere fin dove fosse il mare navigabile verso il Polo Artico. Il re ordinò che la spedizione fosse tosto allestita, e che si accordassero tutti gli incoraggiamenti necessarj, e tutti i soccorsi che assicurar ne potevano il buon esito.

Due bombarde, la *Racehorse* e la *Carcas-*

sa, furono prescelte quali bastimenti più forti; la prima aveva 90 uomini d'equipaggio, e la seconda ottanta con un numero addizionale di ufficiali. Il comando della spedizione fu dato al capitano Costantino Giovanni Phipps, poi lord Mulgrave, che montò la *Racehorse*; il capitano Skeffington-Lutwidge comandò la *Carcassa*. Due piloti, pratici della navigazione del Groenland furono impiegati come primi piloti. Israello Lyons, raccomandato dall'ufficio delle longitudini accompagnò quell'interessante spedizione in qualità d'astronomo, ed i navigli furono muniti di stromenti di vario genere ed i migliori che allora si conoscessero.

I due legni partirono da Nore il dì 4 giugno 1773. Il 27 fecero a mezzanotte un'osservazione che determinò la latitudine di 74° 26′, e la sera dello stesso giorno giunsero al parallelo della parte meridionale dello Spitzberg con buon vento, senza che si mostrasse ghiaccio di sorta e senza che si scorgesse la terra. Il giorno dopo si vide un pezzo d'abete galleggiante non tocco dai vermi, e si riconobbe la terra. Il 29 si costeggiò da vicino, lungo grandi scogli, neri, alti e sterili, senza il minimo indizio di vegetazione; eran nudi ed

acuti in più lati, ed in altri coperti di neve che scorgevasi anche più su delle nuvole. Le valli che li separavano erano piene di neve e di ghiaccio, un tale aspetto avrebbe fatto pensare che il verno fosse perpetuo in quel clima se la dolcezza dell' aria, la calma e la limpidezza del mare, lo splendore del sole ed il giorno non mai interrotto dalle tenebre, non avessero presentato sotto una piacevole e singolare apparenza quella scena imponente e pittoresca. La latitudine osservata quel giorno fu di 77° 59′ 11″.

Il 2 luglio gli Inglesi misurarono una montagna che aveva più di 750 tese di altezza. Il tempo continuava ad essere bellissimo; a mezzanotte la latitudine fu di 78° 25′, e l' inclinazione dell' ago magnetico di 80° 45′. Il giorno 4 la latitudine di Maddalena Hock fu determinata a 79° 34′, osservazione che corrisponde esattamente a quella di Setherby fatta del 1614. Il dì 5 s' incontrarono i ghiaccj che formavano una massa continua ch' essi costeggiarono onde accertarsi se toccava lo Spitzberg, o se n' era distaccata in modo da lasciare un passaggio verso levante, ma i piloti e gli ufficiali giudicarono che non era

possibile andare più in là in quella direzione e previdero che i due bastimenti sarebbero in breve assediati da enormi pezzi di ghiaccio, perchè era quello presso a poco il sito ove erano stati arrestati la maggior parte dei naviganti. Dopo molte difficoltà, riuscì loro di farsi strada al nord-ouest a traverso le parti men compatte del ghiaccio. L'enfiamento dell'onde e la densità delle nebbie fecero sì che si dovesse prendere la direzione verso il Capo Hakluyt.

La mattina del giorno 9 si vide il mare affatto gelato a ponente. Erano allora a 2° 2′ a levante di Greenwich. Phipps osserva esser quello il punto più lontano a levante dello Spitzberg ove riuscì loro di pervenire durante il viaggio, a levante dello Spitzberg. La sera dello stesso giorno, la latitudine era di 80° 36′. Avendo Phipps costeggiato l'orlo dei ghiaccj da levante a ponente per più di dieci gradi, cominciò ad essere convinto che non formavano che una massa solida ed impenetrabile. Si diresse dunque a levante, ed il giorno 13 entrò a Vogelsang, buona rada presso ad un osservabile promontorio chiamato la *Rupe biforcata* (Cloven Cliff), perchè la sua som-

mità rassomiglia al piede fesso d'un animale, rassomiglianza antica, perchè era già stata così denominata da taluno de' primi navigatori olandesi che frequentavano que' mari. Quella rupe, affatto staccata dalle altre montagne ed attaccata al resto dell'isola per un istmo basso e stretto, presenta il medesimo aspetto da tutte le parti, e siccome è quasi perpendicolare, il suo colore naturale non è quasi mai nascosto dalla neve. La latitudine di quel promontorio è di 79° 53′; la sua longitudine 9° 59′ 30″ la variazione della bussola era di 20° 38′ occidentale, l'inclinazione di 82° 7′.

Il termometro differiva pochissimo a mezzodì e a mezzanotte; a mezzodì segnava 58° ½ (11° 99′) ed a mezzanotte 51° (8° 44′) Il giorno 16 con bellissimo tempo il termometro che all'ombra era a 49° (7° 55′), salì in pochi minuti ad 89° ½ (25° 97′) allorchè fu esposto al sole, e rimase per qualche tempo a quel grado, sinchè essendosi alzato un leggero venticello lo fece ricadere di 10° (1° 17′) quasi sull'istante.

Il giorno 18, i bastimenti si diressero di bel nuovo a levante lungo i ghiacci, ma furono arrestati, per la terza volta, quasi nello

stesso sito, dal ghiaccio che bloccava in certo modo la terra, senza che vi fosse alcun passaggio a settentrione e a levante. Eranvi tuttavia picciole aperture in una delle quali andarono fino ad 80° 34′. Per la quarta volta Phipps fece un tentativo onde progredire a levante; girò intorno all' isola di Moffen; e navigando al nord in mezzo a massi staccati di ghiaccio, si trovò il dì 27 ad 80° 48′; fu allora arrestato dal grande ammasso di ghiaccio che prolungavasi quasi in linea retta da levante a ponente. A mezzanotte, la latitudine osservata era di 80° 37′, ed il dì susseguente allorchè era a vista delle sett' isole la longitudine era 15° 16′ 45″ orientale.

Alcuni ufficiali approdarono nello schifo ad un' isoletta all' imboccatura delle Stretto di Waigat o Hinlopen che separa le due grand' isole formanti lo Spitzberg. Videro grossi abeti distesi sulla costa, sedici o diciotto piedi più su del livello del mare; alcuni di quegli alberi avevano sessanta piedi di lunghezza ed erano stati sradicati, altri recisi coll' accetta, ed intagliati di dodici in dodici piedi; il legname non era guasto per alcun modo, e rimanevano visibilissimi i colpi di

masaja. Eravi qualche doga di botte, e qualche trave riquadrata. La ghiaja era composta di vecchj avanzi di legno di quercia, di sabbia e d' ossa di balena. Il mezzo dell' isola era coperto di musco, di coclearia, d' acetosa, e di qualche ranoncolo allora in fiore. Vidersi due renne; se ne ammazzò una che era grassa e di carne ben saporita. Di ritorno al vascello, gli ufficiali ferirono una vacca marina che tosto s' immerse, e ricomparve subito dopo accompagnata da gran numero d' altre. Quegli animali si riunirono tutti per assalire lo schifo, strapparono un remo di mano ad uno de' marinaj, e si durò fatica ad impedire che spezzassero o facessero travolgere la barchetta.

Il 30 luglio fu il tempo estremamente sereno e mite. « Ella è cosa rara, dice Phipps, il vedere un cielo sì chiaro; la scena che presentavasi a' nostri occhj era assai pittoresca; le due navi trovavansi in calma entro una gran baja, e scorgevansi fra l' isole che là formavano tre aperture. Tutto all' intorno stendevansi i ghiacci a vista d' occhio con qualche corrente d' acqua frammezzo; l' aria era in perfetta calma; l' acqua perfettamente im-

mobile ; il ghiaccio ricoperto di neve, basse e tutto ad egual livello, tranne un picciol numero di pezzi infranti presso alle estremità; le vasche d'acqua che scorgevansi in mezzo a quei grossi pezzi di ghiaccio, erano pure ricoperte d'un ghiaccio più recente.

I bastimenti trovavansi allora chiusi fra i ghiacci; i piloti, i quali in nessuno de' precedenti viaggi eransi tanto avanzati al nord vedendo inoltrarsi la stagione concepirono le più forti inquietudini. Il dì primo agosto, il ghiaccio s'accumulò ognor più intorno ai vascelli, nè restava più allora la benchè minima apertura. Il giorno innanzi il ghiaccio era quasi al livello del mare; ma poi i varj pezzi eransi ammonticchiati l'uno sull'altro, e formavano in più siti una specie di montagna più alta del maggior pennone. A mezzo giorno la latitudine misurata con due osservazioni fu di 80° 37′, la longitudine di 19° 0′ 13″ orientale. Il girono 3, tutti i marinaj si misero al travaglio alle cinque del mattino onde aprire un passo a traverso il ghiaccio e rimorchiare i due bastimenti a ponente per le picciole aperture. Il ghiaccio era assai profondo: si trovarono segandolo pezzi di dodici piedi di

grossezza. Il lavoro durò tutto il giorno, ma senza alcun frutto. I navigli furon tratti dalle correnti insieme col ghiaccio in un bassofondo ove non avevano che quattordici braccia di acqua. Dopo aver ben riflettuto, Phipps propose di abbandonare le navi e d'imbarcarsi sulle scialuppe onde porsi in salvo. Si posero tosto in acqua unitamente a' minori schifi, e si presero tutte le possibili precauzioni onde rinforzarli e renderli più solidi. Si trascinarono quelle piccole barche sul ghiaccio; soffiava vento, e si spiegarono tutte le vele; i bastimenti fecero poca strada, ma erano preparati a sforzare il passo se il ghiaccio veniva a rompersi. Finalmente il giorno 10 il vento spirò dal nord-nord-est, e mise i bastimenti in caso di passare fra mezzo ad enormi pezzi di ghiaccio. Ebbero a sostenere più e più urti violenti. A mezzodì erano in alto mare; il giorno 11 entrarono nel porto di Smeeremberg o Fair Haven, presso all' isola d'Amsterdam, la cui punta più occidentale è il Capo d'Hakluyt.

Vedevasi in quel porto, dice Phipps, una delle più osservabili ghiacciaje di quel paese. Tali ghiacciaje sono massi enormi di ghiaccio ch' empiono le valli fra le altre montagne; la

loro superficie, dalla parte del mare, è quasi perpendicolare e d'un verde ben leggero ed assai splendido. Quella di cui qui si parla ha trecento piedi d'altezza, e ne usciva una cascata d'acqua. Il nero delle montagne, il candore della neve, ed il bel colore del ghiaccio formavano un tutto singolare e pittoresco. Grossi pezzi di ghiaccio staccansi bene spesso dalle ghiacciaje e cadono con fracasso nel mare; ne vedemmo uno ch'era stato tratto dai flutti nella baja e che s'immergeva sino a ventiquattro braccia di profondità; sorgeva poi per cinquanta braccia oltre il livello dell'acque, ed era dello stesso colore delle ghiacciaje ».

Il giorno 19 Phipps salpò di bel nuovo e siccome la stagione era allora assai avanzata, e le nebbie e i nembi di vento sarebbon giunti a sopraffarlo, si determinò a far rotta per l'Inghilterra, ove giunse il dì 25 settembre. Phipps opina d'essersi dipartito pel suo viaggio nella opportuna stagione, e che ebbe propizio il tempo, giacchè potè riconoscere a più riprese la situazione di quella barriera di ghiaccio che si stende per più di 20° di longitudine fra 80° ed 81° di latitudine senza che

siavi la minima apertura su tutta quella linea. È nondimeno probabile che pochi sieno gli anni ne' quali non apransi parrecchj passaggi, nella barriera di ghiaccio che stendesi d' ordinario fra la costa orientale del Groenland, e la parte più settentrionale dello Spitzberg, e che per conseguenza l' estate durante la quale il capitano Phipps intraprese il suo viaggio al nord sia anzi stata singolarmente sfavorevole.

CAPITOLO VI.

JACOPO COOK E CARLO CLERKE, DAL 1776 AL 1779.

Ricompensa promessa a quel bastimento che avesse trovato un passaggio al nord, o che fosse giunto fino ad un grado di distanza dal polo. — Partenza di Cook. — Capo del principe di Galles. — Tsciutski. — Capo Mulgrave. — Capo Gelato. — Morte di Cook. — Tentativi inutili di Clerke per penetrare più avanti nel nord. — Ritorno in Inghilterra.

Il poco buon esito del viaggio di Phipps non fece rinunciare alla speranza di trovare pel nord un passaggio navigabile fra gli Oceani Pacifico ed Atlantico. Si risolse in conseguenza di fare un nuovo tentativo, ed il capitano Cook, che aveva fatto due volte il giro del globo, fu nominato comandante di quella spedizione. Si divertì in tale occasione dal piano ch'erasi seguito fino allora per le scoperte; ed in luogo

che tentare il passo dall' Atlantico al grande Oceano, si risolse di seguire una strada affatto inversa, e di tentar di passare dal grande Oceano nell' Atlantico. I due vascelli armati per tale spedizione furono la Risoluzione e la Scoperta, il primo comandato da Cook e l' altro dal capitano Clerke.

Si è di già veduto, che con atto del regno di Giorgio II era stata promessa una ricompensa di 20m. lire sterline a qualunque bastimento di proprietà d' un suddito del re della Gran Bretagna, che effettuasse il passaggio; ma l' atto non era applicabile ai legni della real marina; di più per aver diritto alla ricompensa, conveniva scoprire il passaggio per la baja Hudson. In tale occasione si operarono varie modificazioni a quell' atto che fu concepito in modo di estendere la ricompensa ai legni della Marina Regia, ed alla scoperta d' un passaggio qualunque per mare effettuato fra gli Oceani Atlantico e Pacifico. Lo stesso atto accordò inoltre una somma di 5000 lire sterline a qualunque bastimento si fosse accostato al Polo Artico alla distanza d' un grado.

Il 12 luglio 1776, la Risoluzione partì da

Plymouth, e la Scoperta la raggiunse al Capo Buona Speranza. Quelle due navi, dopo fatte varie scoperte nell' emisfero meridionale, nel mar Pacifico e sulle coste del nord dell' Asia e dell' America, scoperte note a tutta l' Europa, entrarono nello Stretto di Behring il 9 agosto 1779 e gittaron l' ancora presso ad un promontorio al quale Cook diede il nome di Capo del principe di Galles. Riconobbe poscia che era l' estremità occidentale del continente di America. Sta a 65° 46′ di latitudine nord e 19° 43′ di longitudine. Vide su quella parte della costa alcuni punti elevati che parevan capanne, e credette scorgervi anche abitanti.

Di là Cook fece rotta a ponente, ed entrò in una baja sulla costa orientale d' Asia, al cui ingresso era un villaggio ed alcuni abitanti. Sbarcando, li videro in numero di trenta o quaranta, disposti su d' una eminenza ed armati di lancie, d'archi e di freccie, all' accostarsi degli Europei; tre di essi scesero al lido, levarono i loro berretti e fecero profondi saluti. Se ne rilevò che chiamavansi Tsciutski. Si cambiarono alcuni donativi. Cook ricevette due pelli di volpe e due denti di foca. Mostravano però sempre quegli indigeni

un po' di timore e di diffidenza, tenendosi sempre in positura da poter far uso delle loro lancie. Diedero le loro freccie in cambio di alcune bagattelle, ma non si potè indurli in verun modo a cedere una lancia o un arco. Tutte l'armi loro eran fatte con molto ingegno, e bellissimi i loro turcassi. Erano di pelle rossa, coperti di bei ricami e d'altri ornamenti. I Tsciutschi differivano interamente, pei caratteri della persona, dagli abitanti della costa nord-ouest d'America, essendo questi picciolissimi, colla faccia rotonda, e coi pomi delle guancie assai rilevati, mentre i Tsciutschi hanno il volto ovale, son forti e ben fatti. Avevano le orecchie forate; parecchi portavano grani di vetro per orecchini; ma nessuno aveva il labbro inferiore traforato come que' primi onde portarvi ornamenti. Avevano un gran numero di cani che servivan loro certamente per tirare le slitte, mentre si videro alcune di tali vetture in una capanna; ma Cook crede che quegli animali servano anche di cibo ai Tsciutschi perchè ve n'eran parecchi stesi a terra ed uccisi quel dì medesimo. Da quèsta baja, Cook si diresse al nord-est, ed incontrò di bel nuovo la costa

occidentale d'America. La larghezza dello Stretto nella parte più angusta, era di circa quattordici leghe; vide al nord del Capo del principe di Galles, un altro Capo a 67° 45′ di latitudine, ed a 194° 51′ di longitudine. Ei lo denominò capo Mulgrave. Non eravi ghiaccio lungo la costa, ma pare affatto sfornita d' alberi.

Il 17 agosto a 70° 41′ di latitudine, Cook si trovò arrestato dal ghiaccio che stendevasi dall'est ¼ est nord all'ouest ¼ sud-ouest, ed a traverso il quale era impossibile aprirsi il passo. Il ghiaccio era solido quanto un muro, ed aveva almeno dieci o dodici piedi d' altezza; al nord sembrava molto più alto ancora. Si schiarì il tempo e riconobbe che l' estremità continentale a levante, cioè l' America, forma una punta cinta da tutte le parti di ghiaccio; la denominò per tal motivo Icy-Cape (Capo del Ghiaccio); era situata a 70° 29′ di latitudine e 198° 20′ di longitudine.

Siccome i ghiacci parevano derivare verso i bastimenti, che potevano poi trovarsi imprigionati fra quelli e la costa d' America, Cook girò di bordo al sud sinchè ebbe ritrovato il mare libero, e quindi si diresse al

nord; trovò da quella parte, il ghiaccio compatto e coperto di stormi di foche; se ne uccisero parecchie e se ne trovò ottima la carne. S'annebbiava il tempo, e Cook credette prudenza di volgere nuovamente al sud; il dì 21 trovandosi a 69° 32′ di latitudine, vide a poca distanza la grande massa di ghiaccio che copriva allora una gran parte del mare che alcuni giorni addietro era ancora sgombero, e prolungavasi al sud molto più d'allora ch'ei l'aveva veduta la prima volta; ma ei non potè presumere che fosse in parte alcuna attaccata alla terra; riguardò anzi quell'intera massa come mobile.

Si diresse verso la costa d'America che dirigevasi dal sud-ouest a levante, e la cui parte più vicina era distante solo quattro o cinque leghe. Ei chiamò Capo *Lisburne* l'estremità meridionale situata a 68° 5′ di latitudine, e 194° 42′ di longitudine. Vedendo che non poteva avanzare al nord radendo ben da vicino la costa, a motivo del ghiaccio, se ne allontanò. Andando verso ponente trovò che la profondità del mare aumentò gradatamente fino a 28 braccia, e non fu mai più considerabile di così. Il 26 vide di nuovo la

massa di ghiaccio che sembrava densa e compatta e stendevasi dal nord-ouest ¼ all'est nord-est. La latitudine era allora 69° 36′ e la longitudine 184.

Il 27 trovandosi Cook tutta quella massa di ghiaccio sotto gli occhi, s'imbarcò in una scialuppa per andarla ad esaminare. Consisteva in pezzi di ghiaccio staccati, sì vicini l'uno all'altro che la scialuppa poteva appena passare a traverso. Il ghiaccio era puro e trasparente, ad eccezione della superficie un po' scabra; pareva composto di neve gelata, ed essersi formato intieramente in mare. I ghiaccj avevano da dodici e quindici fino a centoventi, e centotrenta piedi di estensione; i più grossi sembravano immersi di trenta e più piedi sotto la superficie dell'acqua. Cook non credette probabile che tanto ghiaccio potesse essersi formato nel corso del verno precedente, e giudicò pure impossibile che la rimanente estate potesse distruggere la decima parte di quanto ancora ne rimaneva. È di opinione che il sole contribuisca pochissimo alla dissoluzione di quelle enormi masse, ma che il vento o piuttosto l'onde sollevate dal vento le distruggano sbattendole l'una contro l'altra, e

spezzando le parti esposte all' ondata. Davis era stato dello stesso parere circa dugent'anni prima.

Il 29, i bastimenti videro il continente d'Asia; la terra, come alla costa d'America, era bassa in riva al mare e sorgeva in anfiteatro. Era sfornita d'alberi e non vi si vedeva neve. Cook diede il nome di Capo Nord ad un promontorio scosceso e sassoso posto a 68° 56′ di latitudine, e 180° 51′ di longitudine. Non vedendo terra al nord di quel capo ne conchiuse che la terra colà cominciasse a dirigersi a ponente. La stagione era allora sì inoltrata, e sì prossimo il tempo in cui comincia d'ordinario a gelare, che Cook non credette prudenza il fare quell' anno alcun altro tentativo onde trovare un passaggio nell' Atlantico con sì poca speranza di buon esito. In conseguenza, il 30 agosto ei ritornò al sud, costeggiando l' Asia del capo Serdze-Kamen di Müller, così chiamato perchè avvi sopra una rupe in forma di cuore, oltrepassò il capo orientale, passò dinanzi all' ingresso della baja di s. Lorenzo ed al Tsciukotskoi, donde guadagnò la baja di Norton sulla costa d'America e finalmente l' isole Sandwich, ove quel celebre navigatore perdette la vita.

Il capitano Clerke divenne allora comandante della spedizione, ed il luogotenente Gore prese il comando della scoperta. Il 15 marzo 1719, lasciarono le isole Sandwich e si dirressero al nord pel Kamtsciatka, onde continuare le ricerche d' un passaggio nell' Oceano Atlantico. Il 3 luglio videro Tscinkotskoi-Noss; ed il dì 5, videro il Capo orientale coperto di neve e cinto di ghiaccio. Quella sera medesima videro ad un tempo l' osservabile rupe che sorge in punta presso al capo del principe di Galles sulla costa d' America, ed il capo orientale su quella d' Asia, non che le due isole di s. Diomede nel mezzo. Il dimani, incontrarono una massa enorme di ghiaccio, che sembra aver fatto loro presagire un mal esito al loro viaggio; presentava una superficie solida a compatta e pareva attaccata all' America.

Il giorno 8 luglio trovandosi i bastimenti a 69° 21′ di latitudine, e 192° 42′ di longitudine occidentale, assai presso ai ghiacci, il tempo fu eccessivamente freddo, e cadde molta neve. Il termometro di Fahrenheit era la notte a 28° (— 1° 78′ R.); ed a mezzodì a 30° (— 0,89). Costeggiato il ghiac-

cio per 40 leghe in direzione di ponente, senza scorgere apertura di sorta, e senza che al di là al nord, il mare apparisse libero, Clerke risolse di ritornare al sud, e di esaminare la baja di s. Lorenzo, finchè la stagione fosse più avanzata; ei trovò tuttavia tanto ghiaccio al sud, mentre il mare pareva libero dalla parte del nord, che tosto fece rotta in quella direzione. Ma il giorno 13 si trovò arrestato da un piano di ghiaccio solido di cui non si poteva scorgere il termine dall'alto dell'albero maestro. La latitudine era di 69° 37′. I vascelli trovavansi allora presso a poco ad egual distanza dai due continenti; il ghiaccio si stendeva dall'est-nord all'ouest-sud-ouest.

I bastimenti si diressero verso la costa d'America, lungo la pianura di ghiaccio, ed il giorno 18 trovavansi a 70° 26′ di latitudine e 194° 34′ di longitudine. Il giorno dopo, si trovarono sì compiutamente cinti da ghiacci enormi, che rimaneva una sola apertura al sud, per la quale uscirono. Fu quello il punto più lontano a cui giugnessero, essendo allora a 70° 33′ di latitudine vale a dire cinque leghe inferiormente al punto a cui era

giunto il capitano Cook l' anno precedente. Il dì 21 videro la costa d' America alla distanza di otto o dieci leghe, e si diressero verso quella parte; ma furono di bel nuovo arrestati dai ghiacci, ed obbligati a dirigersi a ponente. « Per tal modo, dice il capitano King autore della relazione di quel viaggio, una pianura di ghiaccio solida e compatta rese inutili tutti gli sforzi che potevano da noi farsi onde accostarci alla terra a cui pareva fosse attaccata, e ci obbligò a dire addio per sempre ad ogni speranza di trovare un passaggio al nord est per ritornare in Inghilterra ».

I vascelli si diressero poscia a levante; il 27, videro il continente d' Asia, e grandi pianure di ghiaccio più sotto. La Scoperta era soggiaciuta a tali avarie che le occorrevano almeno tre settimane per riattarsi, ciocchè l' obbligò a rinfrescare in qualche porto. Non si poteva avanzare al nord; i due continenti erano fatti inaccessibili dalla grande quantità di ghiacci che vi stavano d' attorno. I due capitani giudicarono in conseguenza che fosse inutile il fare nuovi tentativi per trovare un passaggio; e risolsero di non perdere altro tempo in una ricerca che per opinione di

Clerke non doveva condurre al esito di sorta alcuna, e di andare verso la baja d' Avvatska onde riattare i loro legni.

« Io non m' impegnerò dice King, a celare la gioja che comparve su tutti i volti allorchè fu annunciata all' equipaggio la risoluzione del capitano Clerke. Eravamo tutti alquanto affaticati da una navigazione piena di pericoli, e nella quale la maggior perseveranza non era stata ricompensata dalla minima probabilità di buon esito. Si rivolsero dunque gli occhi nostri verso la patria, dopo un' assenza di tre anni con un piacere ed una soddisfazione la quale, malgrado il nojoso viaggio che avevamo ancora a fare, e l' immensa distanza che ci rimaneva da percorrere, erano sì forti ed energici quasichè fossimo già a vista di Landsend ».

CAPITOLO VII.

RICCIARDO PICKERSGILL, 1776.

Motivi del viaggio. — Cala delle zenzale. — Ghiacci del Groenland. — Viaggio senza effetto.

Onde facilitare il buon esito della spedizione di Cook, nel caso in cui fosse penetrato fino alla baja di Baffin, il luogotenente Pickersgill ebbe ordine di recarsi nello Stretto di Davis sul Lione, brigantino di guerra, onde proteggervi gli Inglesi occupati della pesca della balena, indi risalire lo Stretto fino alla baja di Baffin e riconoscerne le coste. Gli veniva raccomandato di scostarsene a tempo onde assicurare il suo ritorno in Inghilterra prima della fine dell' anno; e di impiegare Lane suo sottotenente ad esaminare il paese, levarne la carta, non che le varie vedute di baje, porti, ec., finalmente a fare tutte le osservazioni che potevano riuscir utili alla geografia ed alla navigazione. Non entrava nelle istruzioni di

Pickersgill di tentare il passaggio. Lo scopo del viaggio, inviandolo nella baja di Baffin, era unicamente di ottenere gli schiarimenti che esser potevano utili alle navi che volevansi spedire l'anno seguente incontro al capitano Cook, verso l'epoca in cui potevasi supporre che accosterebbesi alla costa orientale d'America, se la sua intrapresa era coronata di buon esito.

Il 25 maggio 1776, Pickersgill partì da Deptford; il 29 giugno gettò lo scandaglio sopra una sirte a trecentoventi o trecento braccia di profondità, a 57° di latitudine nord e 25° 24' di longitudine occidentale. Ei credette che fossero gli avanzi d'un'isola veduta da uno dei vascelli della flotta di Frobisher; il dì 7 luglio vide il Capo Farewell, presso il quale si trovò fermo il dì susseguente, in mezzo ad una pianura di ghiaccio.

Vi si vedevano molte isole di ghiaccio, sopra una delle quali eravi terra di parecchj piedi di profondità, e pezzi di macigno ognuno de' quali sembrava pesare parecchj quintali. Ne sgorgavano ruscelli d'acqua dolce. Questa massa dirigevasi al sud; il mare era perfettamente piano in mezzo ai ghiaccj, e diede oc-

casione a Pickersgill di fare varie osservazioni. La declinazione della bussola era di 41° 31′ occidentale, e l' inclinazione di 79° 30′; la latitudine 60° 1′ settentrionale, e la longitudine in forza d' osservazioni del sole e della luna, 46° 36′ occidentale; per effetto di queste osservazioni, e per la distanza alla quale trovavasi dal Capo Farewell, ei colloca quel promontorio a 59° 32′ di latitudine nord, e 44° 10′ di longitudine occidentale da Greenwich.

Pickersgill, facendo rotta al nord, sembra aver costeggiato il lido tanto dappresso, quanto glielo permettevano il ghiaccio e gli scogli. Il dì 13 ei vide i meravigliosi ghiacci del Groenland. « È questa, dic' egli, una pianura di ghiaccio solido di prodigiosa altezza, che traversa il supposto Stretto di Frobisher, ed alta quanto una montagna. Offre il più pittoresco aspetto che immaginar si possa, sebbene il riflesso non sia sì brillante come sarei stato indotto a crederlo dalla descrizione che se n' è fatta ».

Continuando sempre a costeggiare il lido a quattro leghe di distanza, in mezzo agli scogli, alle isole, a' banchi di sabbia e di ghiaccio,

Pickersgill entrò in un sito ch' ei denominò il *Seno delle zenzale*, a motivo del gran numero di quegli insetti, e ch' ei suppone provegnenti dagli stagni che l' acqua di neve forma in mezzo alle rupi. Quel Seno è a 63° 26′ 20″ di latitudine nord, e 51° 53′ 30″ di longitudine occidentale; l' inclinazione dell' ago calamitato era di 81° 22′ 30″ e la variazione di 50° 30′ occidentale. Pickersgill comunicò in quel luogo cogli abitanti del paese ch' ei descrive come civili e cortesi ma diffidenti.

Continuando a far rotta al nord, Pickersgill trovò il mare aperto fino all' altura del capo Gods-Merry, di Davis; vi osservò un' immensa pianura di ghiaccio, lungo la quale ei navigò per più di cinquanta miglia. Il 5 agosto, trovandosi a 65° 37′ di latitudine vide che non aveva seguito navigando per lo Stretto di Davis la strada che avrebbe dovuto tenere. Non aveva mai fatto fino allora più di dodici miglia al giorno, perchè erasi tenuto troppo presso terra. Quel giorno per lo contrario andò più rapido perchè tenne il mezzo dello Stretto.

Fece quel giorno 77 miglia, e toccò i 66°

53′ di latitudine. Ma ben presto il gran numero d'isole di ghiaccio ch' ei scorgeva a mano a mano che andava innanzi, l'impeto del vento, le forti ondate che venivano dal sud, le notti che divenivano oscure di buonissima ora, la stagione che s'avanzava, le malattie che si dichiaravano nell' equipaggio, la mancanza di tutto l'occorrente a svernare se si lasciava sorprendere dai ghiaccj, fecero pensare a Pickersgill che stringeva di pensare al ritorno.

Andò tuttavia fino a 68° 10′ ed allora fece rotta al sud; ma continuò a navigare lungo la costa, in mezzo agli scogli, isole e pianure di ghiaccio, di modo che non giunse al Capo Farewell che il 24 agosto. Il 4 settembre, entrò nel porto di Percupine sulla costa di Labrador. Vi restò fino al 27, indi ritornò in Inghilterra. La sua condotta destò malcontentamento e si diede il comando del *Lione* ad un altro ufficiale.

CAPITOLO VIII.

GUALTIERO YOUNG. 1777.

Aridità della relazione di questo viaggio.

Il *Lione* fu allestito di bel nuovo e posto sotto gli ordini del luogotenente Gualtiero Young. Ei partì da Nore il 23 marzo 1777, ed oltrepassò il Capo Farewell il 3 giugno; per più giorni il tempo fu burrascoso, e cadde molta neve e tempesta; il mare era coperto di ghiacci galleggianti. Indi il dì 28 maggio Young entrò nel porto di Lichtenfels. Il 24, levò l' ancora e fece rotta al nord, in mezzo a ghiacci enormi. Il freddo era sì grande che le vele, gli attrezzi il cordame non erano che una massa di ghiaccio. Avevasi allora a vista l' isola di Disco. In quel sito, il ghiaccio pareva dividersi in due pianure immense, che lasciavano in mezzo un canale aperto, largo otto o dieci miglia, e nel quale vedevasi un gran numero d' isole di ghiacci ondeggianti.

Il 28 giugno, si videro l' Isole delle Fem-

mine a 72° 43′ di latitudine nord; la pianura di ghiaccio a levante s'accostava gradatamente a quella a ponente ed il canale divenne sì stretto, che Young, credette prudenza girare di bordo, e far rotta al sud. Ei non trovò fondo a cento braccia. L' isole di ghiacci ondeggianti erano immense ed innumerevoli, e cadde molta neve. Il termometro era a 30° (0, 89) ed a 32° (0), il 10 salì a 38° (2°, 66) ed a 39° (3°, 11). Vidersi parecchj legni balenieri verso il 71° 16′ di latitudine. Il tempo divenne allora bellissimo; il termometro era a 40° (3°, 55) ed a 43° (4°, 88); una catena di grandi isole stendevasi, dalla costa fino alla pianura di ghiaccio a ponente, senza che vi fosse più d' un quarto di miglio fra ciascheduna di esse.

Il bel tempo durante il quale il termometro salì sovente a 44 e 45°, ed una volta a 49° durò sino alla fine di giugno. Il *Lione* era fino a quell' epoca retrocesso a 63° 30′; il 4 luglio era intieramente uscito dallo Stretto, ed a ponente del Capo Farewell; il 26 agosto giunse nel Tamigi.

Secondo le istruzioni ricevute, Young era incaricato di dirigersi verso la baja di Baffin,

di fare il possibile onde riconoscerne le coste occidentali, e scoprire se vi si trovava qualche fiume considerabile che rendesse probabile l'esistenza d'un passaggio nel mare Pacifico, ed in tal caso di tentare il passo; ma sembra che Young non si uniformasse in conto alcuno a tali istruzioni, e che non tentasse nemmeno di entrare nella baja di Baffin.

Merita di essere notata una circostanza di questo viaggio pel contrapposto che offre con quello di Pickersgill. Evitando le isole ed i bassifondi che contornano la costa occidentale del Groenland, Young giunse fin dall' 8 giugno a 72° 42' di latitudine nord; mentre, il 5 agosto, Pickersgill non era ancora che a 68° 10'.

Era natural cosa di sperare, dice il dottor Douglas, che l'uno o l'altro di quei due viaggi, se non ambidue, avrebbero somministrato qualche osservazione o qualche scoperta, che desse qualche lume sulla possibilità di trovare un passaggio da quella parte dell'America. Ma sgraziatamente l'esecuzione non corrispose a l'aspettativa. Pickersgill che aveva acquistata molta esperienza, servendo sotto il capitano Cook, meritò d'essere e fu rimproverato per

la sua condotta nel comando che gli era stato affidato; ed i talenti di Young, come comprovò in appresso, erano più atti a contribuire alla gloria d' una vittoria, come comandante d' un vascello da guerra, che ad arricchire la geografia di nuove scoperte, affrontando montagne di ghiaccio ed esaminando coste sconosciute ». Morì nell' Indie occidentali, essendo capitano del *Sandwich*, battendo bandiera di sir Giorgio Rodney in maggio 1781.

CAPITOLO IX.

Il capitano (ora ammiraglio) Löwenörn, il luogotenente Egede, ed il luogotenente Rothè; 1786 e 1787.

Tentativi per discoprire la costa orientale del Groenland. — Variazione della bussola in Islanda. — Fenomeno simile ad un' aurora boreale. Baja formata dai ghiaccj. — Vista del Groenland orientale. — Impossibilità d' accostarsi. — Ritorno di Löwenörn in Danimarca. — Egede resta in Islanda. — Tentativi replicati ed inutili per approdare al Groenland.

Il re di Danimarca, dietro raccomandazione del vescovo Egede, figlio di Hans Egede fondatore delle missioni del Groenland, preparò una spedizione nel 1786 onde cercare la costa orientale del Groenland. Ne fu affidato il comando al capitano Löwenörn. Egede che nella sua infanzia aveva accompagnato il padre al Groenland, era persuaso che la colonia da

tanto tempo perduta sulla costa orientale di quel paese, esistesse ancora o avesse esistito sotto lo stesso parallelo del centro della costa occidentale d'Islanda; ei pensava che la distanza che le separava non fosse che di circa 180 miglia; che dall'alto mare si scorgessero nel tempo stesso le due coste od almeno le sommità delle montagne; finalmente che quella costa del Groenland, che si suppone essere la parte anticamente abitata dai Danesi, si stendesse per trecento miglia al sud-ouest, o al sud-sud-ouest d'Herjolsnes, e si prolungasse in quella direzione fino al Capo Farewell. Quest'opinione d'Egede fu poi combattuta in un trattato di Eggers; cercò questo di provare che la parte del Groenland anticamente scoperta, e che molte persone suppongono perduta, sia il distretto chiamato oggidì Julianshaab, abitato dai Danesi, e quella parte non ricevette il nome di *Groenland orientale* se non che per trovarsi un po' a levante di quella che chiamasi generalmente la costa occidentale.

Ciò non per tanto il governo danese fu di diversa opinione. La sola quistione ch'ei revocò in dubbio fu di sapere se Frobisher aveva

realmente passato uno Stretto, che traversando il Groenland dalla costa orientale a quella occidentale ne intersecasse una gran parte; il capitano Löwenörn prima della sua partenza, scrisse una dissertazione per dimostrare la falsità di tale supposizione, ciocchè era stato dimostrato molto tempo addietro dagli antichi navigatori inglesi.

Il vescovo Egede pensava che la stagione più favorevole per intraprendere quel viaggio, fosse al cominciare di primavera, prima che le masse di ghiaccio scendessero dal nord e si attaccassero alla costa; ma il capitano Löwenörn opinava che si procurasse di giungere all'altura della costa, nel cuor dell'estate, od anche più tardi; perchè allora il ghiaccio disceso più al sud, avrebbe lasciata libera la costa orientale del Groenland, e preferiva la costa occidentale dell'Islanda qual punto di partenza. Il governo scelse per questa spedizione l'Ernest Scheinmelmann, di 246 tonnellate, ordinariamente impiegato nella pesca della balena. Vi si aggiunse un picciol legno di sessanta tonnellate, sotto gli ordini del luogotenente Egede, figlio del vescovo. Quei due bastimenti passar dovevano il verno in

Islanda, onde continuare le loro indagini l'estate susseguente, nel caso in cui non riuscissero il primo anno. Il capitano Löwenörn fu nel tempo stesso incaricato di esaminare attentamente la situazione geografica dell'isole Shetland e di riconoscere le coste dell'Islanda, onde compiere l'idrografia di quell'isola. Ei doveva anche riconoscere la situazione di una picciola isola vulcanica che erasi osservata l'anno 1783, ma che secondo il rapporto di parecchj navigatori, era scomparsa l'anno dopo.

I due legni partirono da Copenaghen il 2 maggio 1786, e giunsero in Islanda il dì 16 dello stesso mese. Fecero parecchie osservazioni sulla variazione della bussola, della cui esattezza non si può far caso, perchè il gran numero di vulcani che trovasi in quasi tutte le parti dell'isola, e che contengono, dicesi, materie magnetiche, affievolisce talmente la virtù dell'ago calamitato, che differisce di più gradi a brevissime distanze. Per tal modo Olatsen osservò che in cima allo Snæffell Jokul, la bussola girava alternativamente verso tutte le direzioni.

Il capitano Löwenörn non potè ottenere in

Islanda alcun' esatta indicazione sull' antico Groenland, ne potè accertarsi se fosse possibile di scorgere ad un tempo le coste del Groenland e dell' Islanda. Il 20 giugno lasciò Scolmensham, ed il dì 29 vide di giorno un fenomeno ch' ei prese per un' aurora boreale. L' atmosfera era carica di vapori, e di straordinaria bianchezza; il sole era cinto d' un circolo di luce pallida; verso il nord-ouest, l' aria era più chiara, e slanciavansi dall' orizzonte colonne e punti luminosi, scintillanti, che rassomigliavano all' aurora boreale, e di forma mutabile nel modo stesso di quella meteora. Il medesimo fenomeno ricomparve il dimani, ma più debole. Se era un' aurora boreale, fu quella probabilmente la prima volta che si osservasse in pieno giorno e col sole al di sopra dell' orizzonte.

Il 30 giugno, i Danesi vedevano lo Snæfell Jokul a levante alla distanza di circa 90 miglia; nello stesso tempo credettero vedere a ponente, montagne bianche coperte di neve, e fecero rotta da quella parte. Il primo luglio, l' atmosfera era carica di vapori; a mezzo giorno, credettero scoprire una terra montuosa; erano allora a 65° 13' di latitudine

sopra 31° 16′ di longitudine all' occidente di Parigi. La nebbia era folta ma si diradava ad intervalli, e credevano vedere la terra; finalmente essendosi l' aria totalmente rischiarata non videro che massi di ghiaccio e qualche isola galleggiante.

Il 2 luglio, entrarono in una baja di ghiaccio; ma in luogo di terra non videro che un' estensione di ghiaccio immensa ed impenetrabile, in mezzo alla quale scorgevano enormi montagne di ghiaccio. Il vapore e la nebbia che s' alzava da quel tratto di ghiacci avrebbe loro impedito di vedere la terra, quand' anche ne fossero stati ben vicini; ma se la terra fosse stata montuosa avrebbero dovuto scorgere le cime dei monti anche ad una grande distanza al di là dalla pianura di ghiaccio, tanto più che di tempo in tempo la nebbia si faceva men folta.

Quella pianura che fino allora erasi stesa nella direzione del nord-est al sud-ouest, dirigevasi in quella baja a ponente ed un po' al nord, e permise ai vascelli di far viaggio a ponente. Il 2 luglio a mezzogiorno si trovavano almeno cento sessanta miglia lontani da Snæfell-Jokul, a 65° 6′ di latitudine e

32° 3′ di longitudine all' occidente di Parigi; e secondo le antiche carte, dovevano trovarsi allora vicinissimi al vecchio Groenland. Andando verso ponente, osservarono sempre un certo riflesso al nord, che indica la vicinanza d'un piano di ghiaccj continui, e che generalmente si scorge quando se n' è alla distanza di dieci o dodici miglia, e sovente anche più da lunge: suol chiamarsi questo l' ammiccare del ghiaccio; ma non si osserva giammai allorchè non avvi che ghiaccj staccati. Le nubi prendevano qualche volta la forma della terra.

Il 5 luglio a mezzodì, trovandosi a dugento settanta miglia da Snæfell-Jokul a 63° 11′ di latitudine a 35° 8′ di longitudine, e cinti dai ghiacci, videro per la prima volta la terra. La variazione della bussola era in quel sito di 45° 10′. Quella terra era composta di montagne altissime verso il nord; e siccome le videro due giorni di seguito, sempre della stessa forma e nella stessa posizione, si accertarono che non eran nubi. Secondo il loro calcolo la terra doveva trovarsi alla distanza di cinquanta miglia dal sito ov' erano, o a circa 290 miglia da Snæfell-Jokul. Il ghiaccio era da per tutto sì tenacemente unito, e di

sì vasta estensione, che non nutrivano speranza alcuna di aprirsi il passo a traverso; e quand'anche avessero potuto entrarvi, avrebbero certamente veduto, in castigo della loro temerità, infranto in mille pezzi il loro naviglio e spinto contro le montagne di ghiaccio. I ghiacci lo andavano ognor più stringendo e mentre trovavansi in tale situazione scopersero un enorme pezzo di legno ch'era stato riquadrato; era sì grande che non poterono prenderlo a bordo prima d'averlo segato in due. Un gran numero di gabbiani stava riposando su quel legno, e fece sorpresa il vedere che fosse mogano, il cui peso specifico è per solito troppo forte perchè possa rimanere a galla; ma era talmente roso dai vermi fin nel midollo che il capitano Löwenörn congetturò che ciò ne avesse potuto diminuire il peso. Non si videro foche nè altri animali marini, in quella parte dell' Oceano; non v'era che un picciol numero di gabbiani.

Siccome la gran massa del ghiacoio andava alla deriva al sud-ouest, si determinò di non penetrare più oltre a ponente; mentre supponendo anche che si fosse potuto scoprire nel ghiaccio un' apertura per la quale penetrarvi

si sarebbe pervenuto tutt' al più in una baja al di là del ghiaccio, e si avrebbe dovuto passare il verno nel Groenland, al che non si era fatto preparativo di sorta. D'altronde speravasi di trovare minor quantità di ghiaccio al nord, e di scoprire una terra presso alla baja di ghiaccio nella quale erano entrati il 2 luglio.

Il dì 7 a 65° 21′ di latitudine e 30° 30′ di longitudine, a centoventi miglia di distanza da Snæfell-Jokul, il capitano Löwenörn credette vedere di nuovo una catena di rupi, ma non era che una catena di montagne di ghiaccio; e nel tempo stesso scoperse a ponente quello stesso ammiccare del ghiaccio che aveva osservato il 2 luglio, quasi nello stesso sito. Il giorno 8, andando a levante osservò costantemente al nord, monti di ghiaccio non che l'ammiccamento, e passò fra alcune isole galleggianti. Temendo che le masse di ghiaccio che continuavano a venire dal nord empiessero tutto il mare fra il Groenland e l'Islanda, in modo da rendere impraticabile la navigazione, ei preferì di far ritorno in Islanda, dalla quale non era lontano che 60 miglia, e differì un secondo tentativo per di-

scoprire la costa orientale del Groenland, allorchè i venti del nord e le correnti avessero fatto discendere il ghiaccio al sud. In conseguenza entrò il 12 giugno nel porto di Dyrefiord.

Tutti gli indizj da esso raocolti lo confermarono nell' opinione esservi quell' anno più ghiaccio del solito, e che se si disperdeva, ciocchè non era probabile, la cosa non sarebbe accaduta che tardissimo. Tuttavia il capitano Löwenörn risolse di far vela una seconda volta, onde convincersi dell' impossibilità di trovare un passaggio a traverso il ghiaccio. Ei partì il 23 luglio, ed il 24 a 66° 35′ e 29° 10′ di longitudine, incontrò grandi ammassi di ghiaccio, che a 65° 10′ di latitudine e 29° di longitudine parevano volgere al sud-ouest, e formare una gran baja; ma onde non rimaner chiuso tra' ghiaccj, si diresse al sud, indi ritornò a 65° 41′ di latitudine, al sito ove trovavasi il giorno 8. S' attentò ancora una volta di progredire a ponente, ma fu arrestato da grandi massi di ghiaccio; e siccome per più e più giorni non vide da tutte le parti che ghiaccio, si determinò a ritornare in Islanda, ove entrò nell' Havnefiorn il 31 luglio. Si cominciò

allora a racconciare il picciol bastimento comandato dal luogotenente Egede, che rimaner doveva l' inverno in Islanda, onde ripetere il viaggio di scoperte la susseguente primavera. Il capitano Löwenörn fu di ritorno in Danimarca col suo bastimento.

Il capitano Löwenörn è di parere che la costa orientale del Groenland sia accessibile, ma non crede che sia la parte anticamente abitata e detta Groenland orientale, già perduta di vista da quattro secoli. Ei crede poter dare una soddisfacente spiegazione dedotta dalla conformazione del globo, dai massi immensi di ghiaccio che scendono tutti gli anni lungo la costa. « Supposto, dice egli che la superficie del globo non fosse che acqua, la corrente del mare dovrebbe per effetto del moto della terra sul suo asse da occidente in oriente, seguire costantemente da levante a ponente; ed in ragione della forza centrifuga, l' acque concorrer dovrebbero nel tempo stesso verso l' equatore; ma i varj gruppi de' continenti e dell' isole modificarono questi movimenti. Le masse di ghiaccio intorno al Polo Artico, nel mare al nord dell' Asia, ed intorno allo Spitzberg, devono dunque per effetto della rota-

zione del globo dirigersi da levante a ponente verso l'equatore, e passare in conseguenza lungo la costa orientale del Groenland.

Tale è la teoria dell'ammiraglio Löwenörn, e tale era quella di Fabricius, molti anni prima di quel viaggio. Talvolta aggiunge egli, quelle masse di ghiaccio si spezzano in primavera, a motivo delle procelle, dei venti, ec., e scorrono al sud sovente anche prima del solito, lasciando la costa settentrionale dell'Islanda affatto sgombera, ma altre volte ancora il ghiaccio resta immobile e rende inaccessibile la costa. Ei pensa dunque che per penetrare fino alla costa orientale del Groenland, convenga scegliere un anno in cui il ghiaccio cala al sud al cominciare della stagione, ciocchè non può sapersi che in Islanda. Il navigatore deve accostarsi alla costa verso il 66mo parallelo, e seguendo il corso de'ghiacci galleggianti risalire fino al Capo Farewell. Negli anni 1751, 52, 53, si tentò partendo dal Groenland, di vedere entro grandi scialuppe la costa orientale, al nord dello Statenhoek o Capo Farewell, ma varj ostacoli impedirono di procedere più oltre di sessanta miglia.

Il luogotenente Egede col suo picciol legno, partì dal forte d' Havnefiord in Islanda l' 8 agosto 1786, incontrò per più giorni masse enormi di ghiacci galleggianti, ed il 16 agosto scoperse la terra alla distanza dai sessanta ai settanta miglia, a 65° 24', 17" di latitudine e 33° 10' di longitudine; ei vi si accostò a trenta miglia. Osservò che la corrente volgeva al sud-ouest, e non potè trovar fondo a cento braccia. Eravi sull' orizzonte un chiarore, prodotto certamente dai massi di ghiaccio. Il piano di ghiaccio che lo separava dalla terra era assai largo, ma non potè trovare apertura alcuna per cui entrarvi. Scandagliò senza trovar fondo. Osservò un picciolo spazio libero fra il ghiaccio e la terra. Questa era elevatissima e con sopra eminenze appuntite e sassose che parevano più alte dei monti di Norvegia ed erano coperte di neve, ma col soccorso del telescopio ne scoperse di inferiori che non erano nevicate.

Il dì 20 ei scoperse di bel nuovo la terra alla distanza di circa trentasei miglia, a 64° 58' 53" di latitudine e 34° 34' di longitudine; ma tutta la costa era cinta di massi di ghiaccio a traverso i quali era impossibile

farsi strada. Ei vide una grande baja o fiume la cui apertura era al nord, e che s' inoltrava dentro terra seguendo quella direzione. Non potè accostarsi che dieci miglia a terra. La baja che poteva avere quattro o cinque miglia di larghezza, era piena d' isole di ghiaccio. La terra era altissima, e gli appuntiti macigni che ergevausi sulle sue rive erau coperti di neve. Col telescopio osservò anche fenditure nelle rupi, e credette anche in più luoghi di riconoscere il muschio. La costa si stendeva dal nord-nord-est al sud-sud-ouest; ma Egede congettura che quindici o sedici miglia più al sud, avrebbe potuto vedere Herjolsnes, la cui baja discende fino a Statenhoek. Erauvi alcune foche sulle isole di ghiaccio, gabbiani e varie specie d' uccelli acquatici.

Egede costeggiò la terra in direzione sud: e sebbene il tempo fosse assai chiaro non vide abitanti, abitazioni nè animali. Eppure trovavasi abbastanza vicino a terra per iscorgerli se ve ne fossero stati. Il dì 21 ei continuò a vedere la costa; ma il ghiaccio ne lo allontanò. Allora per non rimaner chiuso credette prudenza prendere il largo. Il giorno dopo soggiacque ad una terribile burrasca,

che danneggiò considerabilmente la nave. Il 22 settembre fece ritorno al porto d' Havnefiord in Islanda, dopo che il suo bastimento fu scherzo dell' onde per più settimane.

Il luogotenente Egede risolse di passare il verno in quell' isola, onde rimettere alla vela la primavera seguente. In conseguenza ei partì il 6 marzo 1787; ma non incontrò che masse immense di ghiacci galleggianti in tutte le direzioni. Il suo bastimento faceva acqua e fu obbligato a guadagnare un porto d' Islanda, ove giunse il 23 aprile. Ivi seppe che i due anni precedenti v' era stato il ghiaccio in quantità ben più considerabile del solito. Partì per la terza volta l' 8 maggio con due piccioli bastimenti, uno de' quali era comandato dal luogotenente Rothé. Il 17 maggio vide la terra sulla costa orientale del Groenland, trovandosi allora a 65° 15' 58'' di latitudine e 34° 47' di longitudine. I bastimenti furon tosto attorniati da isole di ghiacci, e si osservò che quel giorno ed il susseguente, la corrente dirigevasi dal sud al nord, ciocchè era tanto più straordinario quanto che se n' era sempre osservata la direzione contraria. Erano allora in una grande baja formata dal ghiac-

cio che stendevasi alla distanza di trenta miglia almeno dal lido, e la quale non presentava apertura alcuna. Egede dice che non aveva mai veduto tanto ghiaccio. Entrò in quella baja, che aveva almeno quaranta miglia di profondità.

Il dì 18 s'accostò al ghiaccio quanto più potè davvicino, onde essere in caso di scernere a suo miglior agio la costa. Trovavasi allora a circa trenta miglia di distanza dalla terra più prossima, ed a quaranta miglia dalla parte settentrionale della costa che giaceva dal nord-nord-est al sud-sud-est; la latitudine era 65° 54′ 18″, la longitudine 56° 51′. Ei non vide che sterili ed altissime rupi, che terminavano in punta e quasi interamente coperte di neve e di ghiaccio. Osservò che se quella parte della costa è abitata, gli abitanti devono trarre i loro mezzi di sussistenza dall'interno del paese, andando a caccia e pescando nei fiumi; giacchè ei crede che non potrebbero sussistere sulla costa, a motivo delle montagne di ghiaccio che la cingono per terra e per mare.

Allorchè la corrente riprese l'ordinaria sua direzione, il ghiaccio cominciò a scendere di

bel nuovo dal nord, ciocchè obbligò Egede ad abbandonare la baja; ebbe a durare qualche fatica per uscirne, e fece rotta per l'Islanda, ove giunse il 28 maggio. Il dì 8 giugno, Egede mise ancora una volta alla vela; ma non incontrando che montagne di ghiaccio a traverso le quali era impossibile trovare la minima apertura, fece ritorno in Islanda dopò un infruttuoso tentativo che durò tre settimane. Il dì 14 luglio ed il 25 agosto fece nuovi sforzi onde aprirsi il passo a traverso i ghiacci fino alla costa del Groenland; ma sempre arrestato da barriere impenetrabili di ghiaccio che gli impedivano perfino di veder terra, fu alla fine obbligato di rinunciare affatto all'impresa e di ritornare in Danimarca. I due piccioli bastimenti avevano sofferto per effetto dei ghiacci e delle tempeste, a grado che ad ogni istante trovavansi in pericolo di colare a fondo.

CAPITOLO X.

ALESSANDRO MACKENZIE. 1789.

Viaggio per terra. — Partenza dal Canadà. — Fiume Mackenzie. — Isola delle balene. — Mackenzie ha egli realmente veduto il mare?

« MERCANTILI imprese mi aveano condotto ancora assai giovine, dice Mackenzie, nella parte del Canadà che giace al nord-ouest del lago Superiore. Avvezzo alle gravi fatiche volute dal commercio di que' paesi, credetti di poter passare a traverso il continente dell'America Settentrionale. L'indole mia ardita e curiosa era indotta a tentare le scoperte; i miei amici ed i miei socj pel commercio delle pelliccie, conoscendo il mio progetto d'andare al nord tanto in là quanto mi fosse stato possibile, mi incoraggirono ad effettuarlo. » In conseguenza di ciò, il 3 giugno 1789, Mackenzie accompagnato da parecchi canadesi e da qualche indigeno, uno de' quali aveva seguito Hearne nel suo viaggio, partì dal for-

te Tscipinyan, sulla riva meridionale del lago delle montagne. Questo forte è a 58° 40′ di latitudine nord, ed a 110° 30′ di longitudine all' occidente di Greenwich. Corse in canot il fiume dello Schiavo fino al lago dello stesso nome, nel quale alla metà di giugno era ancora molto ghiaccio. Lo traversò, ne costeggiò le rive, ed entrò in un fiume ch' ei denonimò fiume-Mackenzie. Passò in mezzo a parecchie tribù d' indigeni, e giunse alla fine presso quella che chiamasi Digothi-Dinis o i Litigiosi, e sono gli ultimi al nord; immediatamente dopo di essi vengono gli Eschimò. Mackenzie seppe da quegli indigeni che la distanza da percorrere onde recarsi per terra fino al mare che è a levante, non era considerabile; e che onde giungervi così per terra andando verso ponente era necessario minor tempo. ancora. Gli indigeni aggiunsero che la terra compresa fra le sponde del fiume sul quale si trovava ed il lido del mare, terminava a levante ed a ponente con un promontorio. Le rive del fiume erano allora poco elevate. Il 10 giugno presentavano una superficie di ghiaccio solido, misto di vene di terra nera. Mackenzie vide però qualche abete di

una certa grandezza; trovavasi a 67° 45' di latitudine. Il giorno 11 ei passò dinanzi a tre accampamenti di Eschimò. Il fiume cominciò allora ad allungarsi considerabilmente, ed a dividersi in parecchj stretti canali, che scorrevano in mezzo a picciole isole sulle quali non vedevansi che salci pigmei.

Il 12 luglio Mackenzie entrò a 69° 2' di latitudine in un lago aperto a ponente, e nel quale fuori del canale del fiume, non eravi più di quattro piedi d'acqua, anzi in cer siti non più d'un piede. Giunse in un isola. Nelle quindici ultime miglia che aveva fatte, l'acqua non aveva giammai avuto più di cinque piedi di profondità. Si rampicò sulla parte più elevata di quell'isola, e vide che una massa di ghiaccio compatta stendevasi in direzione sud-ouest ed est; osservò confusamente al sud-ouest una catena di montagne, a più di venti leghe di distanza, che prolungavasi al nord più in là del ghiaccio. A levante scoperse parecchie isole. « I miei compagni, dice Mackenzie, non poterono allora trattenersi dal manifestare il loro rammarico d'essere obbligati al ritorno senza giungere fino al mare. » Aggiunge che furono obbligati a cangiar sito

ai loro bagagli perchè l' acqua giungeva a toccarli. Conchiusero che un tal movimento dell' acqua che s' alzava fosse il flusso, e pareva ascendere di sedici o diciotto pollici; videro al nord un gran numero di balene. Seppero dalla loro guida che di quella specie di pesce nutrivansi specialmente gli Eschimò, e che se ne vedeva sovente di tanto grosse quanto la scialuppa. L' isola ov' erano accampati ricevette il nome d' isola delle Balene. Vi si vide un gran numero di volpi rosse, e se ne uccise una. L' isola delle Balene è a 69° 14' di latitudine nord. Mackenzie costeggiò per alcuni giorni la terra nei contorni dell' isola delle Balene, e non vide Eschimò; incontrò nulladimeno in varj siti, capanne ed utensili, avanzi di slitte, e canoti fatti di coste di balena. Le nebbie erano folte e frequenti, il tempo si faceva freddo o diminuivano le provvigioni. Mackenzie incominciò il 21 luglio a risalire il fiume, e rientrò nel forte Tcipiuyan dopo avere impiegati cento e due giorni nella sua gita.

Se la relazione del viaggio di Hearne al fiume della miniera di rame è poco soddisfacente, quella del viaggio di Mackenzie all' im-

boccatura del fiume che porta il suo nome non lo è d'avvantaggio. Parla sì oscuramente ch'ella è cosa impossibile, pesando bene le sue espressioni, di formarsi un'opinione precisa, e decidere se la considerabile massa di acqua e profonda, ove sta la così detta isola delle Balene, sia il mare o un lago. Si scorge ch'ei vorrebbe far credere al lettore essere quello il mare, ma non ne pronuncia il vocabolo. Tuttavia il titolo del suo libro, viaggio da Montréal ai mari Gelato e Pacifico, a traverso il continente dell'America Settentrionale, non che la carta che ci va unita, affermano positivamente ch'ei giunse ai lidi dell'Oceano gelato. Un giornale periodico osserva a ragione, che l'idea ben semplice e ben naturale di immergere un dito nell'acqua per sentire se è salsa, non sembra essersi presentata alla mente del viaggiatore, e che se fece un tale sperimento avvi per parte sua poca ingenuità non comunicandolo col lettore. Lo stesso scrittore conchiude, da tutte le circostanze riferite da Hearne e Mackenzie che amendue giunsero certamente presso al lido del mare, ma che nè l'uno nè l'altro pervenne a toccarlo.

CAPITOLO XI.

CARLO DUNCAN. 1790 E 1791.

Partenza di Duncan per la baja d'Hudson. — Il suo primo viaggio va a male a motivo della mala volontà degli impiegati della Compagnia della baja d'Hudson. — Il secondo ha lo stesso esito del primo.

Il viaggio per terra di Hearne destò l' attenzione del celebre geografo Dalrymple sullo stato imperfetto della geografia delle regioni settentrionali dell' America e delle terre che stanno intorno al polo boreale. L' esame di parecchie carte segnate dagli indigeni d' America, e di altri indizj scritti ch' erangli stati rimessi dalla Compagnia della baja d' Hudson, gli fecero supporre che ad onta del poco buon esito dei viaggi intrapresi onde scoprire un passaggio al nord dell' Oceano Atlantico nel grande Oceano, si finirebbe per discoprire un tal passaggio girando intorno all' estremità nord-est dell' America, e che la via più sicura per

giungervi era di risalire l' Welcome. Ma siccome l' amministrazione della Marina non entrava in quel tempo nelle vedute di Dalrymple, e siccome aveva trovata vera l'osservazione del dottore Douglas che il governatore ed il comitato della Compagnia della baja d'Hudson procuravano di far dimenticare le ristrette e poco generose mire de' loro predecessori tenendo una condotta affatto diversa, e non incepperebbero quei navigatori che fossero spediti ad intraprendere un viaggio di scoperte, così si rivolse al governatore di quella Compagnia e la indusse ad impiegare per una spedizione di quel genere, Carlo Duncan primo piloto nella marina Regia, ed ora direttore in secondo del Real Cantiere di Chatan, che aveva dato saggi di non comuni talenti in un viaggio a Nootka-Sund.

Duncan contava quanto Dalrymple sul buon esito della spedizione. Ei partì d' Inghilterra l' anno 1790, sul *Sea-Horse* (Cavallo Marino) nave della Compagnia, e prese poscia il comando della *Corvetta* il Churchill, che trovavasi nella baja d' Hudson, e che era stata a quel viaggio di scoperte. Al suo arrivo, ei trovò l' equipaggio di quel legno spaventato dalla

sola idea di gire a fare la scoperta al nord. Gli impiegati della Compagnia si sforzarono di farlo persuaso che la Corvetta non era atta a compiere una tale campagna, che era in troppo cattivo stato per poter durarla in mare, e che non era possibile riattarla in quel paese. Duncan seppe poscia che quel bastimento continuò a servire ancora per più di vent' anni.

Vedendo che si cercava di suscitargli contro tutti gli immaginabili ostacoli, e che nulla avrebbe potuto fare quell' anno, ritornò in Inghilterra determinato di non più impicciarsi cogli impiegati della Compagnia della baja di Hudson. Ciò nondimeno, al suo ritorno, i governatori gli dimostrarono tanti riguardi, e Dalrymple gli fece tali istanze perchè intraprendesse il viaggio ch' ei consentì a prendere il comando del *Castore*, legno di 84 tonnellate e solidamente costrutto. Duncan uscì dal Tamigi nel 1791, incontrò molti ghiacci entrando nello Stretto d' Hudson, e ne fu talmente circondato ne' canali che separano le isole, che giunse solo il 2 agosto presso l' isola *Charles* a 63° di latitudine. Entrò nel fiume Churchill, il dì 3 settembre, epoca nella quale non eravi più speranza di fare cosa alcuna quell' anno.

Si è fatta una curiosa osservazione, ed è che nel momento in cui l'arte nautica era nella sua infanzia, in cui poco diffusi erano i lumi, ed in picciol numero ed assai imperfetti gli stromenti, i primi navigatori con piccioli bastimenti da venti o trenta tonnellate, mal costrutti e poco idonei in apparenza ad affrontare le montagne di ghiaccio, a traverso le quali dovevano farsi strada, non che le tremende burrasche alle quali andavano incontro, riuscirono ad oltrepassare gli Stretti fino a latitudini assai avanzate, ed a ritornare in minor tempo che non ne occorse a Duncan per giungere fino ad uno degli stabilimenti della Compagnia della baja d'Hudson, la cui strada era allora sì ben conosciuta quanto quella delle isole Shetland. La lentezza di Duncan fu effetto della sua ostinazione di voler radere la terra troppo da vicino.

Ei passò l'inverno nel fiume Churchill, ch' ei non lasciò che il 15 luglio susseguente; penetrò allora per l'ingresso di Chesterfield, e ritornò a Churchill verso la fine d'agosto, perchè il suo equipaggio, come ei racconta nel suo giornale, erasi ammutinato, ad istigazione del suo primo ufficiale impiegato della

Compagnia della baja d' Hudson. Il rammarico ch' ei provò pel mal esito del suo viaggio, il dolore e la mortificazione che in lui produsse la ribellione dell' equipaggio, fecero un tale effetto in lui, che fu attaccato da una febbre violenta, ed andò fallito sotto tutti i rapporti lo scopo della spedizione.

Così terminò l' ultima spedizione, e può anche dirsi il men soddisfacente di tutt' i viaggi, tranne forse quello di Gibbons, che furono intrapresi onde scoprire un passaggio al nord-ouest.

CAPITOLO XII.

SCOPERTE FATTE DAI RUSSI

SULLA COSTA SETTENTRIONALE DELLA SIBERIA

NEL SECOLO DECIMOTERZO.

Behring del 1728. — Morovief del 1734. — Offzin e Koskelef del 1734. — Teodor e Menin, idem. *Prontschistschef del 1735. — Deschneff del 1748. — Schalauroff del 1761 ed anni successivi. — Dubbj sulla sorte di questo navigatore.*

Sarebbe difficil cosa classificare distintamente e per ordine cronologico i varj viaggi e le scoperte parziali de' Russi lungo le coste del vasto loro impero, se non fossero stati riuniti e disposti con pari abilità e precisione da M. G. Cox, nell'interessante sua opera intitolata: *Relazione delle scoperte de' Russi, fra l'Asia e l' America.* La sola parte di questo viaggio di cui abbiamo ad occuparci è quella che si

riferisce ai varj tentativi fatti per aprire una navigazione fra il mar Bianco ed il Pacifico a traverso il mare del nord e di Tartaria. La scoperta ed il possesso del Kamtsciatka fece ancor più desiderabile una tale comunicazione, ed indusse l' Imperatore Pietro il grande a formare un piano di scoperte il cui principale oggetto era di determinare se l' Asia e l' America sieno separate o contigue. Con tal disegno quel Monarca scrisse di sua propria mano istruzioni tali che furono messe in pratica dall' imperatrice Caterina dopo la di lui morte. Ella fece partire l' anno 1728, Behring dal Kamtsciatka sul bastimento la *Fortuna* con quaranta uomini d' equipaggio. Il 10 agosto vide l' isola di s. Lorenzo, e continuando a far rotta al nord fino al 15, si trovò a 67° 18' di latitudine. Non vedendo la terra nè al nord nè a levante, ei credette d' essersi pienamente accertato che l' Asia era separata dall' America, e d' aver quindi adempiuto all' oggetto della sua missione. La stagione era assai inoltrata, ed egli ritornò al Kamtsciatka.

Il primo punto da determinarsi poscia era a sapere se esisteva una comunicazione navi-

gabile fra il mar Bianco ed il mare del Kamtsciatka. Parecchie spedizioni furono intraprese a tale effetto, ma in nessuna di esse riuscì di effettuare l'intiero viaggio, o in una sola volta, o a più riprese; anzi non è sicura cosa che sia giammai stato fatto per intiero da varj navigatori in varie epoche, sebbene tutta la costa sia stata indubitatamente riconosciuta, ad eccezione del promontorio Sacro, fra l' Yenisei ed il Lena, chiamato Capo Severo Vostokhnoi, o Capo Nord-Est.

La prima spedizione partì d'Arkhangel l'anno 1734. Il luogotenente Morovief fece rotta verso l'Obi; ma nella prima estate non andò più in là delle foci della Petsciora. L' estate successivo passò lo Stretto di Waigatz, entrò nel golfo di Kara e ne seguì la costa occidentale fino a 72° 30′ di latitudine, ma non potè oltrepassare il Capo Olenei che separa il golfo di Kara da quello d'Obi quell' anno medesimo. Due bastimenti comandati dai luogotenti Offzin e Koskelef, passarono il Capo Matzol, dal golfo d' Obi fino all' imboccatura dell' Yenisei, ciocchè era stato tentato più volte senza effetto. Verso quella stessa epoca, il piloto Feodero Menin, andò dall' imboccatura dell' Ye-

nisei al Lena; ma arrestato dai ghiaccj alle foci della Piasida o Piacini, senza potersi aprire il passo, fu astretto a far ritorno donde s' era dipartito. Il luogotenente Prontschistschef erasi provato l' anno 1735 d' andare al contrario dal Lena all' Yenisei. I ghiaccj gli fecero provare molte difficoltà nel passare in mezzo all' arcipelago dell' isole che stanno alle foci del Lena. Avanzando al nord-est, vide un gran numero d' isole di ghiaccio che avevano da 24 a 60 piedi d' altezza. Passò per canali ristretti fra pianure di ghiaccio, ed il suo bastimento soggiacque a tali avarie, che il 2 settembre fu obbligato a rifuggirsi nell' imboccatura dell' Olenek od Olensk, ove passò l' inverno. Mise di bel nuovo alla vela il primo agosto 1736 ed in tre giorni giunse all' imboccatura dell' Anabara, a 73 gradi di latitudine. Ei continuò il suo viaggio il giorno 10, passò in mezzo a molti ghiacci, e fu obbligato a mettersi al salvo nell' imboccatura del Katanga, presso a 75° di latitudine. Continuando a seguire la costa al nord; non gli riuscì di andare più lungi del Taimura, ed a stento potè ritornare all' Olonek, ove giunse il 29 agosto.

Se questa relazione data da Gmelin fosse

kutsk, l'anno 1756, come quella di parecchj altri viaggi nel Mar Gelato. Furono pubblicate da Muller, e sembra che la loro autenticità sia stata convalidata da Behring e da Cook, i quali riconobbero che la costa nord-est d'Asia, le isole che vi stan presso, gli abitanti infine, erano esattamente quali li descrive Deschneff nella sua relazione.

È osservabil cosa che di tutti i tentativi fatti per girare intorno Tsciuktskoi-Noss, punta che forma l'estremità nord dell'Asia, nessuno sia riuscito dopo il viaggio di Deschnef. Schalauroff negoziante di Jakutsk tentò una tale intrapresa con un zelo e con una perseveranza incredibili. Dopo aver fatto costruire un bastimento a sue spese, scese il Lena l'anno 1761; ma nel mese di luglio, trovò tanti ghiacci all'imboccatura di quel fiume, che fu obbligato di rifuggirsi nell' Yana, ove fu rattenuto dal ghiaccio fino al 29 agosto. Di là andò a levante radendo la costa, girò intorno allo Svaitoi-Noss o promontorio sacro il 6 settembre, e scoperse la terra al nord nel Mar Gelato. Questa terra fu poscia esaminata da alcuni ufficiali Russi. È composta di 5 isole disabitate, che chiamarono isole degli orsi.

Dopo esser passati fra quell' isole ed il continente, siccome la stagione era assai inoltrata, Schalaurof fece entrare il suo legno in una delle foci del Kovyma; vi passò il verno e vi trovò in abbondanza renne, sermoni e trote.

L' imboccatura del Kovyma non fu sgombera di ghiacci che il 21 luglio 1762. Schalaurof tornò allora in mare e fece rotta a levante. Vide ben presto che aveva non solamente ad affrontare molti ghiacci, ma a vincere anche una forte corrente che spingeva all' ouest. Il 19 agosto era presso alla costa, chiuso da isole di ghiacci. S' attentò per giorni e giorni a ritornare in alto mare che pareva più libero; ma le grandi masse galleggianti lo rigettavano verso la costa. Gli riescì non pertanto alla fine di liberarsi da una tale situazione, e si diresse di bel nuovo al nord-est, onde girare intorno al Schelatskoi-Noss, la cui latitudine è di circa 71°, ma i venti contrarj e la stagione inoltrata lo obbligarono a rintracciare un sito ove svernare. Fece dunque rotta al sud, ed entrò in una baja profonda a ponente dello Schelatskoi-Noss, presso all' isola di Sabedei, ove vide alcune ca-

panne di Tsciutski; ma gli abitanti fuggirono al suo accostarsi.

Non trovandovi un sito conveniente al suo progetto, salpò di nuovo l'8 settembre, ed avendo attaccato il suo bastimento ad una gran massa di ghiaccio, lo trasse questa verso l'ouest-sud-ouest, facendogli fare cinque verste per ora. Il 12 giunse a' suoi quartieri d'inverno dell'anno precedente, nel Kovyma contando di fare l'anno successivo, un altro tentativo per girare lo Schelatskoi-Noss; ma la mancanza di provvigioni e l'ammutinamento del suo equipaggio l'obbligarono a ritornare verso il Lena.

Tuttavia gli ostacoli che aveva provati non gli impedirono di rinovare un tentativo ch'ei non riguardava per modo alcuno come ineseguibile. Uscì dunque dal Lena l'anno 1764 sullo stesso bastimento, ma non fu più veduto tornare indietro nè alcun individuo del suo equipaggio. Si suppone che sieno stati uccisi dai Tsciutski, presso l'Anadyr, il terzo anno dopo la loro partenza dal Lena; ma non si è giammai saputo se Schalaurof fosse giunto ad oltrepassare il Capo Nord-Est, ed a passare dallo Stretto di Behring nell'Ana-

dyr, o se avesse traversata la lingua di terra che separa l'Anadyr ed il Kovyma; tutto ciò che si sa si è che ei perì certamente in quell'acque. Sauer, secretario addetto alla spedizione del comodoro Billings, il quale per ordine dell'imperatrice Caterina II percorse dal 1785 al 1794 la Siberia, il Mar Gelato ed il mar d'Anadyr, seppe da un interprete tsciuski, che il bastimento di Schalaurof era stato veduto in preda ai flutti, presso alle foci del Kovyma, e che egli ed i suoi s'eran gelati in una tenda; ma Sauer dubita della verità d'un tale racconto.

In tutti i tentativi fatti dai Russi per passare d'Arkhangel e dai porti più a levante nel Mar Pacifico, il lettore osserverà certamente che da per tutto, lungo quella costa bassa e quel mare poco profondo, i bastimenti ebbero a lottare continuamente contro il ghiaccio, e che nei loro sforzi per girare intorno ai promontorj, costeggiarono continuamente la terra, in luogo di prendere il largo, ove, secondo ogni apparenza, avrebbero incontrato minor quantità di ghiaccio.

PARTE QUINTA

VIAGGI DI SCOPERTE AL NORD

NEI PRIMI ANNI DEL SECOLO DECIMONONO.

CAPITOLO PRIMO.

Il luogotenente Kotzebue, dal 1815 al 1818.

Il conte Romanzoff fa allestire un legno a sue spese onde cercare il passaggio. — Partenza del luogotenente Kotzebue. — Scoperta d' una gran baja. — Abitanti. — Scoglio enorme di ghiacci. — Denti d'elefante, i primi che siansi trovati in America. — Ritorno all' isole Sandwich. — Malattia del luogotente Kotzebue. — Ritorno in Russia.

La lunga guerra nella quale furono avvolte a varie riprese tutte le nazioni d' Europa dal

finire del decimo ottavo secolo al 1814, fe' rimanere sospeso ogni tentativo di scoperte al nord; ma appena ebbesi cominciato a godere delle dolcezze della pace, si raccese il desio di scoperte, e si inviarono spedizioni in tutte le parti del Mondo. Dee dirsi in onore d'un particolare il conte di Romanzoff, ch' ei fece allestire a sue proprie spese un bastimento onde riconoscere se il mare, sulla costa settentrionale d' America, presentava un passaggio navigabile fra gli Oceani Pacifico ed Atlantico.

Il Rurick bastimento di cento tonnellate e di ventidue uomini d' equipaggio compresi gli ufficiali, un chirurgo ed un botanico fu posto sotto gli ordini del luogotenente Kotzebue; ei doveva passare intorno al capo Horn, e giungere colla maggior sollecitudine alla costa nord-ouest d' America, passare lo stretto di Behring, procurar di trovare sulla costa d' America una baja o cala ove poter lasciare il suo bastimento al sicuro, e con una parte del suo equipaggio inoltrarsi per terra sul Continente, prima al nord onde riconoscere se il capo di Ghiaccio (Icy Cape) è un' isola come si suppone, indi a levante lasciando a sinistra il Mare Iperboreo. Era provveduto di canot

leggeri di cuojo, o baidari, per passare i laghi ed i fiumi che trovar si potessero sui suoi passi.

In una delle isole Aleutie osservò egli una grande quantità di legname gettato dal mare sul lido, e vi raccolse fra gli altri il tronco d' un canforo.

A metà dello stretto di Behring, erano i Capi orientale e del principe di Galles; ei trovò la corrente, che spingeva al nord-est con molta forza, in ragione com' ei calcolò di due miglia e ½ all' ora, rapidità doppia per lo meno di quella osservata da Cook. Anche la profondità dell' acqua era molto più considerabile di quella notata nel viaggio dello stesso navigatore.

Avendo girato il capo del principe di Galles al cominciare d' Agosto, senza che i ghiaccj vi frapponessero ostacolo di sorta, e per quanto sembra senza vederne alcuno, egli osservò un' apertura sulla costa d' America fra 67° 30' e 68° di latitudine. Il Rurick entrò in quella baja. Eravi all' imboccatura un' isola il cui lido era coperto d' alberi gettativi dal mare; alcuni erano di grossezza immensa. Il flusso ed il riflusso passavano regolarmente

nei canali da ogni parte dell'isola; la baja giaceva in direzione nord e sud e presentava parecchj seni; non se ne determinò l'estensione a levante. Il Rurick si avanzò in quella direzione fino a 160° di longitudine, meridiano che corrisponde a quello del fondo della baja Norton.

Le rive di quella gran baja, specialmente al nord, erano popolate d'indigeni d'alta statura ed armati d'archi, di freccie e di lancie. Portavano vestiti di pelle, e stivali di cuojo abbastanza ben fatti ed ornati. Le loro capanne erano comode e scavate profondamente nel terreno; i loro arredi ed utensili erano fabbricati con dilicatezza. Avevano slitte alle quali attaccavan cani, sebbene le teste e le pelli di renna indicassero che trovasi quel quadrupede in quella regione. La descrizione di quel popolo fatta dal luogotenente Kotzebue quadra abbastanza a quella dei Tsciutski, trovati da Cook sul continente opposto., e coi quali i primi trafficano talora, e talora sono in guerra. È la stessa razza che trovasi inferiormente sul continente d'America, e nei contorni dello stabilimento russo di Codiak, come si seppe da un abitante che comprendeva la loro lingua.

Il luogotenente Kotzebue seppe da quegli indigeni che in fondo alla baja esisteva uno stretto conducente in alto mare, e che occorrevano nove giorni ad uno de' loro canoti per giungere a quel mare remigando. Il sig. Kotzebue è di parere che debba esser quello il grande Oceano del nord, e che il paese al nord della baja sia un isola o un arcipelago d' isole.

In fondo ad una cala, sulla costa settentrionale della baja, sorgeva a seicento piedi d' altezza perpendicolare una rupe che in distanza sembrava calcaria; sulla cima vedevasi una bella vegetazione. Fra le radici di quella rupe ed il lido, stendevasi una lingua di terra larga circa dugento cinquanta o trecento tese, e coperta di piante che riconobbersi in seguito di quella medesima specie che guarnisce l' alto della rupe. Ma chi può figurarsi la sorpresa de' Russi allorchè accostatisi a quell' enorme montagna, scoprirono che era una massa di ghiaccio. Da' suoi due lati scaturivano torrenti d' acqua prodotti dallo squagliarsi d' alcuna delle sue parti. Alle radici di quella rupe trovaronsi parecchj denti d' elefante, simili a quelli che si sono incontrati in sì grande

quantità nella Siberia e nelle isole del mar di Tartaria (1). Si dedusse che quei denti si fossero distaccati dalla massa di ghiaccio a mano a mano ch' era andata dileguando la superficie; non si scorse alcun altro rimasuglio di quegli animali; ma sentivasi un ingrato odore di materia animale, simile presso a poco a quello d' ossa bruciate, ed era impossibile l' arrestarsi presso ai siti della montagna donde sgorgava l' acqua. Si rampicarono su quell' enorme rupe di ghiaccio dal lato che guardava l' interno del paese, e si fece una collezione delle piante che nascevano in cima. Lo stretto di terra che lo copriva non era profondo, e Kotzebue lo qualifica d' indole calcaria. Si può supporre che la lingua di terra a piedi della montagna si fosse probabilmente formata della terra e delle piante che la fusione de' ghiacci vi aveva tratto, mentre se ne videro cadere varie porzioni.

(1) Il luogotenente Kotzebue li denominò denti di Mammuth (Mastodentes); ma è evidente per un disegno fatto dal naturalistà, che erano denti d'elefante, cosa tanto più straordinaria quanto che è questa la prima volta che scopronsi avanzi di quell' animale nel nuovo continente.

Ad eccezione di quella montagna di ghiaccio non vedevasi in tutta quella parte d'America ghiaccio nè neve in terra nè in acqua. Il cielo era sereno, e dolce ed anche calda la temperatura; ma sulla costa d'Asia di rimpetto, faceva freddo e l'atmosfera era quasi sempre carica di nebbie. Sì grande era la differenza fra la temperatura dei due continenti da ambi i lati dello stretto, che traversandolo si passava sull'istante dall'estate all'inverno. Era la fine d'agosto, ed in quell'epoca sembrava aperto un passaggio libero e bellissimo dalla parte dell'America, sin dove poteva giunger l'occhio al nord; per lo contrario, verso l'Asia, la costa era cinta d'una pianura di ghiaccio, il cui orlo esterno prolungavasi nella direzione nord-est, che era precisamente quella della corrente.

La stagione era troppo inoltrata, tanto per attentarsi a fare il giro del Capo-Gelato sul Rurik, ciocchè il luogotenente Kotzebue crede non pertanto ch'egli avrebbe potuto effettuare senza ostacolo; quanto per fare il viaggio a terra, inoltrandosi a levante. Temendo che s'ei rimaneva lunga pezza nella gran baja, l'ingresso fosse chiuso dai ghiacci, Kotzebue

credette maggior prudenza l'andare a passare il verno in California, d'ivi racconciare la nave, e di fare nuovi tentativi al cominciare della primavera seguente onde penetrare nell'interno dell'America. Si eseguì il progetto, e sin dal mese di marzo 1817, Kotzebue lasciò la California, toccò l'isole Sandwich, e giunse in giugno all'isole Aleutie, ove il Rurik ebbe molto a patire per un nembo di vento. Kotzebue n'ebbe rotta sgraziatamente la clavicola; questo accidente alterò talmente la sua salute, che giunto ad Eivughiena o isola di Clerke, all'ingresso dello Stretto di Behring, il chirurgo dichiarò che solo in un clima più caldo poteva salvare la vita. I ghiacci s'erano staccati dalla costa meridionale di quell'isola, e ritiravansi gradatamente al nord, movimento che sembrava eseguissero tutti gli anni, ma più presto o più tardi e con maggiore o minore rapidità secondo i venti dominanti, e secondo la forza e l'impeto loro. Essendo dunque giunto troppo per tempo d'un mese, onde poter tosto entrare nella baja al nord del capo del principe di Galles, e peggiorando di dì in dì la sua salute, fu egli obbligato di rinunciare contro voglia al suo progetto e di far ritorno in patria pel Capo Buona Speranza.

Nel corso della sua navigazione, Kotzebue scoperse parecchj nuovi gruppi d'isole nel Mar Pacifico, e fece poi una cosa della quale nessuno s'era occupato in addietro. Tutti i giorni ad un'ora fissa, prendevasi la temperatura dell'acqua del mare alla superficie e ad una certa profondità.

Un fatto onorevole per lui, e comunicato da esso all'autore, si è che dopo un viaggio di tre anni, ne' più opposti climi, ei ricondusse in Russia il suo picciolo equipaggio, tranne un sol uomo che era già mal disposto al momento della partenza.

CAPITOLO II.

Giovanni Ross, Davide Buchan, Guglielmo Edoardo Parry e Giovanni Franklin, 1818 (1).

Motivi che inducono il governo inglese ad inviare due spedizioni al nord, una per la baja di Baffin, l'altra direttamente al Polo. — Esito di questi due viaggi.

Di tutte le spedizioni partite dai porti d'Europa onde scoprire nel nord una comunica-

(1) Questo capitolo non contiene che un compendio dell' originale con aggiunte però necessarie. Barrow che era il gran promotore della doppia spedizione al nord, stendevasi con piacere sulle minime particolarità relative all' ornamento. Tali particolarità certamente assai soddisfacenti per esso lui, non avrebbero probabilmente fatto che nojare l'autore; giacchè è d' uopo accordare che poco interessa il sapere da chi fu somministrato od anche inventato tale o tal altro stromento imbarcato a bordo. L' autore terminava lasciando a doppia spedizione

zione fra il mar Pacifico e l'Oceano, nessuna fu preparata con tanta cura, nè sì compiutamente allestita sotto tutti i rapporti, quanto le due che partirono d'Inghilterra l'anno 1818. Il gran numero di tentativi fatti dagl' Inglesi, dall' epoca più remota in cui la loro navigazione cominciò a prendere uno slancio, sino alla fine del secolo decimottavo, dimostrano che la scoperta d'un passaggio al nord-ouest per andare alla China e nell' Indie, fù sempre riguardato qual oggetto particolarmente interessante per la Gran Bretagna. Un tal soggetto destò l'attenzione e s'attirasse gl' incoraggiamenti dei primi letterati del secolo e dei

al momento della partenza, e contando di non riceverne più nuove che dal Messico o dalla China: *diis aliter visum*. Ad onta dei ragionamenti e dei fatti inseriti nella *Quarterly Review*, per provare che non eravi mai stata epoca più favorevole onde assicurare il buon esito d'una spedizione e poterne pronosticare la buona riuscita, tutto andò come ne' viaggi precedenti intrapresi nelle stesse regioni. L' editore raccolse dunque ne' giornali inglesi tutto ciò che avevano raccontato sulla spedizione, fino al momento in cui fu di ritorno. Almeno l' opera offre così uno scioglimento.

più commendevoli negozianti. I sovrani accordarono la loro protezione a coloro che si occupavano di un tal progetto, e varj parlamenti assicurarono ricompense pel buon esito, e la cosa destò sempre il più vivo interessamento fra tutte le classi della società. Le principali nazioni marittime d'Europa tentarono la cosa stessa a varie riprese. La Russia medesima, siccome abbiam veduto, e più ancora un particolare russo, fece poco tempo fa allestire un bastimento a sue spese onde scoprire una comunicazione fra i due Oceani passando al nord dell' America.

Sarebbe dunque stata più che indifferenza, se sotto un regno singolarmente distinto per lo spirito che diresse i viaggi di scoperte, l'Inghilterra fosse rimasta spettatrice oziosa, ed avesse sofferto che un' altra nazione effettuasse la sola scoperta interessante che ancor rimanga a farsi in geografia, scoperta alla quale gli antichi suoi navigatori apersero la strada.

D'altronde una particolare circostanza indusse il governo inglese a preparare l'anno 1818, una spedizione per tentare una scoperta. Da tre anni eransi veduti galleggiare

nell' Atlantico ghiacci vegnenti dal polo in quantità straordinaria. L' anno 1817, la costa orientale del Groenland che supponsi essere stata chiusa dai ghiaccj, pel corso di quattro secoli si trovò accessibile dal 70.mo grado di latitudine fino all' 80.mo, ed il mare che la separa dallo Spitzberg fu intieramente aperto sotto quest' ultimo parallelo, mentre un bastimento d' Amburgo navigò quella latitudine. Questa scomparsa dei ghiaccj boreali per un tratto sì considerabile dei mari del Groenland, fu considerata qual ottima opportunità onde favorire un nuovo tentativo; e parve offerire una speranza di buon esito, specialmente onde tentare d' accostarsi al Polo Artico, ciocchè, ad onta che andasse fallito al capitano Phipps, ora lord Mulgrave, non era riguardato quale cosa impossibile. L' opinione degli intelligenti della materia e l' esperienza degli uomini di mare che s' occupano della pesca della balena, eransi dichiarate da gran tempo in favore dell' esistenza d' un mar polare aperto e della possibilità di toccare quell' estremità settentrionale del globo.

Si risolse quindi di preparare due separate spedizioni. L' una onde risalire per lo Stretto

di Davis ad un' alta latitudine, e quindi tragittarlo volgendo a sinistra colla speranza di poter girare intorno all' estremità settentrionale d' America e giungere per di là allo Stretto di Behring; l' altra per far rotta direttamente al nord, fra il Groenland e lo Spitzberg, e se trovava un mar polare aperto, senza terra, e, come era in tal caso sperabile, senza ghiacci, raggiungere direttamente lo Stretto di Behring, tragitto che sarebbe più breve del primo d' un terzo.

I bastimenti armati onde rintracciare il passaggio al nord-ouest furono l'*Isabella*, di 382 tonnellate, comandata dal capitano Gio. Ross, e l' Alessandro di 252, dal luogotenente Guglielmo Eduardo Parry; si destinò pel viaggio direttamente al Polo, la *Dorotea* di 370 tonnellate sotto gli ordini del capitano Davide Buchan, ed il *Trento* di 250 sotto quelli del luogotenente Gio. Franklin. Si aggiunse inoltre ad ognuno dei bastimenti un rinforzo di ufficiali di capacità, astronomi, disegnatori, capitani mercantili e piloti pratici dei mari del Groenland per l' esperienza da essi acquistata pescando la balena. Si volle che le due spedizioni andassero fornite de' migliori stromenti

per fare osservazioni ed esperimenti atti a dilatare i confini delle scienze fisiche e matematiche.

Il numero d'uomini d'ogni bastimento, compresi gli ufficiali, i marinaj ed i soldati di marina, era di 66 sui grandi e di quaranta sui due altri. Furono tutti provveduti per due anni. Si rafforzarono le coste de' quattro bastimenti; la loro fodera di sei pollici di grossezza, fu ricoperta d'una doppia foglia di rame; ogni oggetto d'allestimento aveva sei ricambj. Finalmente ognuna delle spedizioni portava seco una casa di legno, i cui pezzi tutti preparati potevano porsi insieme in poche ore. Erasi presa una tal precauzione pel caso in cui gli equipaggi avessero dovuto passare l'inverno in una di quelle boreali contrade ove andavano a far visita.

Tutti gli ufficiali, fino all'ultimo s'imbarcarono perfettamente soddisfatti, e colla piena fiducia di riuscire, nel grande oggetto del loro viaggio, od almeno colla ferma risoluzione di verificarne l'impossibilità. I quattro bastimenti partirono insieme in aprile e giunsero all'isole Shetland, l'*Isabella* il 30, e la *Doretea* il primo maggio. Gli ufficiali scesero a terra; i

marinaj furono sequestrati a bordo dei loro bastimenti per timore che disertassero. Erasi non per tanto pubblicato, che non componevansi gli equipaggi che di gente che s' era volontariamente offerta per quel servizio, od almeno che lo avevano accettato liberamente, e che accordavasi loro doppia paga.

All' isole Shetland ebbe luogo la separazione delle navi destinate alle due spedizioni. Il 3 maggio l' *Isabella* partì accompagnata dall' *Alessandro* per la baja di Baffin. I due legni giunsero il dì 22 al Capo Farewell; la temperatura dell' aria e dell' acqua era quasi la medesima dell' isole Shetland, ed il termometro di Fahrenheit segnava da 41 a 42 gradi (4° a 4° 44'). Il dì 28, incontrarono la prima montagna di ghiaccio; cadde molta neve e ghiacciuoli, ed il mare si ricoperse d' un gran numero di ghiaccj staccati. Il 2 giugno a 65° 42' di latitudine, trovarono a ponente una vasta pianura di ghiaccio che supposero stendersi fino alle coste d' America, e videro il Groenland il giorno 4; ma non vi si accostarono. Il giorno 8 non essendone che alcune leghe distanti, a 68° 20' di latitudine e 55° 80' di longitudine meridiano di Greenwich,

si trovarono chiusi talmente fra i ghiaccj, ch' erano obbligati a cangiar direzione ogni istante onde rinvenire un passaggio. Il 9 s'arrestarono ad un miglio dalla costa, a trentotto braccia di profondità, legandosi ad una montagna di ghiaccio. Il 10 convenne allontanarsi perchè il vento spingeva sopra di essi enormi pezzi di ghiaccio, e procurar di fuggire da un mare che n' era sì pieno.

Il giorno 14, toccarono l' isola della Balena, ove trovasi una fattoria danese. Il residente venne a bordo dell' *Isabella*, e raccontò che l' inverno precedente era stato assai rigido. Il giorno 16 gli Inglesi erano a 70° 39', avendo sempre sott' occhio ghiacci infiniti verso il nord. Si legarono ad una montagna di ghiaccio ad un miglio di distanza dall' estremità nord-ouest dell' isola Waigatz, al nord di Disco. Molti bastimenti destinati alla pesca della blaena vi attendevano che il ghiaccio permettesse loro di progredire più oltre al nord, non essendo riuscita quell'anno la pesca nelle latitudini più meridionali. L' isola di Waigatz, ha otto o nove miglia di lunghezza ed è disabitata. I macigni ne sono di basalto, ed alcuni hanno dodici e quindici piedi di altezza. Tro-

vasi carbon fossibile a pochissima profondità nella sua parte nord-ouest.

Il giorno 20 il ghiaccio parve aprirsi un poco al nord, ma il vento era debole e variabile, e succedevano frequenti bonacce; il 26 i bastimenti non erano ancora che venti miglia distanti da Waigat. Trovandosi allora in acqua più libera, avanzarono fino a 70° 2′ di latitudine lungo una pianura di ghiaccio, al nord di Jacobs-Bight, ed a 54° 17′ di longitudine occidentale, secondo le osservazioni lunari che erano d'accordo coi cronometri.

Il 27, ebbero speranza di trovare un'apertura fra i ghiacci, ed andavano incrociando fino al 2 luglio in uno spazio piuttosto ristretto. Finalmente un vento favorevole aperse loro un passaggio ed il 7 luglio giunsero a 74°, ove trovaronsi di bel nuovo cinti di montagne di ghiaccio e di ghiacci piani, di altezza ed estensione più grande ancora di quanti ne avevano mai veduti. Trovavansi allora al sito medesimo ove Baffin aveva gittato l'ancora due secoli prima. Riconobbero le Tre Isole ch' ei descrive; ma ei le calcola a 74° 4′ ed eglino le trovarono a 74° 1′ ½.

Il giorno 8 erano all'altura del sito detto

Devils-Thumb trattenuti dai ghiacci che impedivan loro di andare più oltre. Il mare era lateralmente coperto di montagne di ghiaccio, ed il gran soggetto di discussione fra gli ufficiali si era di sapere ove si formassero. Una cosa che parve loro sicura si fu che forminsi a terra presso alla riva, mentre vedevanvi sopra alcuni pezzi di macigno di considerabile grandezza; altri eran coperti di sabbia e di terra, altri composti di strati successivi e regolari di ghiaccio, di sabbia e di pietre. I ghiacci segnano per ordinario il corso del vento; bisogna credere ciò non di meno che esista una corrente che li spinga al sud, mentre ella è cosa certa che non si formano alle latitudini ove s' incontrano; non si potè più riconoscere colà corrente alcuna. Il flusso veniva dal sud ed il tempo era piuttosto chiaro. Il termometro al sole saliva a 76° (19° 54′), e non scendeva all' ombra più sotto dei 33° (o 44°). Non pioveva; qualche volta nevicava; sovente densissime nebbie oscuravano l' atmosfera, ed il sole talvolta splendeva tutto il giorno.

Piccioli ruscelli sgorgavano dall'alto de'monti di ghiaccio, ma senza diminuirne sensibil-

mente il volume. I ghiacci staccati per lo contrario facevansi tutti i giorni men numerosi e meno considerabili. Finalmente il giorno 21 i bastimenti trovarono un'apertura ed avanzarono lungo la costa fino a 75°. La terra non presentava che una massa di neve continua, a traverso la quale vedevasi spuntare qua e là qualche nero macigno; una pianura di ghiaccio stendevasi dal continente fino a tre e quattro leghe in mare, di modo che non si poteva accostarvisi.

I vascelli furono di bel nuovo arrestati il 22 dai ghiacci, e vi rimasero tre giorni. Il 25 mattina, s'inoltrarono fino a 75° 21′. Si vedevano dinanzi un mare più libero, e speravano ben presto di potervi tranquillamente far vela; ma i ghiaccj si ristrinsero improvvisamente intorno ad essi, e gli imprigionarono di bel nuovo. Il giorno 28 giunsero a 75° 30′ e trovavansi allora al nord di tutti i bastimenti occupati della pesca della balena nella baja di Baffin.

Il primo agosto non erano ancora che a 75° 48′ di latitudine e 61° 30′ di longitudine; il vento cacciava il ghiaccio al nord-est, ed avevano speranza di risalire fino ad una

latitudine più settentrionale, avendoli gli Eschimò assicurati che l' anno precedente tutta quella parte dello Stretto era sgombra.

Il 9 agosto erano presso al Capo Dudley Digges, legati da due giorni ad una montagna di ghiaccio; e stavano per mettere al largo allorchè videro alcuni uomini venire verso di loro dall' interno della terra, entro slitte tirate da cani. Si girò tosto di bordo e si calò uno schifo in mare; ma appena gli Inglesi ebbero approdato gli Eschimò fuggirono. Siccome si bramava grandemente di comunicare con quel popolo, l' Esquimò che gli Inglesi avevano seco corse dietro ai fuggitivi e li raggiunse dopo avere fatte tre miglia sul ghiaccio. Disse che poteva stringere conversazione con essi, mentre si comprendevano reciprocamente parlando. La prima cosa che gli chiesero si fu se tutta quella gente veniva dal sole o dalla luna; l' Eschimò gli rispose che erano d' un gran paese molto al sud; ed essi risposero che la cosa era impossibile, per non esservi al sud che ghiacci inabitabili. L' Eschimò durò gran fatica a convincerli del loro errore ed a persuader loro che gl' Inglesi non eran uomini calati da qualche pianeta. La loro sorpresa fu

estrema ad ogni oggetto che contemplavano. Occorse molto tempo per far loro abbandonare l'idea, che le navi fossero animali dotati della facoltà di parlare. Quando si disse loro che erano una specie di case, risposero che ciò non poteva darsi perchè quelli andavano e venivano e le case stavan ferme; trattavano e ritrattavano le vestimenta dell' equipaggio, nè sapevano comprendere di qual sorta di pelli fossero fatte. I loro vestiti consistevano semplicemente in pelli d' animali. Non conoscevano che fosse pane o grano. Si fece che mettessero un pezzo di pane in bocca; lo masticarono qualche tempo e lo rigettarono come insipido. Sembra che si cibino d' ordinario di foche, di pesce e di francolini. Non avevano mai veduto legname da costruzione, e non ne comprendevano le proprietà. Avendone osservato un pezzo ben grosso, taluno di essi s' attentò di prenderlo qual corpo leggero. Un altro scese in una stanza, fu presentato ad uno specchio e retrocedette di sorpresa; solo dopo assicurazioni ed esperimenti ripetuti, gli si fece comprendere che non v' era alcuno dietro lo specchio. Sembra che non avessero idea alcuna d' una divinità e d' una vita futura; parve

inoltre che non avessero nimici e che si credessero i soli abitanti della terra.

Quella gente come tutti que' popoli presso i quali comparvero gli Europei per la prima volta, prendevano indistintamente tutti gli oggetti che venivan loro presentati, ma senza alcuna destrezza; celavano assai male ciò che avevano involato, e non difendevano il possidimento della loro preda. Sembra che l'Eschimò imbarcato sull' *Isabella* abbia disegnato il vestiario di quei selvaggi; ed è cosa alquanto singolare che un Eschimò servisse da disegnatore su d' un vascello inglese.

Recò meraviglia il rinvenire stromenti di ferro tra le mani di quegli Eschimò, e se ne deduceva che avessero avuto, in un' epoca o in un' altra, qualche comunicazione cogli Europei. Si seppe però tosto dopo che il ferro era indigeno nel loro paese, mentre se ne discoperse una massa enorme alla superficie della terra. Se ne recò un frammento in Inghilterra e dall' analisi fatta risultò, dicesi, che vi si trovino tre centesime parti di nikel, circostanza tanto più singolare che il nikel non si è giammai trovato misto al ferro, fuorchè in un frammento recato di Russia dal profes-

sore Pallas, e dalle Accademie di Londra e di Parigi dichiarato meteorico o caduto dalle nubi. È dunque probabile che quello ritrovato nella baja di Baffin abbia la stessa origine.

Il capitano Ross portò seco una slitta di quegli Eschimò fabbricata interamente d'ossa, quattro cani e due cagne che somigliano nella testa e nella coda alla volpe, ed una frusta che serve a guidarli, con altri oggetti di storia naturale, che sonosi già depositati nel museo britannico. I cani sono di varj colori assai docili e coperti di lunghissimo pelo; se ne uccise uno onde imbalsamarlo.

Il mare era aperto e si profittò del vento che cominciò a spirare, per far rotta al nord. Non si era ancora molto innanzi al nord, allorchè l'aspetto della neve coperta di larghe macchie d'un rosso carico, sui fianchi delle montagne, s'attrasse l'attenzione degli inglesi, e videro con sorpresa che conservava la medesima apparenza per un tratto di dodici miglia. Sbarcati essendo presso ad una di tali macchie raccolsero un po' di quella neve per recarla in Inghilterra; e vi giunse convertita in acqua d'un rosso carico, che depone un sedimento terroso e rossigno. Si fecero mille

e mille congetture sulla causa d' un tal fenomeno; attribuivasi al ferro meteorico ed al nikel; ma l' analisi fece riconoscere che quel bel rosso è effetto degli escrementi degli uccelli acquatici. Se ne vede infatti a milioni che coprono il ghiaccio e la neve in quelle parti; nè è esagerazione il dire che oscurano il cielo allorchè s' alzano a volo. Gli Inglesi ne uccisero un' immensa quantità; l' equipaggio ne formò il suo alimento, e ne posero ne' barili con strati di ghiaccio qual provvigione.

Oltrepassato il Capo Dudley-Digges si vide una rada o stretto. Si suppose che quell' apertura fosse quella medesima alla quale Baffin diede il nome di Wolstenholm 's Sund; ma la poca profondità dell' acqua ed il ghiaccio che l' ingombrava non lasciarono speranza di trovare un passaggio, per di là; si fece quindi rotta a quindici o venti miglia di distanza. L' Whale-Sound corrispose ancor meno all' oggetto che avevasi di mira. Parecchie persone pensarono che convenisse accostarsi ad un altro seno da Baffin denominato Thomas Smiths-Sound, e posto all' estremità nord-ouest della baja. L' apertura che presentava era lar-

ghissima; ma si lasciò cinquanta o sessanta miglia addietro. La terra dirigevasi al sud-ouest, e si costeggiò in quella direzione, ma a sì grande distanza che vedevasi solo ad intervalli quando il tempo era chiaro, e fu chiaro abbastanza per permettere di vedere un' altra apertura. Si riconobbe allora che era l' Alderman Jones Sound di Baffin. Il tempo era generalmente mite e piacevole, ed il mare nella parte superiore della baja affatto libero dai ghiaccj, ad eccezione di alcune montagne isolate, ora galleggianti ed ora fisse.

Il 30 agosto a 74° 30′ di latitudine, trovaronsi improvvisamente 150, indi 160 e finalmente settecento cinquanta braccia di profondità. Erano rimpetto al Sir James Lancanters Sound, apertura larga cinquanta miglia almeno dalla punta nord alla sud. Si concepirono allora le più forti speranze, e lusingavasi di aver trovato il passagio al nord-ouest; ma fatte circa dieci leghe in quell' apertura, la cui acqua era libera dai ghiacci, l' *Isabella* vide la terra in fondo all' ingresso mentre le navi avevano ancora 650 braccia di acqua.

Presso alla punta meridionale di Lancanters-Sound la profondità giungera a mille braccia.

Si sbarcò, vicinissimo a quel promontorio, sopra una bella spiaggia d'arena in pendio in fondo ad un picciol seno, nel quale sgorgava un fiume largo circa dugento piedi, e la cui acqua giungeva al ginocchio. Il basso suolo pel quale scorreva era senza ghiacci e sembrava coperto di terra piuttosto buona sulla quale vegetavano piante di varie specie. Si trovò sulle sue rive un' asse di abete di cinque pollici di diametro, ed un pezzo di scorza di betulla. Non si tralasciò la cerimonia di prender possesso del paese in nome del re della Gran Bretagna. La valle era cinta di montagne acuminate, e solo la neve sparsa sopra di esse dava qualche indizio che fosse quella una latitudine tantò settentrionale; poichè guardando al largo non si scorgeva la benchè minima particella di ghiaccio.

Si videro poscia parecchie aperture al sud-est, ma non se ne esaminò alcuna. Il mare era libero ed il tempo mite ma chiaro ben di rado. Verso 70° di latitudine s' incontrò la più gran montagna di ghiaccio che si fosse ancora veduta, che aveva circa due miglia di lunghezza ed altrettante di larghezza. Un grand' orso bianco che stava in cima, vedendo gli

Inglesi venirgli incontro onde assalirlo, si precipitò da cinquanta piedi d'altezza nell'acqua. Si continuò a costeggiare la terra fino al Capo Walsingham che forma la costa settentrionale dell'ingresso dello stretto di Cumberland, nel quale Davis percorse 180 miglia. Vedevansi frequenti aurore boreali di imponente magnificenza, ma non si riconobbe che facessero alcun effetto sull'ago magnetico.

Partendo dal Capo Walsingham, posto a 66° di latitudine ed 84° longitudine occidentale, si fece vela per l'isola della Risoluzione, all'ingresso dello stretto d'Hudson e poscia per l'Inghilterra. I due bastimenti giunsero il 30 ottobre in buono stato a Brassa-Sound Lerwick nelle isole Shetland. Non avevano perduto un solo individuo nè v'era un malato a bordo.

Il capitano Ross si è accertato, così dice uno scritto semi-ufficiale, che non esiste nella baja Baffin alcun passaggio che possa servire di comunicazione fra quel vasto mare ed il grande Oceano, essendo la totalità di quell'immenso tratto d'acqua cinto di altissime terre. Tuttavolta qualche ufficiale credette che tutta la costa, dal Wolstenholmes Sound, fa-

cendo il giro della baja, fino alla costa settentrionale di Labrador, sia talmente intersecata di aperture e canali, che la terra a ponente dello stretto di Davis, deve, giudicando dal suo aspetto, formare un gruppo immenso d' isole od un arcipelago, dietro il quale trovisi il mar polare. L' esperienza sola potrà decidere se taluno di que' canali è navigabile.

Il capitano Ross dopo avere esplorate tutte le parti della baja di Baffin, verificò l' aggiustatezza della descrizione lasciataci dall'esperto ed intrepido navigatore di cui porta il nome. Ad eccezione d' alcuni errori in longitudine e latitudine, le particolarità ch' ei ne riferisce corrispondono esattamente colle osservazioni fatte dall' *Isabella* e dall' *Alessandro*; ciocchè è cosa tanto più notabile, quanto che Baffin, come si è fatto osservare nell' articolo che lo concerne, non pubblicò ei medesimo il giornale del suo viaggio. Quindi è che fra le soppressioni fattevi dall' editore, taluna potè cadere sopra punti essenziali, e forse in ciò che ne rimase sarannosi introdotti errori de' quali Baffin non avrà colpa di sorta.

Non rimane ora più che a riconoscere fin dove si stenda la Baja-Ripulsa di Middleton,

e se il Groenland sia un' isola o faccia parte, al nord, del continente d' America. L' Inghilterra sta armando, per quanto si dice, una nuova spedizione destinata pel nord. I geografi, ed in generale gli amatori della scienza fan voti perchè l' esito sparger possa di luce punti ancora sì oscuri.

La *Dorotea* sciagurato bastimento che aveva fatto il viaggio del Congo col capitano *Tuckey*, non si dipartì dalle isole Shetland che il dì 27 maggio, accompagnata dal *Trento*. Incontrarono i primi ghiaccj presso all' isola Cherry, posta circa cinquanta miglia al sud dello Spitzberg. È picciola, e consiste in rupi altissime ed appuntite, che direbbonsi state separate fra di loro da qualche violenta commozione della natura. Qualche giorno prima di vedere i ghiacci, erasi provato un considerabile cangiamento nella temperatura, essendo disceso il termometro quasi improvvisamente fino a 32° (o) ed un po' al disotto; anzi verso la fine di maggio, finò a 18° e

14° (– 6° 22′ – 7° 99′). Non tardarono le navi a discoprire lo Spitzberg, e fecero rotta per passare a ponente di quell' isola; ma furono arrestate da un'immensa barriera di ghiacci che prolungavasi da tutte le parti fin dove poteva giunger l' occhio, e che chiudeva tutte le baje. La *Dorotea* giunse non pertanto fino ad 80° di latitudine; ma siccome un forte colpo di vento l' aveva separata dal Trento, tornò indietro onde raggiungerlo e lo rivide effettivamente il dimani.

Entrarono allora nella baja della Maddalena a 79° 35′ di latitudine, e si diressero poscia verso ponente, costeggiando il ghiaccio, che presentava loro da per tutto una massa solida. Il 10 giugno, incontrarono qualche bastimento che pescava la balena, e ne riseppero che non potevano lusingarsi di avanzare al nord dal lato di ponente. L' unanime opinione dei capitani di tutte le navi era che dovessero andare direttamente al nord costeggiando lo Spitzberg. In conseguenza di tal parere che si trovò conforme a quello de' loro piloti, la *Dorotea* ed il *Trento* ritornarono indietro, e nutrirono per qualche tempo la speranza di potersi inoltrare al nord per la parte di levante. Sem-

brando che il mare fosse più sgombro da quella parte, ma poco dopo si trovarono compiutamente rinchiusi fra enormi masse di ghiaccio.

Rimasero dieci o dodici giorni in quella situazione, non cangiando di posizione che alloraquando la corrente li trascinava coi ghiacci, del che non s' accorgevano che pel diverso aspetto che presentava loro lo Spitzberg, dal quale erano lontani nove o dieci leghe. Un colpo di vento aperse finalmente la barriera ch' erasi formata intorno ad essi, e fece sì che potessero uscire da quella pericolosa posizione.

Seguirono allora le estremità del ghiaccio in traccia d' un' apertura per inoltrarsi al nord; e non trovandone, entrarono il 26 giugno nel Fair-Haven, che trovasi fra l' isole di Vogelfang e di Cloven-Cliff, sulla costa dello Spitzberg. Videro su quell' isole numerosi stuoli di renne, e sul ghiaccio una immensa quantità di foche coricate in frotte. Parevano da lunge un armento di buoi; alcune erano di mostruosa grossezza. Gli Inglesi ne uccisero una che pesava due mila libbre. L' odore che ne esalava era insopportabile, ed appena levatane la pelle gittavasi il corpo in mare. Il lor cuojo è assai

grosso, e serviva a guarnirne esteriormente le navi onde difenderle dallo sfregamento dei ghiacci. Si uccise un gran numero di renne. Vidersi anche parecchj orsi bianchi, ma non se ne uccise che un solo.

Dopo essere rimaste otto giorni all' ancora nel Fair-Haven, le navi ripresero il largo e s' inoltrarono al nord per la parte di levante. Avendo scoperto qualche apertura parziale nel ghiaccio, vi passarono in mezzo, e giunsero ad 80° 32'. Colà trovaronsi di bel nuovo chiusi fra i ghiacci, e restarono tre settimane in quello stato. Finalmente a forza di fatica e di travaglio, riuscì loro di sciorsene il 29 luglio, trasportandosi in altre acque meno ingombre di ghiacci. Tutti contenti della buona loro ventura, non pensavano per certo alla catastrofe che loro sovrastava.

Eran già a nove o dieci miglia di distanza da quelle enormi masse, di mezzo alle quali avean potuto uscire, quando il 30 luglio, alle 4 del mattino, una terribile procella li rispinse verso colà, senza che fosse loro possibile di manovrare in modo alcuno onde sottrarsene. Furon tratti irresistibilmente verso quelle montagne di ghiaccio, verso le quali

dovevano infallibilmente infrangersi se vi urtavan contro. Non rimaneva che un partito da prendere; ed era quello di spiegare tutte le vele, di correre sui ghiacci minori, e di procurare d'aprirvisi a forza un passaggio. La *Dorotea* diede l'esempio ed il *Trento* le tenne dietro. Il momento in cui s'accostarono ai ghiacci fu terribile. Raddoppiava la furia del vento, il mare accavalcava i flutti che s'alzavano oltre gli alberi de' bastimenti, e ne inondavano ad ogni ostante le coperte; finalmente entrarono in mezzo ai ghiacci. Uno spaventevole scroscio fece tremare i più imperterriti fra quei naviganti. Le navi non avrebbero resistito a quel primo urto se non fossero state d'una solidità unica. La forza del vento secondata dalle vele, le fece entrare fra i ghiacci; ma eran questi sì stretti fra di essi, e di sì prodigiosa grossezza, che passò mezz'ora prima che fossero andate innanzi di tre volte la loro lunghezza.

Finalmente trovaronsi una terza volta ancora chiuse fra' ghiacci, ma con questa differenza, che avevano patito considerevolmente per la pressione de' ghiacci fra' quali si erano fatta strada. La *Dorotea* specialmente era danneggiata a tale che dovette fare agire le sue trombe

senza interruzione se non voleva sommergersi. Per buona sorte, si calmò il vento, la mattina susseguente fu bella, i ghiacci si separarono abbastanza per lasciare il passo alle due navi, che riuscirono a raggiungere la baja di Smeerenberg nello Spitzberg. Vi passarono tutto il mese d' agosto a riattarsi, ed il *Trento* fu presto in caso di resistere al mare, ma la *Dorotea* aveva sofferto avarie tali, che si giudicò prudenza che il *Trento* non mettesse alla vela innanzi di essa per timore che le accadesse qualche sinistro per viaggio. Le due navi si dipartirono dunque insieme dalla baja di Smeerenberg al cominciar di settembre, e giunsero sulle coste dell' Inghilterra il 10 ottobre.

In tempo della loro dimora nella baja di Smeerenberg, fecersi interessanti sperimenti sul pendulo, ed osservazioni astronomiche, le quali saranno utili alla scienza nautica. Si esaminò l' interno e la costa dello Spitzberg, ciocchè condusse a poterne dare conto esteso anche quanto alla storia naturale.

SUPPLEMENTO

N.° I.

VIAGGIO DI BUCHAN NELL' INTERNO DI TERRA NUOVA.

Dall' istituzione della pesca sui banchi di Terra Nuova sino a questo giorno, ebbersi poche comunicazioni cogli abitanti indigeni di quella grand' isola; dubitavasi anzi che non ve ne fossero con dimora fissa. Molti credevano che quegli individui che scorgonsi talvolta sulla costa occidentale, venissero ne' loro canot, passando lo stretto di Belle-Isle, per la caccia e per la pesca. Un europeo però riferì, nell' autunno 1810, che aveva scoperto una specie di magazzino degli indigeni in riva al fiume *des Exploits*. Con questo dato, sir Giovanni Duckworth ordinò al luogotenente, ora capitano Buchan di recarsi colla *Goletta* l' *Adone* alla baja *des Exploits*, e farvi una gita

nell'interno onde aprire qualche relazione cogli indigeni, se ne avesse trovati. Quel bastimento si trovò arrestato dai ghiacci nella baja, ed il 12 gennajo 1811, Buchan si mise in cammino per terra risalendo il fiume *des Exploits*; aveva seco 24 uomini del suo equipaggio e tre guide. Dopo aver fatte circa trenta miglia, scoperse alcune capanne, e vi sorprese gli abitanti in numero di 70; durò fatica a calmarne l'estrema paura; ma vi riuscì alla fine e fu stabilita la buona intelligenza. Quattro uomini fra' quali era il capo di quegli indigeni, accettarono l'invito del capitano, di accompagnarlo colla sua gente fino ad un sito ove fece comprender loro co' segni, che aveva lasciati donativi ch'ei destinava per essi.

Reciproca era allora la fiducia ed anzi tanto grande, che due uomini dell' equipaggio di Buchan chiesero di rimanere cogli indigeni, sinchè ei fosse ritornato coi doni. Ottennero il permesso e Buchan partì col rimanente de' suoi e coi quattro indigeni. Fecero circa sei miglia, e giunsero al sito ove avevano passata la notte precedente. Il capo allora ricusò di andar più lontano, e si ritirò con uno dei nativi ordinando ai due altri di continuare a

seguire il sig. Buchan. Giunti presso al luogo ch' esser doveva la meta del loro viaggio, uno di essi fu sorpreso da un panico terrore e prese la fuga. Il carattere del suo compagno era affatto diverso; ei continuò a dimostrare la maggior fiducia ne' suoi nuovi amici, persistette nella sua determinazione e fece lietamente segno agli Inglesi di continuare il loro cammino senza mettersi in pensiero per la partenza del di lui amico, e pareva persino malcontento del gesto col quale il sig. Buchan gli diede ad intendere che era libero d'andarsene quando voleva. Gli Inglesi giunti al sito ove era stabilito il loro deposito, vi passarono una notte, e ne ripartirono poscia coi donativi destinati pegli indigeni. Quello che era rimasto con esso loro non cangiò di condotta; mostrò sempre una generosa fidanza, ed ispirò a Buchan una vera stima.

Nel giungere alle capanne, le trovarono abbandonate. Questa circostanza parve ispirare forti inquietudini all' indigeno. Buchan onde rincorarlo, ordinò che gli si lasciasse tutta la libertà, trattamento che sembrò far rivivere la sua fiducia ed il suo coraggio. Si passò la notte presso alle capanne e si riprese il cam-

mino il dì susseguente. Fatto un miglio, Buchan, che precedeva d' un poco la sua gente, vide l' indigeno tornare indietro fuggendo, mettendo alte strida, e correndo con una velocità che rendeva inutile ogni tentativo d'inseguirlo. Ma ne comprese ben presto il motivo allorchè vide i due uomini che erano rimasti tra i selvaggi, distesi al suolo, nudi, trafitti di freccie e senza testa. È evidente che l' indigeno che avea preso la fuga al sito dov' erano andati in traccia dei donativi, diede l' allarme ai suoi; e dee credersi che per giustificare il suo ritorno e la sua codardia, aveva loro raccontato qualche menzogna, la quale li determinò forse ad un atto di crudeltà da essi riguardato per certo qual giusta vendetta.

Ecco un estratto del giornale del signor Buchan.

GIORNALE.

Sabbato 12 gennajo 1811. Aveva fatti tutti i miei preparativi il dì innanzi e date tutte le disposizioni per avere un abboccamento cogli abitanti di Terra-Nuova. Adoperai come

guide per tale servizio, Guglielmo Cull e Matteo Hughster; presi ventitrè uomini ed un mozzo dell' equipaggio della goletta ch' io comandava e v' aggiunsi Tommaso Taylor, uomo al servizio del sig. Miller, che conosceva perfettamente quella parte del paese.

Le provigioni, le armi e quanto ci era necessario, compresi i donativi pegli indigeni, fu posto sopra dodici slitte, e consisteva nei seguenti oggetti: ottocento cinquanta libbre di pane, cento libbre di zucchero, trentaquattro libbre di cacao, seicento sessanta libbre di porco e trenta di bue salato; sessanta galloni d' acquavite, trenta libbre di riso, sei libbre di tè, sette archibugi di marina, tre da caccia, sei pistole, sei squarcine, cartuccie e munizioni, dieci accette e stromenti di cucina, trenta coperte di lana, diciotto camicie di stamigna, ventisei picciole ascie, dieci vasi di stagno, filo, aghi, coltelli ad altre bagattelle destinate pegli indigeni; qualche vela per coprire le slitte: scarpe di ricambio, stivaletti e ventotto valigie portatili. Il tutto formava un peso di tremille seicento venti libbre; indipendentemente da un picciolo bagaglio per ciascheduna persona.

13. Gran vento da nord-ouest. Alle sette del mattino, lasciammo la goletta e si tragittò quel ramo del fiume *des Exploits*, che ci separava dalla punta della Picciola-Pietra. Faceva un tal freddo e sì sdrucciolevole era la neve, che difficilmente potevano trascinarsi le slitte. Oltrepassata quella punta, fummo al coperto del vento fino all' altra detta Wigwam, che è due miglia più al nord. Tre ore dopo mezzo giorno, si giunse presso agli avanzi di un' abitazione occupata da Guglielmo Cull l' inverno precedente; vi passammo la notte, non avendo fatto che otto miglia in otto ore di tempo. Neviò a più riprese la notte, e fu sì fredda che nessuno di noi potè chiuder occhio.

14. Vento da nord-ouest, freddo acutissimo. Si riprese il viaggio all' alba, senza rammarico di lasciare un sito ove erasi da noi passata una sì cattiva notte. Fatte due miglia, si videro le isole di Nutt, che sono in numero di quattro, situate in mezzo al fiume. Un miglio più in là, trovasi la prima cascata d' acqua, o picciola cateratta. Non scorgevasi che ghiaccio fin dove giugner poteva l' occhio, ma un ghiaccio sì pieno d' ineguaglianze che sem-

brava impossibile che avessero a passarvi le slitte. Ma risoluto avendo di non cedere che ad insuperabili ostacoli, andai innanzi colle guide, e si trascelse il passaggio che ci parve più praticabile. Tre ore dopo mezzo giorno, si giunse alla riva del Nord, e disponemmo le nostre slitte intorno al fuoco, onde formare un ricovero. Quella giornata fu assai faticosa, sebbene non facessimo che sette miglia. L' eccesso della stanchezza ed una notte un po' men fredda procacciarono qualche ora di sonno all' equipaggio. Si lasciò colà una botte con entro pane, porco, cacao e zucchero per due giorni, onde riprenderla al nostro ritorno.

15. Vento fresco, cangiante dall' ouest-nord-ouest al nord-nord-ouest, con neve a quando quando. Il fiume formava qualche tortuosità dall' ouest al nord-ouest. A tre ore dopo mezzo giorno, si fece alto sulla riva settentrionale, onde passarvi la notte, un po' superiormente ad un ruscello che vi si scarica. Al sud, scoprimmo un canot; io riconobbi essere di proprietà d' un abitante del Canadà che aveva dimorato alla punta Wigwam. Quella giornata ci presentò le medesime difficoltà della precedente, trovandoci bene spesso obbligati ad in-

viare innanzi un distaccamento, a tagliare e spianare in qualche modo le protuberanze di ghiaccio, onde farvi passare le slitte da un golfo all' altro ed empiere i vuoti ne' quali sarebbonsi spezzate per la forte caduta. Ad onta però di tutte le nostre cure, ebbero a soffrire assai pel continuo urto, e la sera la maggior parte avean bisogno di ristauro. Ci trincerammo alla meglio intorno ad un buon fuoco; l' equipaggio mostrò tutta la buona volontà; la notte fu alquanto mite, e la stanchezza contribuì a farci dormir bene. Avevamo fatte circa sette miglia.

16. Gran vento da nord-ouest con forte gelo. Si riprese il viaggio allo spuntare del giorno; parecchie slitte si ruppero, ciocchè ci fece perdere molto tempo. Ad undici ore della mattina, scoprimmo due vecchie capanne sulla sponda settentrionale del fiume, che non sembravano essere state abitate da lungo tempo; ma indicavano però che gli indigeni avevano colà soggiornato. Due ore e mezzo dopo mezzogiorno, giunti alla grande cascata d' acqua, si passò sulla riva settentrionale. Mentre l' equipaggio preparava il fuoco ed il riparo di che solevamo cingerci, io andai innanzi con

Cull e Taylor, per cercare un sentiero ove passano gli indigeni onde trasportare i loro canot dall' altra parte della cateratta. Taylor non era più stato in que' luoghi da anni ed anni, e non sapeva più rinvenirlo. Lo discoprimmo infine dopo una nojosa indagine. Ci scorgemmo qualche indizio comprovante che v' erano passati poco prima gli indigeni, ma per quanto sembrava, in picciol numero. La sera s' inoltrava, e tornammo addietro a raggiungere l' equipaggio. La notte fu una delle più dolci che avessimo ancora avute, e tanto meglio si riposò. Lasciai colà pane, porco, cacao, e zucchero per due giorni, e quattro galloni di rum.

17. Vento da sud-est, tempo freddo, gelicidio. Si cominciò quella giornata con far fare alle nostre slitte de' giri in mezzo a rupi scoscese, che formano la parte inferiore della cascata d' acqua. Ma non erasi percorso più d' un miglio che ci trovammo astretti a scaricarle, ed a trasportarne tutto il carico a mano, per sopra una punta di terra che sporgendo perpendicolarmente nelle cateratte non permetteva che vi si attaccasse il ghiaccio. Dopo aver ricaricate le slitte dall' altra parte

e fatto un terzo di miglio, si giunse ad un erto colle, ove cominciava il sentiero degli indigeni; convenne ancora scaricare le slitte. Lasciato l'equipaggio occuparsi di quell'operazione, io mi inoltrai con Cull e Taylor, onde incontrare l'altra estremità del sentiero. Giunti ad un pantano si stentò molto a rinvenirlo. Ci riuscimmo però alla fine, e si raggiunse il fiume superiormente alla cateratta. Questo sentiero era lungo un miglio e un quarto. Ci inoltrammo per due altre miglia, dopo di che ritornammo sui nostri passi. A mezzogiorno, il vento girò al sud-est, e cadde una forte pioggia. Io spedii una divisione innanzi onde preparare il fuoco all'estremità del sentiero. Alle tre dopo mezzogiorno tutto l'equipaggio leggero vi si trovava di già trasportato, come pure le nostre armi, e lasciammo le slitte a metà strada; in conseguenza, dopo otto ore di stenti non avevam fatto che un miglio e mezzo. Continuò a piover forte fino alle nove della sera; allora il vento girò a ponente, si rischiarò l'atmosfera, e l'equipaggio, fatti prima asciugare i suoi vestiti, s'addormentò.

18. Vento da ouest-nord-ouest, tempo fred-

do. Lasciata agli equipaggi la cura di ricaricare le slitte, io andai innanzi colle guide. Si riconobbe quindi da noi la necessità di praticare un sentiero di circa cinquanta tese, per passare su d'una punta quasi inaccessibile alle slitte, perchè il ghiaccio non era forte abbastanza all' intorno. Alle dieci e mezzo si girò intorno ad una baja, lasciandoci addietro parecchie isolette a sinistra. La strada era buona tranne in certi siti ove il ghiaccio era poco profondo e spesso coperto d'acqua, di modo che ne avemmo i piedi bagnati. Alle due e mezzo si giunse ad una cala sulla costa nord. Ci fermammo colà perchè non avremmo potuto giungere prima di notte in altro sito, ove fossevi legname da bruciare. Il fiume forma colà una baja da due parti, lasciando fra l'una e l'altra lo spazio di circa un miglio e mezzo, nel quale sono parecchie isole.

Dato ordine di preparare un buon fuoco ed un buon riparo, e di fare i necessarj ristauri alle slitte, io andai con Cull due miglia più lungi, fino ad un sito detto Rushy Pond Marsh, ove era stato l'inverno precedente nè più ci trovammo due capanne ch' ei ci aveva vedute. Gli alberi di quel sito sino al fiume

eran segnati ed in parte uniti con una specie di siepe; per lungo tratto di quella palude, i rami degli arboscelli erano insieme legati in una particolar direzione, in modo di guidare naturalmente gli orignali verso il fiume. Si uccisero da noi due pernici, ed andammo a raggiungere i nostri passando per l' interno del paese.

19. Vento d'ouest, moderato ma assai freddo. Si viaggiò tutta la giornata sopra una neve che non era battuta: ciocchè rendeva malagevole il tirare le slitte. Si fecero due miglia sopra un ghiaccio ineguale onde giungere ad un bosco che era sulla riva meridionale, essendo stato abbruciato tutto il legname dalla parte nord. Ci fermammo alle quattro dopo mezzo giorno in riva ad un ruscello, ove lasciammo pane, porco, zucchero e cacao per due giorni. Per tutta questa giornata trovammo il fiume coperto di ghiaccio in ogni sua parte. Si passò presso a parecchie isole; si vide una volpe e si uccise una pernice. Si fecero circa dieci miglia, e si ebbe una notte passabile.

20. Vento d'ouest-nord-ouest, tempo freddo. Si prese il cammino al levar dell'aurora. Due

delle nostre slitte si spezzarono passando sopra ghiacci ineguali. A mezzogiorno, si vide il sole, ed il tempo divenne caldo e sereno. Alle quattro dopo mezzogiorno, ci fermammo sopra un' isola, due miglia di là da Badger bay Brook (cioè ruscello della baja del tasso) che mette nel fiume *des Exploits*, dalla parte del nord. Ci vedemmo gli avanzi d'una capanna. Risalendo quel ruscello, come pure dall' altra parte del fiume, veggonsi siepi per miglia e miglia; ve n' ha una che si stende in direzione di ponente, nell' isola ove ci fermammo. Si calcolò che fossimo a dodici miglia di distanza dell' ultima nostra fermata.

21. Vento da ponente, tempo freddo. Partimmo all' alba. A mezzogiorno trovammo grande difficoltà a passar sopra ad un ghiaccio ben liscio, ma intersecato da parecchie fenditure, larghe e profonde, prodotte da una cascata d' acqua. Riuscimmo non per tanto a farvi passare le slitte, e risalita la cascata, trovammo in riva al fiume ghiaccio bastante per sostenerle. Alle tre e mezzo terminammo la nostra giornata di cammino, dopo aver fatto almeno undici miglia; sette, dall' isola ove avevamo dormito la notte precedente fino alla cascata;

e più di quattro da quest' ultimo punto. Nei siti ove le rive del fiume non erano erte abbastanza, eransi poste siepi, onde impedire agli orignali, allorchè escivano dall' acqua, di prender terra altrove fuorchè per aperture appositamente praticate. Si ricaricarono le slitte, due delle quali trovaronsi affatto fuori di servizio, e lasciammo anche colà provvigioni per due giorni. Si passò una buona notte.

22. Vento da sud-ouest; tempo mite e nebbioso. Fatte due miglia, si vide una specie di magazzino sulla riva del sud. Guglielmo Cull ci disse che quell' edifizio non vi si trovava l' anno innanzi; pareva costrutto di recente, era di forma circolare, e coperto di pelli d' orignale, di cui vedevansi gli scheletri a poca distanza. Stavan piantati due pali nel ghiaccio, presso al fiume, come se vi fosse stato poco prima qualche canot. A quattro miglia di distanza, passammo un' isola, e due miglia più in là si girò intorno ad una baja. Si trovarono parecchie corna d' orignal su d' una rupe sporgente. Cull mi disse che colà appunto aveva veduto l' anno innanzi, i magazzini de' quali mi aveva parlato; ma non ne rimaneva vestigio. Riconoscevasi però che un edifizio qual

ei lo aveva descritto, aveva potuto occupare un grande spazio ov' erasi tagliato il bosco, e qualche centinajo di passi distante trovammo l'ossatura d' una capanna. Non lungi stava una pelle d'orignale attaccata ad un albero, e più in là un palo con scritto sopra il nome Roussel. Un po' più sotto sulla riva sud, vedevansi anche gli avanzi d' una capanna presso la quale ci disse Cull che era l'altro magazzino. Un quarto di miglio più in là, un fiume che sembrava di qualche importanza veniva a meschiare le sue acque con quelle del fiume *des Exploits*, e rimpetto alla sua imboccatura era un' isola ben provveduta d' alberi.

Si fecero ancora quattro miglia, ed allora ci fermammo la notte. Cull mi accompagnò due miglia più in là, e noi ritornammo al tramontar del sole. Per tutta quella giornata, distinguemmo ad intervalli le vestigia d' un piede umano che aveva il fiume contro la sorgente. Una delle nostre slitte cadde in acqua, ma fortunatamente era un basso fondo e nulla andò perduto. Avevano fatto circa dodici miglia, ed appena trovavasi sulle rive del fiume dall' ultima cascata in poi, ghiaccio bastante per permettere che le slitte vi passassero. Tro-

vammo anche altre siepi praticate ne' siti ove i nativi volevano impedire agli orignali che varcano il fiume di prender terra. Alcune di quelle siepi hanno due o tre miglia di lunghezza, altre si prolungano dentro terra. Divisi l'equipaggio in tre squadre ognuna delle quali doveva vegliare successivamente e rimanere sotto l'armi la notte.

23. Vento da ponente, tempo freddo ed incomodo. Si riprese il viaggio all' albeggiare. Il fiume era sgombro e correva rapido. Avrei voluto guadarlo, pensando che gli indigeni abitassero sull' altra sponda, ma fu impossibile. Alle dieci del mattino fatte sei miglia, e vedendo che non potevamo condurre le slitte più oltre, lasciai addietro metà dell' equipaggio a custodirle, e facendomi accompagnare dall' altra metà, si presero provvigioni per quattro giorni e ci ponemmo in viaggio. Il fiume si dirigeva al nord. Fatte circa quattro miglia, si vide alla riva sud un segno sulla neve indicante che vi si era trascinato un canot, onde rimetterlo in acqua al di là d' una cateratta. Fu quello il solo indizio sicuro che ci avesse indicato, fino a quel punto, che

gli indigeni eran passati da quella parte del fiume, superiormente al magazzino. Il fiume era allora più stretto, tortuoso, e diminuiva molto di profondità. Varcati parecchj ruscelli, passammo presso ad un'isola di rimpetto alla quale scorgevansi sulla neve, alla riva sud, le traccie d'un sentiero che conduceva dal fiume ad un sito elevato, ove eransi tagliati di fresco degli alberi, ciocchè provava che le abitazioni degli indigeni non eran lontane. Non potendosi guadare il fiume colà, si continuò a camminare per un miglio, e girata una punta, si presentò di repente un'*estesissima* veduta a noi dinanzi, e vedemmo un lago immenso che prolungavasi al nord-est, coperto d'uno strato di ghiaccio ben eguale. Si osservarono alcune tracce, senza poter distinguere se fossero d'uomini o di quadrupedi. Accostandoci al lago, vedemmo alla sua riva nord-ouest, due corpi che movevansi, ma non scernevasi se fosser uomini o bruti. Feci tosto entrare la gente in un bosco onde passarvi la notte, andai con Cull a fare la scoperta. Costeggiato per circa due miglia il bosco, ci ponemmo in una posizione donde potevansi osservare tutti i movimenti de' due corpi a' quali

noi tenevam dietro cogli occhi, e si riconobbe che uno precedeva l'altro di molto. Non potevamo però ancora asserire che fossero uomini; solo alcuni istanti prima che l'oscurità ce li avesse fatti perder d'occhio, ci accertammo che l'ultimo era un uomo che tirava una slitta. Nulla più potevasi fare prima del dì susseguente, mentre sarebbe stato impossibile seguirne le traccie al bujo. Nel ritorno per riunirci a' nostri segnaci, vedemmo una specie di badile presso ad un mucchio di neve; si ebbe sospetto che vi fosse stata nascosta salvaggina, ed avendovi frugato, trovammo un fegato ed un cuore che ci servirono da cena. Era notte quando arrivammo, e fu freddissima; un terzo della nostra gente stette successivamente sotto l'armi, ma nessuno potè dormire.

24. Vento da nord-est, freddo pungentissimo. Dopo aver fatto colazione e bevuto ciascheduno un bicchierino di rum, ci ponemmo in viaggio alle quattro della mattina, lungo la riva orientale del lago, nel più gran silenzio. Giunti di là dal sito ove aveva perduto di vista i due oggetti, trovammo una grande quantità d'ossa d'orignal, ed anche interi

quarti di quegli animali. Non distante era un sentiero che conduceva nel bosco. Presumendo che le abitazioni degli indigeni non dovessero esser lontane, entrammo nel bosco, e ci trovammo gli avanzi d'una capanna. Si pativa molto freddo e ci andavamo ricoverando a riprese sotto massi di rupi. Divenne allora cosa necessaria di passare il lago onde trovare la traccia della slitta da me veduta il dì innanzi, ciocchè ci espose più che mai all'intensità del freddo. I primi raggi di giorno ci fecero scorgere la traccia da noi cercata. La seguimmo lungo la riva occidentale del lago, e ci condusse, al nord-est, ad una punta ove trovavasi una vecchia capanna, e girava poscia verso la riva che avevam lasciata. Siccome aveva già aggiornato, occorreva camminare rapidamente onde non essere veduti da'nativi, e procurar di sorprenderli finchè dormivano. Poco dopo si videro alcuni canot; e quinci due capanne l'una presso all'altra, indi una terza a circa 300 piedi di distanza.

Esaminate le nostre armi, ordinai alla mia gente di eseguire con tutta esattezza gli ordini che le avessi io dati, raccomandandole nel tempo stesso di condursi con prudenza, e spe-

cialmente di contenersi colla più gran riserva verso le femmine. Si camminò allora a gran passi ed in profondo silenzio, e formatici in tre divisioni, la porta di ciascheduna capanna si trovò investita in un istante. Chiamammo gli abitanti, e non ricevendone risposta, levammo le pelli che chiudevan l' ingresso e si videro gruppi d' uomini, di donne, di fanciulli, nella più gran costernazione. Rimasero per qualche istante come istupiditi, senza poter parlare nè muoversi. Fu mio primo pensiero quello di rincorarli ed ispirar loro tutta la fiducia, e si riuscì prendendo loro la mano e dando a divedere le più amichevoli disposizioni. Le donne mi abbracciavano con trasporto, vedendo le carezze ch'io profondeva ai loro bamboli. L'inquietudine cedette ben presto il luogo alla curiosità, ed esaminarono i nostri vestiti con tutta l' attenzione e la meraviglia. Accesero il fuoco e ci offrirono fette di carne mista a grascia con cui fanno una specie di solida focaccia, che mangian poi colla carne magra. Tutto era accompagnato da una perfetta cordialità. Si diedero loro coltelli fazzoletti ed altri oggetti di poco valore, e ci offerirono pelli in cambio. Mi spiacque assai di non com-

prenderne il linguaggio, e di aver lasciati almen dodici miglia distanti i doni ch' io loro destinava. Quest' ultima circostanza specialmente mi pose in grande imbarazzo. Io mi sforzai di far loro comprendere che bramava vivamente che alcuni di loro ci accompagnassero fino al sito ove avevamo lasciato i nostri bagagli, e ci assistessero onde poter recar loro altre cose simili a quelle che avevamo già date. Alla fine parve che ci comprendessero perfettamente. Avevamo passate tre ore e mezzo a procurar di stabilire la buona intelligenza, e tutto ci faceva credere di esserci riusciti. Considerando che un più lungo soggiorno presso quella gente era cosa inutile, mancandoci i mezzi di dar loro prove ulteriori della nostra amicizia, si manifestò la nostra intenzione di partire e di ritornare in breve. Quattro di essi consentirono ad accompagnarci. Jacopo Butler caporale, e Tommaso Bouthland soldato di marina chiesero di rimanere, onde poter racconciare le loro scarpe da neve. Tale era la fiducia della mia gente in quegli abitanti, che la maggior parte bramavano d'esser lasciati presso di essi. Consentii all' inchiesta de' due primi, onde dare una prova di fiducia agli indigeni, e raccomandai la più gran prudenza ad amendue.

Presa di bel nuovo la mano a ciascheduno de' nativi, feci loro comprendere il meglio che potei, la mia intenzione di ritornare il dimani. Allorchè partimmo spiegarono con segni la soddisfazione loro che due de' nostri restassero con essi. Nulla trovando al sito ove avevam passata la notte precedente, due degli indigeni si ritirarono, e l' uno di essi ch' io riguardava come lor capo disse ai due altri di continuare a seguirci. Parve consentissero di buon animo, sebbene mostrassero di tempo in tempo una certa diffidenza. Il fiume aveva frequenti tortuosità e strette le rive, e mi trovava qualche volta a considerabile distanza dai due indigeni; uno di essi rimasto a bella posta indietro, profittò d' una punta che si dovette da noi oltrepassare per darla a gambe chiamando il suo collega di quanto fiato aveva. Un tal caso mi riuscì tanto più spiacevole quanto che eravamo quasi al sito ove avevam lasciati i nostri bagagli. Giudicai che veduto forse il fumo del fuoco acceso dal resto della mia gente l' avesse preso il terrore. Certamente nessuno de' miei aveva dato motivo ad una tale condotta, ma quell' indigeno erasi sempre dimostrato sospettoso, era venuto più volte a

guardarmi in faccia, come se avesse voluto leggere le mie intenzioni ne' miei occhi, ed io aveva scrupolosamente evitato ogni gesto, ogni azione che avesse potuto destargli la benchè minima diffidenza. Onde assicurarmi delle intenzioni dell' ultimo indigeno che rimaneva con noi, io gli feci comprendere che era padrone di andarsene se voleva, ma non parve averne il minimo desiderio.

Alle tre della sera, si raggiunse il resto della nostra gente. L' indigeno parve compreso da timore in veder tanta gente; ma presto svanì un tal moto, e si mostrò contentissimo di tutto ciò che vedeva. Io gli feci alcuni donativi, e gli mostrai quelli ch' eran destinati a' suoi concittadini, consistenti in coperte, camicie, ascie, coltelli, aghi, ami, ec., e ne parve soddisfattissimo. Gustò molto il tè ed il salvatico arrosto, mentre avevamo appunto recato due quarti d' orignal. Gli si diede una camicia e de' calzoni lunghi; se ne rivestì immediatamente con tutta l' apparenza del piacere, evitando accuratamente ogni indecenza nel procedere al suo nuovo abbigliamento. Non era assoggettato ad alcun vincolo, e quindi andava e veniva a suo piacere;

mostrò gran desiderio d' avere un pezzo di canavaccio dipinto che copriva le nostre slitte; infine si coricò presso di me la notte.

Io però non era senza inquietudini; temeva che l'indigeno che ci aveva abbandonati onde ritornare fra' suoi, gli avesse indotti col timore o con false relazioni, a lasciare le loro capanne ed a venire a spiare i nostri movimenti. Provava anche qualche inquietudine per la sicurezza dei due individui che aveva lasciato con essi, ma procurai di tranquillarmi, pensando che probabilmente non avrebbero voluto far loro alcun male prima di vedere se saremmo ritornati col quarto de' loro compagni; d' altronde era sicuro che la condotta del caporale e del soldato di marina non avrebbe dato alcun motivo di doglianza.

25. Vento forte da nord-nord-est e neve dura. Non si lasciarono partendo che otto uomini alla custodia delle slitte. Allorchè si giunse presso al lago Gelato, le vestigia ci fecero conoscere che tre uomini lo avevano tragittato per passare dall' altra parte del fiume. La violenza del vento, la neve molle e dura che ci spingeva contro, rendeva assai incomodo il nostro viaggio; ciò formava talvolta una sì

spessa nebbia che non potevamo discernerci l' un l' altro a pochissima distanza.

Allorchè si giunse a mezzo miglio dalle capanne, l' indigeno che talora mi precedeva, talora mi stava a fianco, mi fece vedere una freccia conficcata nel ghiaccio. Si videro anche le traccie recenti d' una slitta. Alle due dopo mezzogiorno, si giunse alle capanne, ed i miei timori si verificarono sgraziatamente pur troppo. Le trovammo abbandonate; non vi rimanevano che due pelli d' orignale; una grande quantità di salvaggina era stata trasportata a qualche distanza, e nascosta sotto la neve. V' eran pedate che conducevano al bosco, ma non continuavan molto.

Nòn iscorgendo alcun segno di violenza, mi lusingai che sarebbonsi verificate le prime mie congetture che nulla sarebbe accaduto di sinistro. Frattanto tutte le azioni del nostro nativo manifestavano la più grande inquietudine. Nell' uscire da una capanna per entrare in un' altra che io credeva più comoda, aveva ordinato di trasportare il fuoco dalla prima per accenderlo nella seconda, appena l' indigeno vide uno de' miei uscire con un tizzone acceso in mano, il suo terrore non ebbe più

confini, e fece tutti i suoi sforzi onde impedirgli di portarlo fuori, immaginandosi al certo che si volessero da noi incendiare le capanne ed i sei canot che colà trovavansi od anche forse abbruciar lui medesimo. Di tempo in tempo, ei guardava a traverso le fessure della capanna cosa succedeva al di fuori, mentre non era allora più in libertà ma custodivasi come prigioniero.

Non si sapeva che fare; annottava di già e la mia inquietudine pei due nostri compagni mi indusse a far comprendere all' indigeno ch' ei poteva andarsene, sperando che i suoi colleghi nel rivederlo e nel risapere da esso il modo con cui era stato trattato, non solo ci avrebbero rimandati i nostri due soldati, ma sarebbero ritornati eglino medesimi colle migliori intenzioni. Gli feci dunque nuovi doni, e m'attentai di fargli comprendere la mia brama che i suoi compatriotti ritornassero a noi, non che la mia lusinga che i nostri amici non sarebbero stati maltrattati. Ei sorrise e rimase con noi. Pose in ordine la capanna ove tutto era confusione, e guardò più volte a ponente del lago, accennandoci quel punto. Ei ci indicò un bastone e ci disse che

apparteneva a quell' indigeno che portava un gran berretto; era quello ch' ei riguardava come lor capo. Questo bastone aveva quasi sei piedi di lunghezza ed era dipinto di rosso.

Faceva notte; il vento soffiava con gran violenza, e cadevano insieme grandine e neve. Io riconobbi la necessità di tenerci pronti a rispingere un' aggressione. La capanna era di forma circolare; appostai un picchetto da una parte della porta e dall' altra, in modo che coloro ch' eran di guardia potessero vedere da ambi i lati. La porta fu turata con una pelle ed io vietai a chiunque di uscire. Il fischiare del vento fra gli alberi, e la neve che cadeva a grossi fiocchi potevan dare al nemico l' opportunità di giungerci ben vicino senz' essere inteso. Io aveva data all' indigeno qualche cosa in cambio del suo arco e delle sue freccie, ed alle undici mi coricai. Non aveva dormito dieci minuti allorchè fui destato da un terribile grido di Matteo Hughster, il quale nel tempo stesso s' alzò impetuosamente e corse alla porta. L' indigeno mise un orribile strido e si tirò un colpo d' archibuso. Dovetti ammirare la lestezza della divisione di guardia, che in un istante si trovò sotto l' armi. A

questo accidente, che poco mancò non riuscisse fatale, aveva dato origine, uno de' nostri, per nome Giovanni Guyenne. Era uscito della capanna avvertendo la sentinella; ma quando rientrò, il romore che fece agitando la pelle che serviva di porta, destò Tommaso Taylor che fece direttamente fuoco verso la porta; e se Hughster non avesse fortunatamente stornato il colpo urtando Taylor senza volerlo, Guyenne sarebbe stato sicuramente ucciso. Si passò la notte a tagliare pelli d' orignal onde avvolgerne i cani degli schioppi.

26. Vento dall' est-nord-est violentissimo, accompagnato di neve e gelo. Appena fu giorno, si pensò a partire; e posto in ogni capanna un numero eguale di coperture, di camicie e di vasi di stagno, feci comprendere all' indigeno che quegli oggetti eran destinati a coloro ch' eran soliti abitarle; feci qualche altro donativo anche a lui, e ne attaccai al baston rosso. Parve ch' ei comprendesse ottimamente il tutto, e si partì alle sette del mattino, coll' intenzione di ritornare il lunedì susseguente. Vedendo che il nativo ci accompagnava gli feci cenno di ritirarsi; ma ei persistette ad accompagnarci, camminando tal-

volta a zigzag dinanzi a noi, e tenendo sempre gli occhi fitti sul ghiaccio che ricopriva il lago, come se stesse osservando una traccia che avesse dovuto servirgli di guida; ci additò una volta verso ponente mettendosi a ridere.

Appena fatti due terzi di miglio dalle capanne, l'indigeno si fermò improvvisamente; parve titubare un istante indi la diede a gambe. Lo vedemmo arrestarsi un momento in distanza onde esaminare qualche cosa sul ghiaccio. Indi continuò a correre colla stessa velocità, e la nebbia ce lo fece ben presto perder di vista. Poco dopo si riconobbero da noi con orrore i corpi de' sciagurati nostri compagni, stesi circa cinquanta tese l'uno dall' altro col ventre sul ghiaccio e co' piedi rivolti al fiume. Il caporale era trafitto da una freccia nella schiena; il soldato in tre diverse parti del corpo. Erasi loro tagliata la testa, e spogliati de' loro vestiti. Stava intorno ad essi qualche freccia in pezzi, non che il pane tratto dalle loro valigie. Eravi poco sangue sparso. Un sì tristo caso comprese di dolore tutti noi, e succedette immediatamente il desiderio di vendetta. Io vedeva benissimo ch' era possibile il seguire le traccie de' fuggitivi; ma la prudenza mi dettava un'al-

tra condotta. Io doveva credere che fossimo stati spiati, e concepiva le più forti inquietudini pegli otto uomini ch' eran rimasti a custodire le slitte. Credetti dunque importantissima cosa il non perdere un istante per andare a raggiungerli. Feci prendere qualche ristoro alla mia gente, e la formai in linea di marcia, collocando innanzi e indietro quei che avevano armi da fuoco, nel centro que' che avevano le squarcine, racoomandando a tutti di procedere tanto uniti quanto poteva permetterlo il terreno.

Oltrepassata la prima punta di terra che sporgeva sul fiume, uno dei miei gridò d' aver veduto comparire dietro la seconda un indigeno che aveva gettati gli occhi sopra di noi e si era tosto ritirato, e giunti colà si videro traccie comprovanti all' evidenza che due uomini erano stati colà e se n' erano ritirati. Li rivedemmo in appresso a grande distanza dinanzi a noi, e le vestigia indicavano che portavano scarpe, ciocchè aumentò le nostre inquietudini. Le guide e tutta la truppa pensarono che gli indigeni fossero stati al sito delle slitte, e che coloro che avevam veduti scendessero lungo il fiume onde trarci in qualche

imboscata, mentre era possibile che un corpo di essi si collocasse in qualche vantaggiosa posizione per attaccarci ad un diffìcil passo. Queste conghietture eran probabili ed i miei insistettero di prendere la strada dei boschi come la più sicura, ciocchè era vero, ma era più lunga. Avremmo perduto gran tempo camminando sopra una neve alta e non battuta, nè potevasi sperare di giungere in meno di due giorni. Il mio primo dovere e l'oggetto più importante per me era quello di raggiungere al più presto la mia gente, e risolsi di continuare a seguire il fiume. D'altronde potevamo ingannarci nelle nostre conghietture, e le impronte di scarpe che avevamo vedute potevano essere state lasciate dai nostri compagni medesimi, ai quali la curiosità di vedere il paese poteva aver fatto trasgredire i miei ordini espressi di non allontanarsi dalle slitte.

Si giunse a mezzogiorno al sito di ritrovo, e dopo aver passate quattro ore nelle più grandi angoscie, fummo ben consolati rivedendo la nostra gente in ottimo stato. La fronte di due di essi ancora bagnata di sudore ci provò, che erano appunto le due persone da noi vedute, ma diedero a divedere tanto pentimento allor-

chè seppero l' inquietudine che si avevano procurata, che io concedetti loro il perdono Non ci rimaneva altro partito da prendere oltre quello di ridiscendere il fiume, sul quale d'altronde cominciava di già a squagliarsi il ghiaccio. Dopo un penoso viaggio di quattro giorni, nell'acqua e nella neve si giunse all' Adone il dì 30 gennajo.

Non si dee sperare che io dia molti schiarimenti sugli indigeni di Terra-Nuova ; ma le minime nozioni divengono interessanti allorchè si tratta d' un popolo sì poco conosciuto , o piuttosto che non si conosce ancora. Sembra che abbiano la loro dimora fissa in quell' isola , non già che vi si rechino solo di passaggio. Le loro capanne sono di varia forma se ne vide di rotonde e di ottagone. Le prime non consistono che in qualche pertica sostenuta da pali biforcati, come quelle della maggior parte de' popoli d' America ; non servono che per l' estate, allorchè pescano ne' laghi e ne' fiumi onde fare le loro provvigioni d' inverno. Quelle entro le quali io li trovai erano di forma ottagona , e la loro costruzione richieder dovette molta fatica e travaglio. Il diametro a terra n' era di circa ventidue piedi; una parete per-

pendicolare di legno e di terra sorgeva a quattro piedi d'altezza, e sosteneva grosse pertiche inclinate a cono verso il centro, ove lasciavano un'apertura rotonda pel chiaro e pel fumo; e quella e la porta eran la sola apertura. Separazioni formate con una specie di graticcj partivano in linea retta ad eguale distanza da ogni angolo, ed andavano a terminare al centro; eran piene di pelli d'orignale bene conciate. Il fuoco si fa nel mezzo; si coricano all'intorno per dormire, co'piedi rivolti al centro e colla testa un po'elevata verso il graticcio. Le capanne eran coperte di scorza di betula, ed intonacate di terra esteriormente; con poco fuoco, quelle abitazioni sono bastantemente calde, anche in tempo della più rigida stagione. Un tal fabbricato dimostrava maggior arte di quella che si sarebbe creduto.

I loro canot erano ben fatti, e di legno di betula, coperti internamente di corteccie ben congiunte insieme ed intonacate di resina d'abete.

I loro utensili domestici eran tutti di scorza di betula o di abete; ma non mi parve che servissero per apprestar le vivande. Non credo che faccian bollire i loro alimenti, ma solo arrostire. Avevano due pentole di ferro probabil-

mente rubate a qualche colono del vicinato. Non so qual uso ne facessero; ma parve le tenessero in gran conto, poichè nell'abbandonare le loro capanne le avevano trasportate seco. Erano ben forniti di accette, e ne conservavano lucente ed affilata la lamina, e così pure facevano della punta delle lor freccie, delle quali vedemmo un centinajo in un canto ancora nuove.

I coloni di Terra-Nuova decorarono sempre gli indigeni di quell'isola d'una statura gigantesca, ciocchè non è, almeno per quelli da noi veduti; quest'idea è forse venuta dal modo con cui sono vestiti. Son ben fatti e rassembrano vigorosi e robusti. La statura comune degli uomini è di circa cinque piedi ed otto pollici, misura inglese. Una sola donna non aveva i capelli neri; le loro fattezze son più profonde di quelle d'alcun altro indigeno d'America ch'io m'abbia mai veduto; e per quanto si può riconoscerlo a traverso la vernice d'olio e la terra d'ocra di cui si ricoprono, son più bianchi d'ogni altro popolo di quelle regioni. L'eccezione da me accennata relativamente al colore dei capelli era forte; era una donna di un biondo color di cenere, con tutti i ca-

ratteri della fisonomia europea, ed i cui lineamenti avevano una grande rassomiglianza con quelli de' Francesi. Pareva avesse circa ventidue anni, e portava un fanciullo appeso al collo. I suoi modi non rassomigliavano a quelli degli altri indigeni. In luogo di passare com' essi dal terrore e dalla sorpresa alla famigliarità, non pronunciò una sola parola, e non si riebbe dallo spavento che le aveva cagionato l' inaspettata nostra visita.

Il vestiario di quegli indigeni consisteva in una specie di giaco largo, senza maniche, ma legato intorno al collo onde tenerlo fermo sulle spalle; ed è sì ampio che allorchè si lega alle anche con una specie di coreggia, è triplice, e difende ottimamente il dinanzi del corpo. Quel vestito è contornato d' un'orlatura di pelle d' orignal, come pure gli stivaletti ed i guanti. Il pelo è rivolto indentro, e l' esteriore è unto d' olio con terra, ciocchè contribuisce molto ad impedire gli effetti del freddo. La sola differenza che trovisi nel vestiario de' due sessi, consiste in un cappuccio sul dosso delle femmine onde portarvi i loro bamboli. Allorchè gli uomini vogliono servirsi de' loro archi, sprigionano la spalla destra, ed

appoggiano il ginocchio destro a terra, tenendo l'arco perpendicolarmente coll'estremità inferiore appoggiata al loro piede sinistro. Le loro freccie fan prova d'un certo ingegno; la punta di ferro è talmente proporzionata al legno che alloraquando falliscono il colpo tirando sull'acqua, la freccia non va perduta. Rimane a galla e le piume di cui si adorna servon d'indizio, di modo che possono ritrovarla allorchè vogliono. La punta n'è temperata con acciajo ma non dentata. Le loro scarpe da neve, o racchette come taluno le chiama, differiscono da tutte quelle da me sino allora vedute. La parte circolare con coreggie all'intorno, aveva quindici pollici di larghezza e quasi tre e mezzo di lunghezza con una coda d'un piede onde bilanciare il peso della parte anteriore innanzi alla prima traversa; rassomigliano in qualche modo a quelle in uso tra gli Europei, fuorchè sono più lunghe, ciocchè deve renderle molto incomode nei boschi; ma se le mie congetture son giuste, ci vanno ben poco allorchè la terra è coperta di neve. Allorchè si posa a terra quel genere di scarpa attaccato al piede, forma una curva rilevata alle due estremità. È chiaro che vi

d' ottobre. L' aspetto robusto di quegli abitanti prova che l' esercizio a cui li forza la necessità di procurarsi l' alimento, non fa che giovare alla loro salute.

L' opinione che sieno in picciol numero perchè se ne vede assai men del passato venir presso alle coste, mi sembra dunque infondata. È facile a congetturare qual motivo impedisce loro di mostrarvisi. I coloni pensavano di non poter fare un atto più meritorio di quello d' uccidere un indigeno tutte le volte che ne incontravano. Gli obbligarono così ad abbandonare le antiche loro dimore, e ad internarsi in siti ad essi probabilmente poco noti, mentre il cibo loro principale consisteva in pesci ed uccelli marini. Probabilmente allora erano anche sprovveduti de' mezzi di far la caccia dell' orignale, almeno in quantità sufficiente per sovvenire ai loro bisogni. Quanto più si moltiplicarono i nostri stabilimenti, e crebbe la popolazione al nord del Capo Freels, i nativi s' allontanarono dalle coste; ma la stessa causa che gli obbligava a ritirarsi, procurò anche loro nuovi mezzi di sussistenza per continuare a menare una vita indipendente; più divennero numerosi i coloni, più

succede un nuovo ceduo, e la differenza dell'altezza prova evidentemente che tutti non furono bruciati nell'epoca stessa, ma nessuno di tali incendj ebbe luogo per trenta miglia inferiormente al lago. Questa osservazione generale è fondata sopra osservazioni fatte in riva al fiume. Parmi che il lago presso al quale trovammo gli indigeni, non sia stato osservato da alcun viaggiatore partito dalla costa settentrionale dell'isola; tutto fa credere che sia stato scoperto da coloro che saran venuti dalla baja dell'isole pel fiume Humber, o dalla baja s. Giorgio per qualche altra comunicazione. Nella carta di Cook e di Lane, pubblicata da Laurie e Wittle, in maggio 1794, trovasi un lago che dalle distanze e da tutte le indicazioni, mi parve esser quello sul quale i miseri nostri due compagni perdettero la vita.

VEDUTA

DI UNA COSTA SETTENTRIONALE

DELLO SPITZBERG

CHE ORA SI MOSTRA

NELLA GRANDE ROTONDA DI PANORAMA

DI

ENRICO ASTON BARKER

PIAZZA LICESTER A LONDRA

TRATTA DAI DISEGNI

DEL LUOGOTENENTE ***BEECHEY***

CHE ACCOMPAGNÒ

LA SPEDIZIONE POLARE L'ANNO 1818.

SPIEGAZIONE DEL RAME

N.° 1.

La *Dorotea* che si fa strada a viva forza al margine de' ghiacci; si suppone collocata fra due pezzi di ghiaccio ondeggianti che la stringono, e sta inclinata da una banda.

N.° 2 e 3.

Il capitano Buchan ed il luogotenente Franklin che stanno consultando sulla strada da tenersi.

N.° 4.

L'astronomo sig. Fisher ed un altro ufficiale che fanno osservazioni di longitudine, latitudine, variazione della bussola, ed inclinazione dell'ago magnetico, prima di partire verso ponente, dove erasi stabilito di cercare di bel nuovo un passaggio; e nel caso di mal esito di recarsi direttamente al Capo-Sud al levante dello Spitzberg.

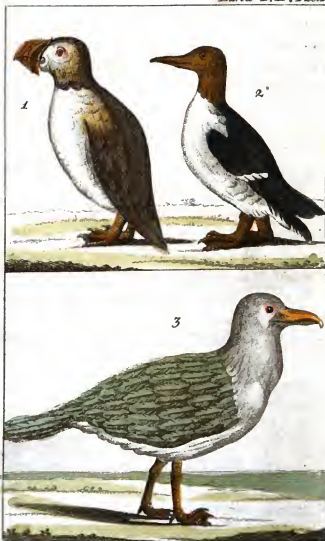
N.° 5.

Il Larus glaucus. — Questo elegante uccello chiamato Borgomastro dagli Olandesi, perchè è il principale degli uccelli di mare delle regioni artiche, fabbrica i suoi nidi sull' alte rupi, e si pasce di cetacei e piccioli uccelli. Di rado si allontana da terra o dai ghiacci; sta però quasi di continuo sull' ali, nè accade sovente di vederlo in compagnia di altri uccelli.

N.° 6.

Larus Arcticus. — Questo uccello si pasce dei pesci presi dagli altri uccelli, ch' egli insegue sinchè gli abbia obbligati a lasciar andare la loro preda, che ei coglie per aria con grande destrezza innanzi che giunga in mare. Spiega anche molta scaltrezza nello spiare il momento in cui l' anitre salvatiche s' allontanano da' loro nidi, e tosto vi accorre a divorarne l' uova.

N.° 7.

Alca allè. — Questi piccioli uccelli veggonsi a migliaja ne' mari artici, nè può dirsi in qual numero; fanno un sì continuo garrire che s' odono attesa la lor quantità a più miglia di distanza. Sono così stupidi e facili a

1. ALCA ARTICA. 2. COLYMBUS GRILLÆ
3. LARUS GLAUCUS

Raineri colori

spaventarsi che bene spesso corrono incontro al pericolo che voglion fuggire, e sono facilissimamente predati da vitelli marini, e dagli altri animali abitanti di quelle regioni.

N.° 8.

Alca artica. — Specie d'uccello.

N.° 9.

Larus eburneus. — Questo bellissimo uccello che ben di rado si vede lungi dai ghiacci, è bianco come la neve, ha le ali principali tinte d'un rosso dilicato di garofano, grandi, neri e sfavillanti gli occhi, e con palpebre d'un rosso chermisi.

N.° 10.

Il *Trento*. — Inviluppato nel ghiaccio non avendo forza bastante per farlo in pezzi; sta stretto fra due strati di ghiaccio, e quindi sollevato alcuni piedi e pendente. Gli equipaggi si sforzano di liberarlo e portan fuor corde, ec., ec.

N.° 11.

Sterna Hirundo. — Questo grazioso uccelletto sorpassa per le belle piume ogni altra delle volatili famiglie domiciliate nelle artiche regioni. La natura lo ha provveduto d'un becco sì acuto, ed è dotato di tale attività

che attacca impavido uccelli molto maggiori di lui, e li deruba senza cerimonie del pasto che possono essersi procurato, e può dirsi che signoreggi e tiranneggi ogni altra specie tranne il Bergomastro. Ha anche il coraggio di scagliarsi contro l'uomo se va a molestare il suo nido.

N.° 12.

Barriera di ghiaccio che si stende dallo Spitzberg al Groenland. La tinta gialla sull'orizzonte dietro il *Trento*, e che si stende fino a Grey-Hook, rappresenta il così detto Ice-Blink, fenomeno che sempre apparisce superiormente ad un cumulo di ghiaccio ben compatto, quando però l'orizzonte sia compiutamente sgombro di nubi. Ne sono causa evidente i raggi del sole che battendo sulla nevicata superficie de' ghiacci, e riflettuti quindi nell'aria sovrastante, ivi si fan visibili; quindi ne viene che anche le fenditure e gli spazj tra ghiaccio e ghiaccio veggansi nell'atmosfera insieme col blink, e ne venga quindi una perfetta mappa aerea del ghiaccio e dell'acqua. — Veggasi Scorsby sul ghiaccio polare.

N.° 13.

Vitelli marini che si trastullano sul ghiac-

1

2

3

1. VACCA MARINA. 2. FOCA
3 STERNA HIRUNDO

Raineri colori

cio. — Questi anfibj son tanto noti da rendere inutile ogni descrizione.

N.° 14.

Oche salvatiche. — Questi uccelli sono assai numerosi nelle baje dello Spitzberg, dove si recano a far razza. Son celebri per la mollissima loro peluría che forma un oggetto di esteso commercio in molte parti d' Europa.

N.° 15.

Greey-Hook. (Nome d' un sito).

N.° 16.

Red Beach (Spiaggia rossa).

N.° 17.

Red-Hill (collina rossa) così chiamata dal colore del suolo. Sembra esser quella l' estremo punto toccato dalla maggior parte de' viaggiatori. L' onorevole capitano Phipps però riuscì ad oltrepassarla dopo tre tentativi. All' altura di quella terra la *Dorotea* ed il *Trento* rimasero inceppati ne' ghiacci tredici giorni.

N.° 18.

Fulmar Petrel. — Questo uccello abbonda entro il circolo polare artico, e fu anche veduto nell' emisfero australe dal celebre Cook. Si tiene per lo più in alto mare, pascendosi di balene morte, o d' ogni altra cosa qualun-

que che si presenti alla superficie; ma riesce anche col forte suo becco ad estrarre il grasso dal dorso delle balene viventi, e specialmente da quelle ferite, delle quali va seguendo a stormi la traccia sanguinosa onde spiare allorchè tornino a fior d' acqua.

N.° 19.

Colymbus Grillè. (Uccello).

N.° 20.

Orsi polari. — Si sa che questi animali giungono talvolta all' enorme grandezza di 14 piedi, e trovansi quasi da per tutto entro il circolo polare artico. Si ritirano durante il verno nelle loro gelate spelonche dove credesi che vivano in istato di torpore finchè ricompaja il sole sull' orizzonte; allora ne sbucano fuori di nuovo e divorano tutto ciò, che incontrano. La renna, la volpe artica, e varie specie d' uccelli servono ad essi di primo cibo; ma siccome ciò non basta a soddisfare la loro voracità, si lasciano andare sui ghiacci, e si pascono di vitelli marini, altre foche tenerelle, non che degli avanzi di balene morte. La natura accordò loro un acutissimo odorato. Un pezzo di vacca marina posto al fuoco a bordo, nell' ultimo viaggio, bastava ad attrarne

Barow T.II Tav. III.

ORSO POLARE

Raineri colori

parecchj. Si spaventavano facilmente, ma se attaccati o feriti divenivano ferocissimi. Barentz nel suo viaggio ci narra di alcuni de' suoi portati via e divorati dagli orsi bianchi. Il loro passo eccede ben di rado il trotto; corrono del pari per le colline o per le valli, nè gli arresta il fango o l'acqua, ma vi si immergono o notano sinchè l'abbiano oltrepassata.

N.° 21.

Red bay (baia rossa). Al sud-ouest di questa baja sono tre magnifici monti di ghiaccio (N. 22) i quali sebbene inferiori a quello di Sud-Gat, sono tuttavia degni d'ammirazione, avendo circa un miglio di lunghezza, e 200 piedi d'altezza.

N.° 23.

Due isole chiamate le Norvegie. — All'estremità settentrionale d'una di esse si scopersero ultimamente 243 sepolcri con iscrizioni inglesi; e non lungi le rovine di stabilimenti per uso di far bollire l'olio.

N.° 24.

Colymbus Troilli (Uccello).

N.° 25.

Gruppi di Valrusses. (Specie di foca). Questi schifosi animali giungono alla lunghezza

di diciotto piedi o ne hanno dodici o tredici di circonferenza; la loro testa è picciola e sì connessa col collo da non parere che una continuazione del medesimo; piccioli son pure gli occhi e sprofondati nel capo; grosse le labbra e munite di lunghe setole; la pelle grossa circa un dito, pende a pieghe o grinze, particolarmente intorno al collo, ed è coperta d'un certo pelo setoloso d'un giallo sporco, o d'una tinta verdastra; hanno brevi le gambe ed i piedi simili a quelli dei vitelli marini. Questi mostri veggonsi in gran numero allo Spitzberg, e trovansi d'ordinario a stormi sopra i ghiacci galleggianti, insieme confusi, belando o piuttosto grugnendo come porci, qual rotolandosi e qual grattandosi coll'ugne. Qualche volta tutta la compagnia è immersa nel sonno ad eccezione di uno che fa la guardia; ma talora però dormicchia, ed in tal caso si può accostarsi ed ucciderli colla bajonetta o colla lancia. Le madri immancabilmente han cura della salvezza de' loro parti a preferenza della propria spingendoli al mare, quantunque mortalmente feriti. Si ebbe però anche un mirabile esempio d'affetto di una di quelle giovini foche verso la madre; poichè vedendola ferita dall' equi-

paggio infierì tanto che venne ad attaccare lo schifo; e sebbene ripetutamente ferita non volle desistere, ma si strascinava su pel ghiaccio dietro ai marinaj, sinchè una lancia con passarle il cuore ne terminò l'esistenza.

N.° 26.

Rupe fessa. — Quest'osservabile promontorio, così chiamato da' primi viaggiatori perchè spartito in due, è l'estremità nord-ouest dello Spitzberg, ed è quella punta di terra alla quale viene d'ordinario a connettersi la barriera di ghiaccio.

N.° 27.

Vogel-Sang. — Quest'isola lussureggiante in paragone del resto, è coperta di varie qualità di licheni che vi fan vivere molte renne. Questi graziosi animali vi si trovarono in ottimo stato; avevano niente meno di sette dita di grasso alle loro reni. Il cielo in quella parte del Panorama rappresenta il nembo che surse al sud-est, e che scoppiò addosso alle navi il dì susseguente.

FINE DEL VOLUME SECONDO ED ULTIMO
DEI VIAGGI AL POLO ARTICO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

SEGUITO DELLA TERZA PARTE

DELLE SCOPERTE
FATTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI
NEL SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO XI.

Giovanni Munk. 1619.

CAP. XVI.

PARTE QUARTA

VIAGGI DI SCOPERTE NELLE REGIONI SETTENTRIONALI

NEL SECOLO DECIMO OTTAVO.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

JACOPO COOK E CARLO CLERKE,
DAL 1776 AL 1779.

CAP. VII.

RICCIARDO PICKERSGILL, 1776.

CAP. VIII.

GUALTIERO YOUNG. 1777.

CAP. XII.

SCOPERTE FATTE DAI RUSSI

SULLA COSTA SETTENTRIONALE DELLA SIBERIA

NEL SECOLO DECIMOTERZO.

PARTE QUINTA

VIAGGI DI SCOPERTE AL NORD

NEI PRIMI ANNI DEL SECOLO DECIMONONO.

CAPITOLO PRIMO.

IL LUOGOTENENTE KOTZEBUE,

DAL 1815 AL 1818.

CAP. II.

Giovanni Ross, Davide Buchan, Guglielmo Edoardo Parry e Giovanni Franklin, 1818.

SUPPLEMENTO

N.° 1.